

(N. 1343-A)
Resoconti V**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1966****ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**

(Tabella n. 5)

Resoconti stenografici della 3ª Commissione permanente

(Affari esteri)

INDICE**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1965**

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 31
BATTINO VITTORELLI	10, 12, 15
D'ANDREA	16, 17, 18
FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	2, 3, 4, 9 12, 20, 24, 27
FERRETTI	13, 14, 15, 16, 18, 24, 27
JANNUZZI, <i>relatore</i>	4
LUSSU	3, 18
RUBINACCI	16
SCOCCIMARRO	26
VALENZI	2, 3, 8, 9, 14, 15, 17

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 31, 53
FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	32, 34, 36 38, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 52
FERRETTI	42, 44, 45
JANNUZZI, <i>relatore</i>	43, 44, 45
LUSSU	40, 41
MENCARAGLIA	45, 46, 47, 48, 49, 50, 52
MESSERI	37, 38, 40, 41, 42, 43
RUBINACCI	32, 34, 36, 37, 42

SANTERO	Pag. 31, 32
VALENZI	40, 43

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 53, 59, 60, 61, 62, 63, 70 71, 72, 73, 74, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 86
BARTESAGHI	61, 62, 66
BASILE	69
BATTINO VITTORELLI	59, 67, 81, 82, 86
BERGAMASCO	61, 75, 77
FERRETTI	60, 62, 63
JANNUZZI, <i>relatore</i>	61, 62, 63, 65, 66, 67 70, 71, 72, 73, 74, 75, 78, 80, 81, 82, 85, 86
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	61, 63, 73, 74, 78, 80, 82, 83, 84
LUSSU	58, 74, 80, 83
MESSERI	67
MONTINI	53
RUBINACCI	62, 81
SANTERO	60, 81
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	67, 68, 69, 70, 71, 85, 86
TOMASUCCI	64, 66, 72
VALENZI	66, 68, 70, 73, 77
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	75, 77

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente CESCHI

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Ceschi, D'Andrea, Ferretti, Jannuzzi, Lussu, Mencaraglia, Messeri, Rubinacci, Santero, Scoccimarro e Valenzi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Bufalini e Pajetta Giuliano sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Tomasucci e Maris.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma del Regolamento, è presente il senatore Banfi.

Intervengono il Ministro degli affari esteri Fanfani e i Sottosegretari di Stato per lo stesso Dicastero Lupis, Storchi e Zagari.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabela 5)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Debbo comunicare agli onorevoli colleghi che il bilancio è stato trasmesso dalla Presidenza del Senato alla nostra Commissione in data 4 settembre; oggi siamo al giorno 8; quindi occorre trovare un cireneo che si assumesse l'incarico di riferire alla Commissione entro brevissimo periodo di tempo. Noi eravamo sparsi un po' per tutta l'Italia; sono tuttavia riuscito ad agganciare il senatore Jannuzzi, che, come al solito, si è dichiarato pronto ad assumersi la fatica di stendere il parere. Ragione per cui ritengo doveroso ringraziarlo fin d'ora, prima ancora che si accinga alla esposizione con cui dovremo iniziare gli odierni lavori.

V A L E N Z I . Abbiamo la fortuna di avere stamattina in Commissione il Ministro Fanfani con l'intero corpo governativo del suo dicastero. Approfitto dell'occasione per sottolineare una comune preoccupazione,

quella concernente la situazione internazionale, che è estremamente grave. Infatti, oltre alla guerra nel Vietnam, alla quale ci stiamo oramai abituando, vi è il gravissimo conflitto tra il Pakistan e l'India. Di contro vi è il fatto che l'ONU — per fortuna direi, perchè è il momento proprio necessario — comincia a funzionare e, quindi, il nostro Ministro degli esteri, per esigenze del suo dicastero, dovrà assentarsi dall'Italia. Ecco allora che vorremmo pregare il Ministro Fanfani, sempre che la Commissione sia d'accordo, di intrattenersi anzitutto su tali scottanti questioni che interessano il nostro Paese. Mi sembra infatti che il problema della discussione del bilancio, che è un fatto diciamo così burocratico, debba passare in seconda linea di fronte a questioni così scottanti, così importanti, così preoccupanti per tutti come quelle che si trovano attualmente sul tappeto. Perchè vi sono problemi veramente gravi, come la questione della recente sciagura di Mattmark, che non possono essere ignorati e sui quali desidereremmo avere qualche informazione da parte del Governo. Quindi, pregherei la Commissione di orientare in questo senso l'odierna discussione.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Non ho alcuna difficoltà ad aderire all'invito del senatore Valenzi: il fatto stesso che con i miei colleghi Sottosegretari siamo venuti qui al completo dimostra la nostra ferma volontà di metterci a disposizione della Commissione. Del resto — è la prima volta che partecipo a una discussione di questo tipo — ritengo che l'esame di un bilancio non riguardi soltanto un aspetto contabile, ma costituisca, e in sede consuntiva e in sede di preventivo, l'occasione per una visione panoramica, approfondita — là dove sia necessario — della situazione generale, evidentemente anche sotto l'aspetto politico. Quindi, vi è la nostra piena disponibilità a qualunque tipo di discussione. Mi chiedo però se non sia utile, ai fini di non sovrapporre o dimenticare la parte finanziaria o quella politica, convenire una procedura che mi sembra razionale: ascoltare il relatore sull'aspetto che rappresenta la principale voce della nostra riunione. Quindi, sulla relazio-

BILANCIO DELLO STATO 1966

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

ne aprire la discussione, per modo che ognuno dei senatori possa intervenire non soltanto sulla materia contabile ma anche su quella politica, ponendo problemi e questioni varie. Dopo di che i miei collaboratori per la competenza che li riguarda in base alle rispettive deleghe, o il Ministro, risponderanno, eventualmente in un esame d'insieme, agli interventi critici e alle osservazioni che saranno state fatte da parte degli onorevoli senatori. Da parte mia nessuna difficoltà a questa procedura. I lavori non dureranno soltanto oggi, ma anche domani? Ebbene, durino pure due giorni.

L U S S U . Di fronte ad una proposta di questo genere io credo che — per lo meno personalmente, perchè non pretendo di interpretare anche il pensiero dei colleghi — non vi sia alcunchè in contrario. Ma ad una condizione: che il Ministro sia sempre presente.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Non avrei avanzato la proposta, onorevole senatore, se non fosse stata implicita tale condizione.

L U S S U . Quindi è certo che ella sarà sempre presente ai nostri lavori.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Sì, a meno che essi non si protraggano oltre il secondo giorno. Ma se li esauriremo prima dell'una dopo mezzanotte di domani sera, sarò senz'altro sempre presente.

V A L E N Z I . D'accordo, accettiamo.

L U S S U . Io avverto una certa riluttanza ad entrare nella discussione di carattere tecnico-finanziario mentre sussistono situazioni politiche che dovrebbero costituire lo sfondo essenziale di ogni argomento. Ad ogni modo mi rimetto alle decisioni della Commissione e del Presidente.

V A L E N Z I . Non per insistere, ma per spiegare forse meglio il concetto che mi ha spinto a porre la questione pregiudiziale. Ritenevo che il bilancio avremmo potuto discuterlo con i vari Sottosegretari, ognuno dei quali si occupa di una branca precisa, e che

sarebbe stato opportuno porre subito al Ministro alcune questioni fondamentali di natura politica, alle quali solo egli è in grado di rispondere e cui avrebbe potuto rispondere subito, senza essere obbligato a rimanere così a lungo presente nella nostra Commissione.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Non ho alcuna difficoltà, senatore Valenzi, ad accettare anche questo metodo di discussione. Se si vorrà, dopo aver ascoltato la relazione, porre subito questioni di natura politica alle quali io possa rispondere, per me è indifferente. Sono molto grato allo stesso senatore Valenzi della proposta di concludere poi l'esame dell'aspetto finanziario direttamente con gli onorevoli Sottosegretari, anche se mi dispiace di costringerli a un così prolungato lavoro. Ad ogni modo ribadisco che non vi sono preclusioni di sorta, perchè quando la Presidenza del Senato mi chiese di segnalare il periodo migliore per la discussione del bilancio, io mi permisi segnalare il giorno 8 settembre sapendo che sarei stato a disposizione della Commissione per due giorni consecutivi; la qual cosa avrebbe consentito di ultimare i lavori senza interruzioni. Ripeto poi quanto ebbi già l'onore di dire qui: penso che uno dei pochi conforti riservati a un Ministro sia proprio quello di ascoltare l'opinione del Parlamento. Viviamo in mezzo a tali rischi e difficoltà che mi pare la cosa più importante sentire per quale strada i rappresentanti della sovranità popolare consiglino al Governo di muoversi.

P R E S I D E N T E . Cerchiamo allora di fissare un calendario dei lavori. È evidente che nella seduta di stamane non potremo esaurire l'esame dello stato di previsione e quindi dovremmo già stabilire di riunirci nuovamente nel pomeriggio o domani mattina. Per domattina è fissata la seduta del Senato a mezzogiorno. Ritengo perciò ci si possa già orientare per la convocazione della nostra Commissione per domattina alle ore 9,30. Eventualmente proseguiremo i nostri lavori nel pomeriggio di domani.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Do ora la parola al senatore Jannuzzi, che esporrà, come da mandato ricevuto, il suo punto di vista sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'anno 1966.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Onorevoli colleghi, mutano i nomi nella terminologia parlamentare, ma da sostanza, mi pare, resta sempre la stessa. Quello che la Commissione affari esteri è oggi chiamata a dare è un parere. La relazione sul bilancio degli affari esteri non la deve redigere essa, ma la Commissione finanze e tesoro. Perciò questa, sebbene consultiva, è l'unica sede nella quale la Commissione esteri è chiamata ad esaminare ed esprimere un giudizio sul bilancio degli affari esteri. Debbo dire subito che dissento da questa procedura, perchè essa non fa che inutilmente duplicare il lavoro ed è in sé stessa illogica. Infatti, il bilancio che noi andiamo ora a discutere viene ad essere oggetto di un parere prima e di una relazione poi che hanno lo stesso contenuto e che non possono non avere la stessa ampiezza. Chi ha steso il parere della Commissione competente avrà soltanto il diritto di partecipare alla riunione della Commissione finanza e tesoro e nemmeno con voto deliberativo, ma soltanto consultivo.

Fatta questa premessa, esaminiamo il bilancio nella sua parte amministrativa per poi dare uno sguardo alla politica generale del Governo italiano di cui il bilancio è un mezzo strumentale. E qui presente l'onorevole Ministro degli affari esteri, il quale ha assicurato che tratterà le singole questioni e i singoli aspetti della situazione internazionale odierna, che indubbiamente è molto grave.

Se io dovessi dare, onorevole Ministro, una definizione del bilancio del 1966, dovrei chiamarlo bilancio interlocutorio, perchè, mentre esso presenta quasi le stesse insufficienze, le stesse lacune, le stesse manchevolezze dei bilanci precedenti (sicchè a chi è stato relatore, come me, in due bilanci precedenti non resterebbe che ripetere cose già dette, con monotonia, quasi *vox clamantis in deserto*) non si deve dimenticare che è in corso di attuazione una legge delega, la quale ha per oggetto il riordinamento generale dei servizi

e del personale e l'adeguamento delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero. Ond'è che i bilanci futuri, dal 1967 in poi, dovranno adeguare gli stanziamenti alle esigenze poste dalle leggi delegate; perchè, se così non fosse, se cioè dovessero le leggi delegate essere emanate in funzione delle disponibilità attuali di bilancio, evidentemente sarebbe stata opera vana la legge delega e non risponderebbero al loro scopo le leggi delegate. Perciò considero il presente un bilancio interlocutorio, bilancio cioè di fronte al quale non possiamo far altro che ripetere tutte le critiche del passato, in attesa delle leggi delegate. Desidero, però, a questo proposito, ricordare al Governo innanzitutto la necessità che le leggi delegate siano emanate prima della presentazione del bilancio dello Stato per il 1967, e di tenere inoltre conto che i bilanci non si preparano il giorno stesso in cui si presentano in Parlamento, ma mesi prima, onde è necessario che il Ministero del bilancio conosca a tempo quali sono le esigenze finanziarie che le leggi delegate pongono per l'esercizio 1967 e successivi.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Vi è un preciso obbligo, per legge, di essere pronti per una determinata scadenza.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Esatto, ma tale termine è di un anno e scade il 12 luglio del 1966. A me sembra che sarebbe opportuno cercare di anticipare i tempi quanto più possibile anche su tale data e per le ragioni che ho spiegato innanzi.

Dopo questa seconda premessa entro nell'esame vero e proprio del bilancio. Le cifre sono quanto mai sconfortanti anche quest'anno. Fa meraviglia, che di fronte a stanziamenti molto più elevati e in continua crescita per gli altri Dicasteri, il Ministero degli affari esteri resti sempre in situazione di così notevole inferiorità: 1452 miliardi per l'istruzione, 1068 miliardi per la difesa, 426 per la sicurezza pubblica, 131 per la giustizia, 879 nel campo sociale, 508 per investimenti di carattere economico, 1346 di oneri non ripartibili, 438 per l'amministrazione generale e soltanto 59 miliardi per il Ministero degli affari esteri! A cui si aggiungono peraltro 6 miliardi e 701 milioni per la parte corrente

BILANCIO DELLO STATO 1966

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)

e 3 miliardi e 670 milioni per la parte in conto capitale accantonata sui fondi speciali del Ministero del tesoro per provvedimenti legislativi in corso.

È bene dire subito che i provvedimenti legislativi in corso non riguardano la vita del Ministero né delle nostre rappresentanze all'estero, ma, per la quasi totalità, contributi ad organizzazioni e Stati esteri: il contributo italiano al programma di assistenza tecnica alle Nazioni unite per 1 miliardo e 400 milioni, l'accordo per il contributo alla organizzazione internazionale per il centro di perfezionamento tecnico per 445 milioni, l'accordo italo-somalo per 300 milioni, la partecipazione dell'Italia alla esposizione mondiale di Montreal per 500 milioni, il contributo alla Somalia a pareggio del bilancio 1965 per 2 miliardi e l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole somale per 85 milioni; vi è poi un piccolo aumento nella spesa per il trasporto (cosa molto dolorosa e che ci tocca da vicino) delle salme dei nostri connazionali deceduti all'estero.

Cinquantanove miliardi più 11 di accantonamento (59 miliardi così divisi: 54 miliardi per la parte corrente, 5 miliardi e 400 milioni in conto capitale).

Rispetto al precedente bilancio, vi è dunque un aumento di 10 miliardi e 215 milioni, di cui 8 miliardi e 500 milioni dovuti all'incidenza di leggi preesistenti e a nuovi provvedimenti legislativi e appena 1 miliardo e 600 milioni per l'adeguamento delle occorrenze della nuova gestione.

Se si esaminano però queste due cifre, si vede che, delle variazioni accolte, 2 miliardi rappresentano l'attuazione della legge delega, 1 miliardo e 300 milioni riguardano il conglobamento; 3 miliardi sono dati alla organizzazione europea per le ricerche spaziali, (non si tratta quindi di una partita che resta a beneficio del Ministero degli esteri); 2 miliardi e 400 milioni sono dati all'organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali; 480 milioni sono destinati all'adeguamento alla situazione di fatto del personale in attività di servizio e 400 milioni, infine, alle Ferrovie dello Stato per rimborso spese dei connazionali che rimpatriano temporaneamente.

Come si vede, la situazione è identica a quella dell'anno scorso, meno quei 1600 milioni che si spiegano soprattutto con l'adeguamento di fatto alla situazione del personale.

Da parte del Ministero degli esteri continuano a venire i consueti SOS. È inutile stare qui a ripetere cose già dette tante volte. Le Ambasciate italiane all'estero sono 93, mentre gli Stati nel mondo sono 108; 7 sono le rappresentanze presso gli organismi internazionali; 144 gli uffici consolari di prima categoria; 526 gli uffici consolari di seconda categoria; in 14 Stati vi è il solo capo missione e in 25 Stati, oltre il capo missione, un solo funzionario. I nostri funzionari direttivi sono appena 821, di cui 522 all'estero. I dipendenti non direttivi sono 4200, di cui soltanto 2750 all'estero. Presso alcuni Stati abbiamo la rappresentanza multipla, il che evidentemente non è gradito agli Stati presso i quali queste esistono. Recentemente, con sforzo lodevolissimo, il Ministero degli esteri ha aperto un nuovo consolato in Svizzera, a S. Gallo ed è prossima l'apertura di altri consolati a Berna e in altre zone della Svizzera.

Si reclama, da parte del Ministero degli esteri, la creazione di nuovi posti nella carriera commerciale, poichè giustamente si osserva che tutta la nostra vita economica all'estero è legata allo sviluppo dell'interscambio e peraltro il numero dei nostri rappresentanti commerciali all'estero è quanto mai ridotto. Si pensa di istituire nuovi posti nella rete commerciale con nuovi funzionari direttivi a Washington, a Mosca, a Buenos Aires, nelle capitali sud-americane e della fascia equatoriale africana. Si reclama, da parte del Ministero degli esteri, che siano istituiti nuovi uffici consolari e nuovi posti per l'immigrazione presso i consolati di Francoforte, di Stoccarda e di altri centri.

Di fronte a questa situazione insoddisfacente, ognuno comprende come i 38 miliardi destinati alle relazioni internazionali, gli 8 miliardi e 400 milioni alle relazioni culturali (istituzione di scuole per gli italiani all'estero, istruzione degli adulti, diffusione della cultura italiana nel mondo) e i 5 miliardi destinati all'emigrazione siano assolutamente insufficienti.

Per rendersene meglio conto basti considerare che degli 8 miliardi e 400 milioni destinati alle relazioni culturali, 4 miliardi e 400 milioni vanno al personale insegnante, 1 miliardo e 300 milioni al funzionamento delle scuole, 1 miliardo ai contributi obbligatori ad enti ed istituzioni. Restano perciò soltanto 2 miliardi per la diffusione della nostra cultura all'estero e per i nostri rapporti culturali con tutti gli Stati della terra.

Si reclamano poi giustamente, da parte del Ministero degli esteri, mezzi tecnici e mezzi meccanici in tutti i settori nei quali esso è privo.

Si pone inoltre e con non minore fondamento il problema dell'adeguamento degli assegni al personale all'estero in base al costo della vita nei vari Paesi, adeguamento che avviene solo molto parzialmente e spesso a distanza di lungo tempo (non meno di 5 anni) quando invece il ritmo di aumento del costo della vita è certamente più rapido.

Vi è sì in un capitolo un aumento di 488 milioni, ma la maggior parte di esso è destinato all'ampliamento della rete della rappresentanza all'estero e quindi non a miglioramenti ai singoli, ma a miglioramenti di carattere generale. Oltre che le spese normali di vita che debbono essere ovviamente adeguate al decoro delle funzioni, anche in raffronto alla situazione dei rappresentanti degli altri Stati, il personale sostiene spese elevate per canoni locativi e spese ingenti per i viaggi annuali per ferie, specialmente per raggiungere l'Italia da altri continenti.

Questi, in termini generali, i dati contabili e amministrativi del bilancio. Quali considerazioni debbono trarsene? Che con questa limitatezza il Ministero fa miracoli per mantenere il livello di una attività generale in Italia e all'estero che è encomiabile per intensità, per proficuità, per prestigio. Evidentemente ciò si deve alla qualità del personale del Ministero degli esteri in tutte le carriere, in tutti i gradi, in tutte le qualifiche, in tutte le funzioni.

Indubbiamente, mi sia consentito di aggiungere che il merito di questa attività va anche all'opera che Ministro e Sottosegretari svolgono sia nella vita quotidiana del Ministero degli esteri, sia nei frequenti rapporti internazionali. Parlo degli attuali uomini di

Governo e dei predecessori. Il dinamismo dell'onorevole Fanfani è noto a tutti e credo che dobbiamo essergli tutti grati, come grati dobbiamo essere a quelli che lo hanno preceduto come Ministri e Sottosegretari.

Con gli stessi esigui mezzi si fa una politica sociale e una politica commerciale e culturale in tutto il mondo. Certo è che non abbiamo i mezzi per assistere i nostri connazionali all'estero e le famiglie dei lavoratori in Italia. E questo delle famiglie degli emigranti è un problema che va sempre posto in sede di discussione di bilancio degli affari esteri. Non è possibile separare la situazione delle famiglie degli emigranti dai lavoratori all'estero e lasciare che queste famiglie siano assistite attraverso i normali canali di assistenza (ECA, Ministero dell'interno, assistenza ordinaria). È un settore particolare questo che invece dovrebbe essere curato dal Ministero degli esteri.

Detto questo, non so se io debba dire qualcosa in linea generale sulla parte politica dell'attività del Ministero degli esteri. Sarei del parere che si senta prima il Ministro sulle questioni di attualità, sulle questioni più scottanti del momento, ma non posso omettere di dire qualcosa, in una relazione di carattere generale, sui problemi politici nei quali si inseriscono i fatti che oggi particolarmente allarmano il mondo. Accennerò pertanto brevemente al disarmo, alla situazione nel Vietnam e al Mercato Comune europeo, per concludere con un accenno alla posizione italiana in seno all'ONU.

Per quanto riguarda il disarmo, è certo che l'Italia ha fatto quanto ha potuto per rimuovere dalla stasi il comitato dei 18.

Come voi sapete, nel marzo scorso l'azione del Comitato di Ginevra, per iniziativa dell'Unione Sovietica, si è trasferita a New York, alla Commissione di disarmo delle Nazioni unite, dinanzi alla quale il 26 maggio parlò l'onorevole Fanfani, affermando alcuni principi basilari che mi sembrano degni di attenzione. Innanzitutto, egli riaffermò la linea politica italiana, costantemente favorevole al disarmo; sostenne la non attualità di una conferenza generale per il disarmo senza la sicurezza preventiva del successo e la esclusione di pericoli di insuccesso dai quali possano derivare involuzioni sulla via

del disarmo. Il Ministro Fanfani sostenne anche che occorre arrestare, al più presto, la diffusione delle armi nucleari, trattare il problema del disarmo anche nel settore delle armi convenzionali, fare partecipi gli Stati non nucleari dei negoziati e stabilire le garanzie che essi devono avere da eventuali accordi tra gli Stati nucleari.

L'onorevole Fanfani concluse chiedendo il ritorno dei lavori al Comitato di Ginevra. Infatti il Comitato è tornato a riunirsi a Ginevra nel luglio scorso. Non credo però che fino a questo momento sia giunto a conclusioni ancora apprezzabili. Su questo argomento, se il Ministro degli esteri vorrà dire qualcosa, lo ascolteremo volentieri.

Focolai di guerra. Purtroppo, mentre già un conflitto armato turbava il mondo, in questi giorni ne è sorto improvvisamente un altro. E mentre sembrava che il Ministro degli esteri indiano fosse lui uno dei mediatori del conflitto vietnamita, proprio l'India ha preso l'iniziativa di alcune operazioni di carattere bellico nei confronti del Pakistan.

Certo è che nel Vietnam la situazione diventa sempre più preoccupante, dopo che il 28 luglio scorso il presidente Johnson annunciò, in una conferenza stampa, di aver portato da 75 mila a 125 mila il numero dei soldati nel Vietnam e di aver chiesto 1 miliardo di dollari per nuove spese al Congresso per intensificare l'azione in corso nel Vietnam.

Sono state prese diverse iniziative di negoziati e lo stesso Johnson non ha mai chiuso la porta ad eventuali accordi, anzi ha invitato i Governi interessati a sedersi allo stesso tavolo per soluzioni comuni.

Successivamente, sono stati fatti dei tentativi dal Segretario generale dell'ONU, che però non hanno sortito esito positivo. C'è stato, pare, un intervento del Ministro indiano Shastri, c'è stata la visita privata di Malraux a Pechino per conto di De Gaulle e si è parlato di iniziative di Ailè Selassie. Ci sono state dichiarazioni di un'alta personalità britannica la quale avrebbe avuto a Mosca degli attestati di buona volontà da parte di Pechino di addivenire ad un negoziato, dichiarazioni che sono però state poi immediatamente smentite. Le pregiudiziali che si pongono da un lato e dall'altro, sono queste:

il Vietnam del nord non tratta dove c'è il Vietnam del sud e pone come condizione preventiva l'andata via delle truppe americane. Gli americani dicono di essere disposti ad allontanarsi, lasciando però una rappresentanza simbolica delle loro truppe. L'Italia è stata richiesta di aiuti non militari, ha rinnovato il contratto alla Commissione medica a Saigon e sta studiando l'attrezzatura di un orfanotrofio e di un brefotrofio che hanno scopi di carattere umanitario.

In ordine agli eventi India-Pakistan, essi sono troppo recenti perchè possa esprimersi un giudizio. Il Pakistan pone un'antica rivendicazione che riguarda il territorio del Kashmir.

Alcune vicende, come questa, però, stanno a dimostrare come si tende qualche volta a profittare del terrore che l'umanità ha di una conflagrazione generale per cercare di risolvere questioni a carattere particolare con colpi di mano attuati di sorpresa, la cui repressione viene evitata per effetto di quella situazione di terrore.

E ciò non senza dire che dietro le spalle del Pakistan vi sono forze ben più potenti e facilmente individuabili.

Parimenti nella posizione del Vietnam non si deve nascondere che la posta in gioco è grande, molto grande, ed è rappresentata dalle mire della Cina per il predominio del Pacifico. Il mondo deve augurarsi e le Nazioni debbono volere che questi grossi o piccoli focolai di infezione bellica siano spenti dalla grande azione pacificatrice dell'ONU.

Nell'ONU l'azione che la mostra delegazione svolge è veramente meritoria, perchè tende ad affermare il principio della insostituibilità della funzione del più grande organismo internazionale nell'opera della pace. L'Italia fa parte del comitato dei 24 per la decolonizzazione. Essa svolge attività intensa nel Comitato dei 33 per i problemi del finanziamento delle operazioni di pace, problema quanto mai scottante perchè ha dato luogo alla discussione se le spese per le operazioni di pace debbono essere proporzionalmente sostenute da tutti gli Stati, il che ha posto l'ONU in gravi difficoltà di carattere economico. Ora pare che si sia giunti alla conclusione della rinuncia all'applicazione dell'articolo 19 e dell'accettazione del sistema

dei contributi di carattere volontario. L'Italia fa parte inoltre della Commissione incaricata per la revisione dei principi sulla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, fa parte del Comitato per la codificazione dei principi internazionali per la pacifica convivenza tra i popoli e ha preso posizione contro la politica di discriminazione razziale nel Sud Africa sospendendo le forniture militari a quel Governo. Azione, dunque, in ogni sua parte, coerente, efficace, degna di approvazione.

Voglio fare ora una considerazione più generale e più profonda sull'attività dell'ONU: ogni volta che un focolaio bellico appare all'orizzonte mondiale, si vede il Segretario generale dell'ONU muoversi dalla sua sede e portarsi in missione come volante ricercatore di pace. Qualche volta le sue missioni hanno esito positivo, qualche volta no. Ora è necessario riaffermare il principio che il foro istitutivamente creato per la risoluzione dei rapporti internazionali è l'ONU e che il prestigio, l'intervento, l'intermediazione del Segretario generale sono cose apprezzabili, ma che snaturano la funzione dell'organo. O l'ONU ha la forza politica e morale di chiamare dinanzi a sé i contendenti, formulare le sue decisioni e imporle secondo le norme del suo Statuto o, altrimenti, non sono le opere di mediazione affidate alla forza di persuasione o al prestigio del suo Segretario che possono esaurire gli altissimi e decisivi compiti che gli Stati hanno inteso conferire al loro organo comune.

Infine, qualche cosa sul MEC e la sua attuale situazione. Quali siano stati gli ultimi eventi fino alla seduta del 1° luglio scorso abbiamo ampiamente conosciuto in un dibattito delle Commissioni congiunte degli affari esteri e dell'agricoltura. Ascolteremo ora quanto ci vorrà dire l'onorevole Ministro sulla seduta del 27 luglio: quello che va affermato — e mi auguro che l'onorevole Ministro sia d'accordo con me — è che si ribadisca il principio che, Francia o altro Stato presente o assente, i lavori del Consiglio continuano come suo diritto e come suo dovere e non si affermi il principio che tutta la vita dell'organismo possa restare paralizzata per volontà di uno solo dei suoi membri. Quello che va naturalmente raccomandato, e non

dirò altro su questo punto, è che si cerchi quanto più possibile, e nessuno meglio dell'onorevole Fanfani può farlo visto che, oltre tutto, presiede la Commissione, è che si cerchi in ogni modo di rientrare nella normalità col ritorno della Francia al suo posto. I rapporti comunitari importano sacrifici dall'una e dall'altra parte, altrimenti non sarebbero più comunitari, perciò occorre che una soluzione si trovi! Viene annunciata un'altra riunione per l'ottobre prossimo: speriamo che in quella occasione o prima i problemi sollevati dalla Francia siano risolti.

Onorevoli colleghi, ho voluto soffermarmi brevemente su alcuni problemi particolari, pronto a dare nel corso della discussione quegli altri chiarimenti che riterrete necessari. Concludo chiedendovi che esprimiate il vostro parere sul bilancio del Ministero degli affari esteri. La mia proposta è che esso sia favorevole, a condizione che siano approvate alcune modifiche che la Commissione prenderà in esame e proporrà e che il bilancio relativo all'esercizio 1966 sia considerato a carattere transitorio fino all'entrata in vigore delle leggi delegate che debbono operare sugli stanziamenti degli anni futuri.

L'intento comune deve essere uno solo, creare strumenti validi per la pace universale, che è aspirazione di tutti.

V A L E N Z I . Il senatore Jannuzzi ha fatto una relazione abbastanza dettagliata dandoci interessanti informazioni su una serie di stanziamenti e notando, giustamente, che il finanziamento stesso è assolutamente insufficiente, specialmente per quanto riguarda le nostre rappresentanze all'estero in relazione con i problemi dell'emigrazione; e su questo si dovrà tornare. Quello che mi pare urgente, appunto perchè si tratta di questioni scottanti, è interrogare il Ministro su alcuni argomenti di immediata attualità per sapere quale è l'orientamento che il Governo intende seguire in questi giorni, rimandando la discussione più ampia sul bilancio degli esteri e sulla nostra politica estera in generale a quando il Senato riprenderà i suoi lavori normali.

La prima questione che è stata avanzata dal relatore, ma sulla quale non mi pare che egli abbia espresso un parere, è quella circa

la posizione che l'Italia dovrebbe assumere dinanzi ad un nuovo conflitto. A questo proposito dobbiamo notare come, nello stesso continente in cui era già in corso una guerra, si apre oggi un secondo focolaio con uno scontro armato tra due Paesi, l'India e il Pakistan, non certamente piccoli, anche se poveri, e che risentono ancora del dominio coloniale di cui, anzi, sia la povertà che l'attuale crisi sono conseguenze. Questi due Paesi asiatici hanno un numero enorme di abitanti e contano assai nella vita internazionale; nonostante abbiano avuto una funzione che sembrava pacificatrice, specialmente da parte dell'India fino a pochi giorni or sono, si trovano, oggi, in guerra, anche se non dichiarata (ma ormai nessuno più dà importanza a questo fatto). Ciò mentre, appunto, è in corso un'aggressione — questa è la nostra definizione già ripetutamente espressa — da parte dell'America al Vietnam del nord.

Io non sono tanto anziano, però lo sono abbastanza per ricordarmi degli anni '30. Ricordo come noi allora ci siamo andati abituando alle notizie dello scoppio di conflitti nell'Asia, in Abissinia, nella Spagna (e l'azione dell'Italia in questo campo era abbastanza negativa); la stampa riproduceva notizie di bombardamenti e, piano piano, siamo arrivati, surrettiziamente direi, allo scoppio della seconda guerra mondiale. Oggi, oltre al pericolo dell'*escalation* di cui tanto amano parlare i generali americani, il pericolo cioè di salire gradino per gradino tutta la scala della guerra fino a quella nucleare, ne esiste un altro di carattere psicologico, cioè il fatto che ci stiamo abituando alla guerra e che, mentre ce n'è una in corso, nello stesso continente ne scoppia una seconda.

In questa situazione noi della nostra parte politica vediamo confermata pienamente la nostra posizione a favore dei negoziati, posizione che è stata ripetutamente confermata da parte del nostro partito anche nell'ultimo congresso, cioè la volontà di lottare con tutte le nostre forze per la pace, perchè consideriamo questo problema come fondamentale, per cui deve essere al fondo di ogni nostra preoccupazione. Perciò su questo primo punto, su questa situazione allarmante noi chiediamo: quale posizione intende assumere

il nostro Paese? Non alludo alla posizione che genericamente può essere presa a favore della pace, ma quali iniziative e pressioni e decisioni intende assumere il Governo in questo campo? Quello che vorrei sottolineare è che ci sono Paesi, come la Jugoslavia o come l'Egitto, che certo non hanno un peso maggiore del nostro in campo internazionale, che pure si sono mossi in questo senso. Non è vero che si debba essere delle nazioni asiatiche oppure forti in campo militare per poter dire la propria opinione su ciò. Certo non sarà l'Italia a risolvere il problema, ma più saranno i Paesi che si sforzeranno di ottenere la sospensione dei conflitti e perchè si torni ai negoziati e più è probabile che si arrivi ad una soluzione. Questo possiamo fare e questo noi chiediamo che si faccia.

Abbiamo letto sulla stampa del rinvio sul posto dell'ambasciatore.

F A N F A N I, *Ministro degli affari esteri*. Era un semplice ritorno in sede dell'ambasciatore.

V A L E N Z I. Cenco di riassumere, infatti, la posizione assunta dal Governo ieri. Se ho capito il senso delle ultime notizie di stampa, il ritorno dell'ambasciatore italiano deve far sapere che l'Italia è favorevole ad una politica di negoziato. Ma, ripeto, si tratta per adesso soltanto di una notizia stampa e non di una esplicita, ufficiale dichiarazione del Governo italiano in questo campo. Noi chiediamo che il Governo italiano faccia qualcosa di più incalzante che possa avere una eco più seria in campo mondiale. Questa è la prima questione sulla quale avanziamo una proposta e una domanda. Pensiamo sia utile che, in questa riunione, intanto, il Ministro si pronunci.

La seconda questione, che si traduce praticamente anch'essa in una domanda al Ministro Fanfani, è quella che si riferisce all'ONU. Vi sono, in proposito, vari problemi (come quello dell'articolo 19, che sembra non sia più di ostacolo al funzionamento dell'ONU) e sui quali, onorevole Presidente e onorevole Fanfani, un giorno o l'altro la nostra Commissione dovrà soffermarsi per un approfondito esame. Comunque, oggi interes-

sa constatare che l'Assemblea delle Nazioni Unite si riunirà, sembra, il giorno 21, ed il suo funzionamento — dati i conflitti in corso — diviene più che mai fondamentale nella speranza di assicurare il ritorno alle trattative da parte di Paesi belligeranti. Peraltro è chiaro che l'assenza dall'ONU di un grande Paese come la Cina è oramai da tutti, anche qui tra noi, riconosciuta come una delle principali cause di debolezza dell'ONU. Ora sembra — almeno stando ad indiscrezioni di stampa — che il giorno 21 prossimo verrà riproposta all'ONU l'ammissione della Cina che ci auguriamo sia chiara e senza ridicoli compromessi, (non solo cioè nell'assemblea ma anche come membro del Consiglio di sicurezza). Sappiamo anzi da indiscrezioni di stampa di una presa di posizione assai decisa da parte francese in questa questione. Che cosa farà l'Italia? Ecco: noi chiediamo che il nostro Governo — che ha già compiuto qualche passo avanti in proposito con lo snellimento di rapporti commerciali — si batta in modo aperto e deciso per l'ammissione della Cina all'ONU e che si batta per il successo di questa sua posizione, visto che si è modificata se non abbandonata — è questo un passo in avanti di cui non so se sia da rendere merito all'attuale Ministro Fanfani — la posizione retriva tenuta per molti anni da alcuni nostri funzionari all'ONU nei confronti specialmente del terzo mondo. A questo proposito mi ha un po' stupito, onorevole Jannuzzi, la sua affermazione secondo la quale l'Italia non solo ha preso posizione all'ONU contro l'*apartheid* nel Sud-Africa — e questo lo sapevamo — ma ha anche sospeso le sue forniture militari, cosa che invece non sapevamo. Di quali forniture ella parli, senatore Jannuzzi, non ho capito bene. Comunque, noi vogliamo che l'Italia si pronunzi in modo aperto se è possibile e che a farlo sia un uomo politico, e non il solito portavoce più o meno anonimo, perchè ci sembra che si tratti di una questione molto importante anche al fine di aiutare la soluzione di un problema così grosso e scottante anche per noi, qual è il funzionamento dell'ONU e l'efficienza della sua opera per la pace.

Ci sarebbe poi una terza questione, sulla quale sarà l'onorevole Ministro a decidere se rispondere personalmente o se delegare il Sottosegretario Storchi, che si è recato direttamente sul posto: la questione di Mattmark. Vi sono alcuni colleghi del mio gruppo che si sono pure recati sul posto e che hanno delle gravi domande da porre. Perciò, se l'onorevole Fanfani ritiene di rispondere egli stesso a tali quesiti, pensiamo di poter porre subito una serie di questioni molto precise; in caso contrario potremmo discuterne in un secondo momento con il Sottosegretario Storchi.

Questi sono gli argomenti che, secondo il nostro gruppo, riteniamo fondamentali nel momento attuale e sui quali chiediamo il parere del Ministro Fanfani.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli Sottosegretari! Secondo la sua consuetudine, il senatore Jannuzzi ha svolto un lavoro assai diligente nella sua relazione e, quindi, mi permetto semplicemente di dare il mio consenso a tutte le considerazioni che egli ha fatto per quanto riguarda la parte contabile del bilancio del Ministero degli affari esteri. Posso soltanto aggiungere l'auspicio che la legge delega sia rapidamente presa in esame dalla Commissione competente e riceva la sua attuazione ancor prima dei termini previsti, al fine di venire incontro alle attese del Parlamento e dello stesso Dicastero e in modo da rendere più efficiente il funzionamento dell'Amministrazione degli affari esteri.

Per quel che riguarda la Commissione, che è di formazione imminente, vorrei soltanto ricordare che alla 3ª Commissione del Senato, dove il disegno di legge è stato elaborato e rielaborato più volte ed ha ricevuto la sua forma definitiva, non essendo poi stato modificato dall'altro ramo del Parlamento, si è voluto, attraverso la formazione di una Commissione nella quale sono rappresentati anche i funzionari del Ministero degli affari esteri, consentire una collaborazione fra Parlamento ed Amministrazione per rendere la legge delegata quanto più possibile conforme anche alle aspettative del personale. Ten-

go a ricordare altresì, affinché non sorgano equivoci, che in questa Commissione, ove la legge fu elaborata, nello stabilire il numero dei rappresentanti del Ministero, si volle tener conto della composizione attuale delle varie organizzazioni rappresentative esistenti al Ministero o non esistenti al Ministero, cosicché la cifra di sei fu stabilita dopo aver fatto un conto matematico delle quattro organizzazioni esistenti all'interno del Ministero e delle due organizzazioni ancora non rappresentate nel Ministero stesso, allo scopo di evitare che nel momento della formazione della Commissione sorgessero polemiche incescose, che avrebbero potuto poi, per piccole quisquiglie interpretative, compromettere fortemente lo spirito con il quale la Commissione stessa, anche per la sua parte parlamentare, è chiamata a collaborare con il Governo per dare il via alla legge delegata.

Vorrei quindi entrare nel merito di alcune considerazioni di carattere generale accennate dal senatore Jannuzzi nella sua relazione e poi riprese, su alcuni punti particolari, dal collega Valenzi. Per quel che riguarda la politica svolta finora nel corso dell'ultimo anno dal nostro Ministro degli affari esteri e le prospettive che si aprono all'azione internazionale dell'Italia, vorrei fare innanzitutto una considerazione di carattere preliminare: che davanti a situazioni sempre più gravi che si stanno manifestando in alcune parti del mondo, compito dell'Italia, a giudizio del Partito socialista italiano, non è tanto quello di intervenire come una forza di riserva militare o politica, chiamata ad appoggiare l'una o l'altra parte, ma è essenzialmente quello di un Paese sempre meno impegnato nei conflitti reali che si stanno manifestando nel mondo — come del resto gli altri Paesi europei dell'est o dell'ovest — che si adoperi, cioè, dove sia possibile, per un'opera di pace; una funzione di pace che non deriva soltanto dalle aspirazioni profonde del popolo italiano e dei vari settori dello schieramento politico italiano, ma anche da interessi materiali assai precisi, che sono sempre maggiormente minacciati dalla situazione di incertezza che si sta diffondendo soprattutto dopo l'esplosione del conflitto

fra l'India e il Pakistan nel continente asiatico.

Noi ci stiamo sempre più trovando davanti ad una situazione politica che toglie qualunque senso ad alcuni termini con i quali si qualificava la posizione delle singole Nazioni fino a tempi assai recenti. Ho assistito, come osservatore, nel 1961, alla conferenza di Belgrado dei Paesi non impegnati. Ebbene, i quattro uomini di Stato che presero l'iniziativa di tale conferenza, fatta eccezione per il solo Presidente jugoslavo Tito, sono oggi fra gli uomini di Stato maggiormente impegnati in conflitti o minacciati di conflitto sul piano internazionale. Il Presidente Nehru è scomparso, ma il suo successore è direttamente impegnato in un conflitto con il Pakistan; il quale Pakistan non partecipò alla conferenza di Belgrado perché si considerava impegnato nel blocco della CENTO, cioè nel blocco occidentale dell'Est asiatico; oggi, viceversa, rilevo che subito dopo lo scoppio del conflitto il Vice Primo Ministro cinese Ch-Yi ha fatto una lunga sosta nella capitale pakistana per discutere con questi alleati dei Paesi occidentali sulla guerra che è in corso con un non alleato dei Paesi occidentali come l'India. Dal canto suo, il Presidente indonesiano Sukarno, che fu anche uno dei principali artefici della conferenza dei Paesi non impegnati, si è trovato recentemente impegnato, per lo meno in dissensi, con il nuovo Stato della Malaysia. Il Presidente Nasser minaccia quasi tutti i giorni conflitti nel Medio Oriente per il solo fatto dell'esistenza dello Stato di Israele.

E noi Italia? Noi Italia, noi Francia, noi Germania occidentale, noi Romania, Cecoslovacchia, eccetera, cominciamo ad essere fra i Paesi meno impegnati o sottoposti direi in modo meno intenso alla minaccia di essere impegnati in conflitti di questo genere, venendosi così a formare una sfera di interessi comuni con i Paesi dell'Est europeo, non esclusa l'Unione Sovietica, che finora certamente non esisteva, perché il problema centrale era quello di garantirsi reciprocamente la sicurezza, fra blocco occidentale e orientale, con la presenza di due Patti

militari, con missili puntati l'uno contro l'altro, che fortunatamente cominciano a diventare sempre meno urgenti e sempre meno necessari.

Ritengo che, davanti a questa situazione, sia necessario rielaborare molte idee acquisite anche nell'ambito dei singoli partiti dello schieramento politico italiano: noi non contempliamo più la situazione internazionale dal palcoscenico, non ci minacciamo più a vicenda con i nostri vicini dell'Est europeo, ma siamo, viceversa, in una specie di tribuna, sia pure molto impegnativa, ad assistere ai conflitti in corso, nei quali non solo non abbiamo parte ma ai quali, nella prospettiva più immediata, non siamo nemmeno chiamati a partecipare direttamente o indirettamente.

Infatti, se si esclude la Gran Bretagna, che ha interessi asiatici e che può, quindi, trovarsi direttamente impegnata in iniziative di carattere militare, tutti i Paesi del Continente europeo, nessuno escluso, non si trovano davanti ad una prospettiva di questo genere. Del resto, quando chiediamo al Governo di precisarci la sua posizione rispetto al conflitto nel Vietnam, credo che in nessun partito politico italiano vi sia mai stato il sospetto che il Governo italiano avesse l'intenzione di mandare una sola cartuccia in quel teatro bellico; e la stessa cosa credo che si possa dire per il conflitto attualmente scoppiato fra India e Pakistan.

F A N F A N I, *Ministro degli affari esteri.*
Non abbiamo mandato nemmeno le cartucce da caccia che ci erano state chieste dai cacciatori di Cipro, ad evitare sbagli nel tiro.

B A T T I N O V I T T O R E L L I. Credo quindi che anche il dibattito politico sull'atteggiamento dell'Italia rispetto al conflitto nel Vietnam ed al nuovo conflitto scoppiato fra India e Pakistan vada in un certo senso fatto rientrare nei termini reali di questo problema: non si tratta di sapere se l'Italia si prepari o no ad intervenire in questi conflitti o a manifestare una forma qualunque di solidarietà; si tratta, viceversa, di vedere che cosa l'Italia — eventualmente insieme con altri Paesi non impegnati in tali

conflitti — possa fare, attraverso appunto consultazioni con altri Paesi non impegnati.

A questo punto terrei a sottolineare che fra i Paesi occidentali ve n'è uno del quale nessuno di noi credo approvi attualmente il regime interno, che ha assunto posizioni, rispetto a tale problema, che sono state giudicate assai coraggiose e positive da quasi tutti i Paesi interessati. Si tratta della Francia, la quale, sulla questione del Vietnam ha preso già da molto tempo, sia pure per suoi interessi particolari, un atteggiamento tenuto in seria considerazione da parte dei Paesi impegnati in quel conflitto, che ha permesso poi ad un ministro francese, unico ministro occidentale, di essere ricevuto con tutti gli onori, ancorchè a titolo privato, dai dirigenti cinesi: conseguenza, questa, di alcune posizioni prese dalla Francia, che le hanno consentito di svolgere una funzione più attiva, sia pure senza alcun risultato dal punto di vista concreto, immediato.

Credo vi sia qui un campo d'azione per l'Italia. Non mi pare che il Ministro degli esteri possa improvvisare nè proposte nè iniziative. Credo tuttavia che se, nella sua replica, egli volesse accennare, sia pure in linea generale, all'intento del Governo italiano di cogliere qualunque occasione, quando sorgono questi conflitti, non solo per dar ragione all'uno o all'altro, ma per prestare la sua opera, qualora sia richiesta o possibile, tale sua dichiarazione in questo senso potrebbe caratterizzare meglio quella che, a mio giudizio è già la posizione del Governo italiano, ma che deve essere manifestata in modo più esplicito.

In un campo non eccessivamente diverso da questo, alla Commissione del Disarmo, come ha voluto ricordare poco fa il collega Jannuzzi, le posizioni dell'Italia non sono state posizioni di semplice assenso nei confronti degli altri Paesi occidentali, ma sono state posizioni originali, risultanti anche dall'orientamento convinto dell'Italia nei confronti di una delle più grandi questioni che oggi agitano le grandi potenze, quella del riarmo nucleare. A questo proposito, ricordo che l'Italia, con la sua formula attuale di Governo, è tra i grandi Paesi del mondo l'unico a non avere ambizioni in questo cam-

po; l'unico, quindi, che si senta con le carte in regola quando propone, ad esempio, accordi di non disseminazione.

Questo non è il caso della Francia, che già produce la bomba atomica, o della Gran Bretagna, o degli Stati Uniti; e nemmeno della Repubblica federale tedesca che, in un modo o nell'altro, continua a rivendicare un controllo diretto o indiretto sull'armamento nucleare; nè della Cina, e neppure di potenze che una volta non erano impegnate e adesso cominciano ad esserlo, come l'Indonesia, o la RAU, che non solo manifestano l'aspirazione a possedere l'arma nucleare, ma ogni tanto annunciano di essere in procinto di farla esplodere, anche se fortunatamente fino ad oggi ciò non è avvenuto.

L'Italia, dunque, si trova in una posizione diversa da quella di quasi tutte le grandi nazioni, e da questa posizione noi abbiamo tratto conseguenze politiche che vale la pena di sottolineare in questa sede, perchè le proposte formulate a nome del Governo italiano dall'ambasciatore Cavalletti, e strenuamente difese dal nostro rappresentante alla Commissione del disarmo — che ha dimostrato in questa sede la sua competenza e l'energia con cui è pronto a difendere la nostra politica in questo settore — hanno presentato l'Italia come la grande Nazione che maggiormente opera per il disarmo nucleare, andando molto al di là di quanto non abbiano fatto nel passato molte Nazioni che reclamavano la messa al bando della bomba atomica pur continuando a produrre ordigni nucleari sempre più potenti e capaci di far saltare in aria l'intero globo terraqueo.

Non credo che possiamo dir nulla, come non ha detto nulla il collega Jannuzzi, sul Mercato comune, perchè abbiamo espresso le nostre opinioni, allo stato delle informazioni che ci furono comunicate in una precedente riunione. Se le dichiarazioni del Governo lo rendessero necessario, probabilmente ciascuno di noi potrebbe intervenire successivamente per esprimere la propria opinione in merito alle questioni europee.

Per concludere, onorevoli colleghi, vorrei ricordare ancora una convinzione che è largamente diffusa nel Gruppo parlamentare

socialista: senza voler fare raffronti ipotetici con altri governi che potrebbero essere oggi al potere in Italia, se non vi fosse quello di centro-sinistra, tuttavia credo sia doveroso riconoscere che la presenza di un Governo di centro-sinistra, orientato come è orientato in politica estera, con questo Ministro degli esteri e questi suoi collaboratori, rappresenta una delle posizioni politiche, forse la principale, che garantiscono questo attuale orientamento dell'Italia per quello che riguarda i conflitti internazionali in corso, per quello che riguarda la questione del disarmo, per quello che riguarda un mondo in movimento in cui i non impegnati stanno diventando impegnati e viceversa. L'atteggiamento dell'Italia è un atteggiamento coerente, che, a giudizio del PSI, è l'atteggiamento per il momento più costruttivo per la difesa concreta della pace nella situazione in cui il nostro Paese è chiamato ad operare.

F E R R E T T I. Onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, mi sembra superfluo aggiungere anche le mie lodi alla relazione del senatore Jannuzzi, nonchè unirmi alle giuste lagnanze per l'eterna condizione di Cenerentola riservata al Ministero degli esteri nel bilancio dello Stato.

Naturalmente non posso condividere le conclusioni del collega Battino Vittorelli quando definisce illuminata la politica dell'attuale Governo. Non voglio aprire una polemica, ma penso sinceramente che quanto vi è di positivo nel nostro settore è dovuto alla personalità dell'onorevole Fanfani, alle sue doti personali di intelligenza e di attività, e quanto vi è di negativo è dovuto a quella palla di piombo che è la presenza dei socialisti al Governo.

Passerò dalle questioni meno importanti a quelle più importanti. Iniziando dalla Svizzera, la cui tragedia degli ultimi giorni non è certo di poca importanza, ma che rappresenta una piccola parte del dramma mondiale, ritengo che l'onorevole Ministro sarà certamente in possesso di tutto il *dossier* della famosa inchiesta condotta dall'ex ministro Sullo, nonchè di tutte le altre inchie-

ste che allora furono condotte a protezione dei nostri connazionali. Ora, io, per essere spesso di passaggio dalla Svizzera, posso affermare che non siamo solo noi ad avere bisogno del lavoro offertoci da quel Paese, ma anche questo ha una estrema necessità del lavoro italiano. Vorrei, quindi, che lei ci tranquillizzasse qui o in altra sede, su questo punto, sul fatto cioè che le richieste formulate a suo tempo dal ministro Sullo in base alla dolorosa realtà sindacale in cui si trovano i nostri lavoratori sono state accettate in tutto o in parte dal Governo elvetico.

In secondo luogo, nella tragedia che ci ha colpiti bisogna accertare se esistono responsabilità da parte degli imprenditori svizzeri. Non voglio qui fare della demagogia: ma è certo che dovendo consegnare la diga entro due mesi, per non essere costretti a pagare una penale essi possono non essersi curati, come di dovere, dei sintomi allarmanti di una eventuale caduta del ghiacciaio, che prima è stata parziale e poi totale e addirittura catastrofica. Quindi, su questo punto sarà opportuno condurre un'inchiesta per accertare le responsabilità anche penali dei suddetti imprenditori, che per loro calcolo puramente mercantile possono essersi resi responsabili della morte di tanti cittadini italiani.

Desidererei, poi, che di fronte alla Svizzera — e devo dare atto all'onorevole Fanfani della sua nota, veramente efficace — noi ci sentissimo, come siamo realmente, in attivo non solo per i nostri 60 morti, ma anche perchè la ricchezza svizzera è dovuta in parte notevolissima al lavoro e alla tecnica italiani.

Passando all'Austria, in questa sede non si è parlato dei due carabinieri uccisi, in quel barbaro modo, da criminali rifugiatisi oltre confine sotto la protezione del Governo tirolese e dello stesso Governo federale austriaco.

V A L E N Z I . Sono fascisti, amici vostri.

F E R R E T T I . Criminali ve ne sono da per tutto, basta leggere che cosa ha fatto Stalin! La criminalità e la perfezione dell'animo umano prescindono dai partiti politici.

Esistono d'altronde delle vere e proprie associazioni criminali di cui l'Austria è a conoscenza.

Anche in questo caso l'onorevole Ministro ha preso un atteggiamento più energico dei suoi predecessori, ma bisogna che l'Austria si decida ad assumere una posizione precisa, poichè non è possibile arrestare e poi rilasciare dei delinquenti, spiccare dei mandati di cattura e poi non eseguirli. Vi sono stati dei criminali che sono andati ai funerali del loro capo a Innsbruck e sono stati fotografati, cinematografati, denunciati alla polizia ma non arrestati. Quindi, la nostra deplorazione deve essere manifestata in modo drastico.

Circa il Mercato comune europeo devo assolutamente dire, anche a nome del mio Gruppo, qualcosa in difesa dell'agricoltura italiana e in generale di tutta l'economia italiana, i cui interessi sono minacciati dall'atteggiamento preso da altri Paesi. Il ministro Fanfani, in verità, ha difeso la nostra posizione, anche perchè la Francia, andandosene in quella occasione, ha dimostrato non solo di non voler rinunciare alla sua sovranità perchè si trattava non di problemi politici o militari, ma solo di rinunciare ad una minima parte della sua autorità nazionale in campo economico comunitario.

Su questo punto il nostro Ministro degli esteri si è battuto fino a determinare l'allontanamento della Francia. Si trattava di riformare il fondo agricolo comune in cui ogni Stato partecipava con un'aliquota, e la povera Italia regalava miliardi agli agricoltori francesi. Il ministro Fanfani, aderendo alla tesi della Commissione di Bruxelles sosteneva che il fondo agricolo comune fosse formato dai « prelievi » sulle importazioni agricole e sui dazi per importazioni industriali da Stati extra-CEE, così da togliere le attuali sperequazioni; e di affidare il controllo su detto fondo al Parlamento europeo, che così avrebbe avuto una sua piccola autorità. La Francia si è opposta, per rinnovare un condizione di privilegio sul fondo agricolo e per esautorare il Parlamento.

Prego l'onorevole Fanfani di insistere, non dico non curando, ma non sopravvalutando l'atteggiamento francese. Si cominci a fare delle cose serie in campo comunitario; si

cominci cioè ad avere una integrazione economica parziale e un Parlamento comune che la controlli. È questo un punto su cui dobbiamo trovarci d'accordo, anche senza la Francia.

Disarmo. Non è esatto, caro collega Battino Vittorelli, che per la prima volta l'Italia si faccia sentire, perchè è la prima volta che abbiamo una clamorosa iniziativa. Dobbiamo rendere omaggio al nostro ambasciatore Cavalletti per avere tanto contribuito ad evitare gli esperimenti nell'atmosfera ed averli limitati a quelli sotterranei: fu una iniziativa questa in gran parte italiana!

BATTINO VITTORELLI. Dobbiamo rendere omaggio all'ambasciatore Cavalletti anche per il merito che ha avuto in occasione della ratifica del trattato di Mosca. Quindi non ho detto che fosse la prima volta!

FERRETTI. Non posso tuttavia condividere gli elogi che lei fa al nostro Ministro per avere accettato il disarmo nucleare dell'Italia che sarebbe, come ha detto, l'unico Paese non nucleare. Ora, è evidente che dobbiamo svolgere una politica perchè non si allarghi la zona dei Paesi nucleari, ma dobbiamo anche insistere sulla politica della forza nucleare multilaterale. Non vogliamo una nuova bomba atomica, ma desideriamo che in caso di attacco ci sia la possibilità di avere una difesa nucleare garantita dalla « multilaterale ».

Vorrei, quindi, onorevole Ministro, che lei ci dicesse come può conciliare la sua proposta di rinuncia totale dell'Italia ad un'arma nucleare, che quasi tutti i Paesi ormai possiedono, senza sostenere al tempo stesso la necessità di una forza nucleare multilaterale di carattere atlantico. È questo il punto su cui credo che molti italiani vorrebbero essere tranquillizzati.

Veniamo ora ai focolai di guerra esistenti oggi nel mondo e al grosso problema della Cina comunista. Sapete bene che ho sempre sostenuto che la Cina dovesse essere ammessa all'ONU; ma non mi nascondo le difficoltà create dall'altra Cina. Se ammettiamo, infatti, la Cina comunista all'ONU, dobbia-

mo riconoscere anche uno Stato di Formosa, perchè non possiamo cancellare dalla carta geografica l'isola di Formosa, con un territorio così esteso e, soprattutto, presidiato da forze militari imponenti.

Ora, per quanto riguarda i conflitti in corso in Asia, a mio giudizio il problema tocca essenzialmente la Cina popolare e dirò subito il perchè.

Conosciamo i motivi della guerra che si sta scatenando tra India e Pakistan...

V A L E N Z I . Sono motivi economici!

F E R R E T T I . Non intendo fare uno sfoggio di cultura storica, ma dico soltanto che questa lotta ci ricorda la pace di Augusta, quando fu adottata la famosa formula « *cuius regio eius religio* ». È successo, in sostanza, che il Caschemir era retto da un principe indù il quale nel 1947, contro la volontà della popolazione, in gran parte di religione islamica, che chiedeva l'adesione con il Pakistan, ha fatto adesione alla Repubblica indiana. C'era quindi un contrasto tra la volontà induista del principe e quella islamica del popolo e da questo è nato il conflitto. Si è fissata dopo questo conflitto, durato quasi due anni, una linea di frontiera promiscua stabilita sulle posizioni raggiunte dai due eserciti, per cui due terzi del territorio del Caschemir sono rimasti all'India e un terzo al Pakistan. Su questa linea è regnata fino ad ora una pace per modo di dire, perchè è stata una continua guerriglia. Chi ha soffiato nel fuoco è stata la Cina, che è la sola nazione al mondo che ha interesse in questo conflitto e che certamente ne trarrà vantaggio, comunque vadano le cose. Infatti, se gli occidentali aiutano il Pakistan — come sarebbe loro dovere — perchè fa parte dell'Organizzazione « CENTO » — viene isolata l'India, che già attraversa gravi difficoltà, e corre il rischio di essere preda della Cina; se invece avviene il contrario, cioè gli occidentali appoggiano l'India, allora la Cina avrà acquisito nel suo territorio i 110 milioni di abitanti del Pakistan. Comunque vadano le cose, la Cina ne trarrà vantaggio; sarà una rovina invece per l'occidente.

RUBINACCI. Ci sarebbe la possibilità di non appoggiare nè gli uni, nè gli altri!

FERRETTI. Significa l'aumento della potenza della Cina all'Est.

Vedete, l'India si è fatta paladina della pace a parole, con la politica di Gandhi eccetera, e poi fu quella che attaccò i portoghesi. Continuamente fa del bellicismo! Basta, del resto, che guardiamo le fotografie: anche nella pacifica India ci sono reparti militari di donne e li vediamo sfilare.

Ora, in tutto questo mondo in guerra, che cosa deve fare l'Italia? L'Italia può e deve svolgere la sua azione politica solo nell'ambito dell'alleanza atlantica ed in sede di ONU, unicamente al servizio di una illuminata e intelligente politica di pace perchè non c'è nessuno oggi nel nostro Paese che voglia sentir parlare di guerra.

E qui vorrei concludere felicitandomi per la proficua iniziativa recentemente adottata dal Ministro degli esteri in ordine ad una rivitalizzazione dei rapporti con l'America latina. Quello è veramente il campo delle nostre pacifiche conquiste! Nell'America latina abbiamo grandi colonie di tradizione italiana, godiamo di larghissime simpatie e lì possiamo fare conquiste economiche e culturali. Pertanto, mi permetto di rivolgere al Ministro non solo un elogio, ma l'augurio perchè la sua politica latino-americana possa essere fonte di soddisfazione per lui e soprattutto per l'avvenire dell'Italia.

D'ANDREA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli membri del Governo e onorevoli colleghi, vorrei avere un po' della sicurezza del mio amico Ferretti, ma sono molto incerto sulle possibilità e sulla via da scegliere.

Aderisco completamente alla relazione del senatore Jannuzzi, che è stata molto perspicua e di grande franchezza. Questo bilancio, egli ha detto, è un bilancio interlocutorio che ci consentirà, forse, dopo l'attuazione della legge delega, di arrivare ad un bilancio più consono agli interessi e alle necessità del Ministero degli esteri, il quale deve svolgere un

compito che ogni giorno diventa più pesante e complesso.

Forse una scelta sarà necessaria tenendo sempre conto che la politica estera è una politica che parte dalla realtà e tiene conto delle possibilità. In nessun campo, come in questo, l'unica azione possibile è quella appunto offerta dalle situazioni reali. A venti anni di distanza dalla creazione dell'ONU, a sedici dal Patto atlantico, a dieci dalla creazione delle Comunità europee, assistiamo a qualcosa di nuovo: ci sono nuove realtà che si presentano nel mondo, nuovi conflitti, nuove esigenze, che è inutile giudicare se sono buone o cattive, se sono in contestazione con la nostra politica o meno; sono però esigenze reali, delle quali si deve tener conto.

Si è rotto, infatti, l'antico equilibrio in seno all'ONU. Le Nazioni Unite sono diventate molto numerose: si è rotto l'equilibrio tra la politica tradizionale dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza e le esigenze e insorgenze dei nuovi Stati dell'Asia e dell'Africa.

Le Nazioni Unite sperimentano particolarmente la difficoltà della loro posizione nelle successive conferenze del disarmo.

Queste conferenze non possono arrivare ad una conclusione perchè, in realtà, mentre c'è un mondo in movimento, mentre insorgono conflitti quasi ogni giorno e si inasprisce la tensione internazionale, è molto difficile decidersi a disarmare. Vi è piuttosto l'intenzione, nei vari Paesi, di cercare di controllare gli armamenti degli altri, più che la volontà effettiva di disarmare. Nessuno disarma in periodi di pericolo e di accese contese, in un periodo di deterioramento, di disgregazione di tutte le organizzazioni esistenti, quale è quello attuale.

La difesa atlantica. Tutti sanno che la difesa atlantica, da quando è al potere in Francia il generale De Gaulle, è in crisi, e non ha la possibilità di un'azione sicura e corrispondente alle sue visioni originarie, se il Presidente De Gaulle contesta tutta l'organizzazione della NATO. Ma diciamo di più, non contesta la sola organizzazione della NATO, contesta anche l'influenza degli Stati Uniti sull'Europa occidentale e cioè nega

il presupposto della difesa atlantica e della NATO. Ora, questa situazione è fuori di noi, non è stata creata da noi e difficilmente l'Italia può suggerire una soluzione.

Le organizzazioni europee. Anche qui c'è in atto una crisi determinata dalla volontà francese che accetta delle organizzazioni europee tutto quello che può giovare alla Francia nel mercato agricolo, ma non accetta tutto quello che tende alla creazione dei poteri sovranazionali. Per esempio il primo gennaio del 1966 non si potrà passare dal voto unanime al voto per maggioranza. Sono cambiate — è vero — le situazioni di fatto, le situazioni reali che dettero vita al Mercato comune: Paesi importatori sono diventati Paesi esportatori; Paesi esportatori non sono più tali e quindi non c'è più una coincidenza di interessi tra i sei Paesi del Mercato comune come era nel 1955. Ma di fronte al pericolo di smarrire addirittura la trama delle organizzazioni europee, c'è ancora molta strada da fare.

La posizione della Grecia, nel momento attuale, è anch'essa una posizione che indebolisce l'organizzazione atlantica. In realtà il Patto atlantico nel 1949 nasceva da una situazione del tutto diversa da quella attuale.

V A L E N Z I . Superata!

D ' A N D R E A . Non direi superata, è certamente una posizione diversa; sono insorte nuove esigenze che noi non possiamo nè negare, nè correggere.

Si guardi, per esempio, alla riapertura, dopo 18 anni, di quel conflitto tra l'India e il Pakistan che pareva sistemato nel 1947-48. Guardate il contrasto tra certe posizioni diplomatiche e certe posizioni reali. L'India e il Pakistan fanno tutte e due parte del Commonwealth britannico, ma cosa può fare la politica britannica in questa insorgenza? Il Pakistan fa parte della « CENTO » e la « CENTO » è stata creata dall'Inghilterra. Gli Stati Uniti sono degli osservatori: hanno la unica forza vera e decisiva, ma sono degli osservatori. Come mai la Cina si dichiara a favore del Pakistan? Forse la Cina si comporta così in opposizione a Mosca e per indebolire il sistema di influenza asiatica nell'Asia.

La Cina dovrebbe entrare nell'ONU? Ma è proprio vero che la Cina vuole entrare nell'ONU? La Cina è ormai entrata nell'ordine di idee di rompere l'ordinamento delle Nazioni Unite ed ha fatto uscire dall'ONU il suo primo alleato: l'Indonesia, mentre alimenta la guerra nel Vietnam, quella guerra che ha fatto scorrere tanti fiumi di inchiostro in Italia, la quale non ha mandato — credo — neppure un ospedale da campo a Saigon. La Cina pone il problema delle trattative per il Vietnam in maniera insolubile perchè mentre gli Stati Uniti accettano che il Vietcong sia rappresentato insieme con il Vietnam del Nord nelle eventuali trattative, la Cina continua a porre una posizione pregiudiziale: e cioè che gli Stati Uniti debbono uscire dal Vietnam, debbono abbandonare l'Asia orientale, il che è visibilmente, anche per un comunista convinto, una cosa impossibile!

V A L E N Z I . Lasci a noi questi problemi!

D ' A N D R E A . Ad ogni modo c'è una presenza americana che non si può distruggere!

D'altra parte anche se il Vietnam fosse abbandonato immediatamente, insorgerebbe il problema delle Filippine, della Thailandia, della Birmania, di Formosa e della stessa India perchè certe posizioni ideologiche non si possono distruggere e non si possono abbandonare: il comunismo non può rimanere inerte e neutrale. Si deve riconoscere però che l'URSS non condivide certe posizioni cinesi e cerca di svolgere lealmente e sinceramente una politica di equilibrio per evitare la guerra. La Cina non sostiene Mosca, essa non teme la guerra e neppure quella nucleare; dice di non considerare la guerra nucleare come la fine del mondo, dice che la vita è risorta nell'atollo di Bikini.

Problemi più vicini a noi richiamano naturalmente la nostra attenzione con maggiore intensità.

La politica delle organizzazioni europee. La politica delle organizzazioni europee è una politica che ci interessa molto vivamente e sulla quale il Governo è tenuto ad agire con il maggiore accorgimento possibile. Ecco perchè, senatore Ferretti, io non posso

seguirla in certe posizioni drastiche sull'Austria e la Svizzera! Forse certi passi non sono possibili, anche se sarebbero giusti e, forse, doverosi.

F E R R E T T I . Questo accade perchè ci sono i socialisti al potere!

D ' A N D R E A . La nostra attuale politica estera, pur accettando i patti sottoscritti, li esegue poi in un certo modo ed è proprio questo che impedisce la nostra franca adesione alla forza multilaterale. L'Italia ha sempre dichiarato di essere e di rimanere fedele ai punti cardinali della politica delle Nazioni Unite, della politica atlantica e di quella europea ma, in realtà, questa adesione rimane soltanto una formula diplomatica superata però dagli avvenimenti.

Quanto è stato detto dal senatore Battino Vittorelli circa la posizione delle potenze che si trovano in possesso di armi nucleari e quella dell'Italia, unica potenza che, invece, non ha tali armi e non le vuole avere, ci mostra un quadro drammatico della situazione; un quadro che ci richiama alla memoria la politica delle « mani pulite » che abbiamo conosciuto all'epoca dell'Italia della Conferenza di Berlino nel 1878.

Vi è poi il problema della politica di neutralità; proprio in questi giorni meditavo sul fatto che Nasser assume una posizione neutrale quando va a Londra, Mosca o Belgrado ma che, in realtà, è intervenuto a lungo nello Yemen senza grandi risultati, tanto è vero che oggi egli deve abbandonare la partita, e proclama che vuol distruggere lo Stato di Israele. Ma come si possono conciliare queste posizioni con la politica di neutralità che egli mostra di sostenere?

La stessa India si proclama neutrale ma, nella realtà, dimostra di aver preparato e di attendersi un lungo conflitto con il Pakistan per la soluzione bellica delle questioni relative al Caschemir.

Pertanto, nel quadro dell'attuale politica estera mondiale, caratterizzata da una sconvolgente ed incessante rapidità di mutamenti, riconosco che appare assai arduo configurare una posizione italiana in grado di interrompere il corso degli eventi e di assu-

mere un atteggiamento deciso volto ad imprimere alla situazione un nuovo e pacifico corso.

A questo proposito ricordo esattamente il periodo tra il 1935 ed il 1940, quando, con la rottura del sistema di sicurezza collettiva dell'allora Società delle Nazioni e la creazione dei patti bilaterali e delle alleanze contrapposte, si determinò la peggiore di tutte le politiche che conduce alla guerra; infatti, ad un certo momento, le situazioni si complicano a tale punto da rendere impossibile un'intesa e lasciano libero sfogo alle forze primitive della natura umana.

In questo momento, noi stiamo correndo il pericolo di veder venir meno tutto il sistema della sicurezza collettiva insieme con il sistema delle alleanze come ad esempio la NATO. In queste condizioni si può porre, per l'Italia, il problema della scelta. Che importanza ha, infatti, che il ministro Fanfani continui a fare la politica dell'organizzazione europea mentre la Francia si accinge a bloccarne il corso?

È dunque oltremodo difficile, in questa situazione, fare una politica europea e dobbiamo forse pensare ad una politica di scelta, di accordi bilaterali con gli Stati Uniti, perchè ritengo che la stessa Inghilterra non abbia la possibilità e la volontà di sostituirsi alla Francia.

Naturalmente, mi guardo bene dal dare consigli in materia perchè so benissimo che le questioni che si presentano di giorno in giorno al Governo, in tema di politica estera, sono di ardua soluzione; mi limito semplicemente a far presente alla Commissione ed al ministro Fanfani questo quadro di rottura delle organizzazioni esistenti, di probabile formazione di blocchi contrapposti e di scelte bilaterali, il ritorno, cioè, ai patti bilaterali. E questa situazione è certamente delle più gravi.

L U S S U . Devo innanzi tutto esprimere, onorevole Presidente, il mio dissenso dall'attuale procedura di discussione del bilancio. Non desidero a questo proposito ripetere qui le cose che ho detto già alla Giunta per il Regolamento, nella quale appunto — pur rimettendomi all'opinione ge-

nerale — dichiarai di non credere a tale nuova procedura. Non credo — ripeto — a questo sistema e sono sicuro che fra qualche anno ritorneremo a quello che è stato abbandonato, pur modificando gli inconvenienti evidenti.

Per quanto si riferisce poi al bilancio, non posso fare a meno di rilevare l'assoluta esiguità dei fondi a disposizione del Ministero degli esteri. Il bilancio per gli affari esteri è infinitamente esiguo di fronte ai compiti che il Ministero stesso si propone e che è chiamato a svolgere in campo internazionale, mentre le spese dovrebbero essere regolate in modo che almeno i bisogni più seri possano essere soddisfatti.

Siamo sicuri che si faccia, per esempio nel settore dei consoli, tutto quello che è necessario? Con questo intendo riferirmi al recente disastro che si è verificato nel Vallese. Ho avuto occasione di visitare quel Cantone circa due anni or sono: vi lavoravano — prevalentemente nel settore dell'industria elettrica, ma anche in quello delle strade e delle dighe — circa 25.000 italiani. In considerazione appunto del fatto che la nostra rappresentanza sindacale in Svizzera è discriminata, per cui è sufficiente che un nostro operaio si atteggi a difensore degli interessi dei connazionali per essere licenziato, io mi chiedo se il Governo ha fatto quello che era necessario fare affinché i consoli affiancati da altri funzionari avessero libera possibilità di controllo permanente.

Abbiamo ascoltato, prima della chiusura dei lavori parlamentari, la pregevole esposizione del sottosegretario di Stato Storchi e devo confessare che, dopo quanto ci aveva detto, speravo che certi inconvenienti sarebbero stati evitati. Così non è stato.

Rinunzio a parlare su tutti gli altri argomenti, su cui avremo occasione di tornare in seguito, e affronto il punto fondamentale della discussione politica, che si è accesa malgrado le intenzioni pregiudiziali.

È vero — senatore Battino Vittorelli — l'Europa e l'Italia in particolare non corrono il rischio di un conflitto, ma è evidente che se la politica della scalata precipiterà, tutto cadrà anche addosso a noi e nessuno si salverà.

Ora, quale è il fatto che, a mio parere, ha determinato la più grave crisi che si sia verificata, in campo internazionale, dalla fine della guerra ad oggi? È la disintegrazione, il non funzionamento, il fallimento dell'ONU: questo è al centro di tutto. Ed oggi, coloro che con tanto entusiasmo hanno accolto la nascita di questo organismo che sembrava potesse garantire per lunghissimo tempo — e per l'eternità — la pace nel mondo, si sentono maggiormente colpiti, delusi ed offesi.

Anche l'onorevole relatore, senatore Jannuzzi, ha criticato seriamente questo settore, ma non ha accennato alle cause della crisi esistente. Indubbiamente le cause della decadenza dell'ONU sono complesse, ma, a mio avviso, si possono ricondurre ad una: la politica degli Stati Uniti d'America. È naturale che io non trovi il consenso dei colleghi che rappresentano le formazioni politiche dell'estrema destra, ma — ripeto — è proprio l'America che è al centro di questo fallimento, soprattutto con il voler escludere la Cina continentale dall'ONU, dopo che il movimento rivoluzionario popolare aveva avuto la forza di cacciare via, dopo averlo distrutto, l'esercito di Ciang Kai Shek. Tutto si deve a questo, perchè è evidente che all'arbitrio non può seguire che l'arbitrio!

Ora, è inutile elencare quanti casi di guerra che si sono avuti in questi ultimi tempi, ma è fuori dubbio che il più grave è stato quello che si è verificato nel Congo, in cui si è arrivati al punto che oggi il Governo nazionale è rappresentato dal primo brigante vivente nel mondo, Ciombè, che abbiamo avuto anche il piacere di ossequiare a Roma. Di ciò, è vero, non risponde il Ministro degli esteri onorevole Fanfani.

Il Vietnam, poi, è la dimostrazione più scandalosa dell'arbitrio di un grande Paese che, dopo aver contribuito con immane impegno a creare i principi della carta internazionale dell'ONU, li ha violati ...

Gli Stati Uniti, col pretesto di liberare un popolo, col pretesto di liberare un Paese — il Vietnam — lo stanno invece distruggendo con le azioni di guerra che aumentano sempre di numero e di violenza. E gli stessi Stati Uniti, per bocca del loro Presidente,

hanno dichiarato che non consentiranno, in nessuna parte del mondo, che si creino focolai di rivolta comunista ...

In questa condizione, chiediamo al Governo, al ministro Fanfani, che prenda posizione e scelga. Dice il collega D'Andrea che la scelta è difficile. Certo, è difficile la scelta soprattutto per l'onorevole Fanfani (e noi rendiamo omaggio alla sua tempra di grande combattente) al quale è stato per due volte impedito di portare fino in fondo quella politica democratica più libera, specialmente nel campo internazionale .

Ma come può fare egli una scelta se la politica del Governo di oggi è legata alla politica immediatamente precedente, una politica che noi, secondo una nostra interpretazione, qualifichiamo come « dorotea »? Io, peraltro, considero capo dei dorotei, capo sicuro e incontestato, l'onorevole Moro. E come può fare una scelta facile l'onorevole Fanfani in questa condizione, quando la politica dell'Italia è ancorata a quella americana?

Tuttavia, per quanto la situazione sia difficile e renda impossibile un disincagliamento dalla politica americana, qualcosa nei settori particolari il nostro Ministro degli esteri, impiegando tutta la sua autorità, può farla.

Vorrei infine rispondere al collega D'Andrea, il quale vede in De Gaulle il distruttore di tutto. Ma De Gaulle si è creato una autorità per la sua politica estera esclusivamente perchè ha preso posizione nei confronti dell'America, che tutti detestano, che tutto il mondo detesta. Certo che De Gaulle è uomo di destra, ma senza questa sua politica, che è contro l'America, non sarebbe mai riuscito ad avere tanto prestigio nel suo Paese e nel mondo.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.*
Ringrazio i membri della Commissione per aver sollevato tanti problemi suggeriti non soltanto dalla situazione, ma dalla attenzione con la quale ciascuno dei colleghi ha seguito l'evoluzione delle vicende politiche mondiali.

Io credo che abbia aleggiato su tutta questa nostra discussione una convinzione soprattutto, la convinzione — al di là delle

espressioni polemiche che tirano in causa questo o quel Paese — che in questi 20 anni si sono mutate moltissime cose e che in questi ultimissimi anni la velocità della mutazione cresce minuto per minuto. Credo che in proposito si potrebbe applicare una nota formula dell'accelerazione del moto; se poi sia costantemente accelerato o variabile, è da vedersi.

Quello che spesse volte si dimentica in queste discussioni, e anche in discussioni più ampie in organismi internazionali, è la veloce mutazione a cui sono sottoposte le « cose » internazionali. Si rischia così di cadere, non dico nel conservatorismo politico, ma nel gioco delle formule, senza avere la possibilità, per paura di apparire innovatori, di essere semplicemente dei realisti.

Questa premessa mi sembra indispensabile perchè penso che il nostro Parlamento renderà un grandissimo contributo alla politica estera dell'Italia se diffonderà sempre più questa profonda convinzione. E qui non si tratta di fare nè i riformatori, nè i sovversivi: si tratta di osservare attentamente e di recare il contributo della nostra osservazione in tutti i consessi di cui facciamo parte, sia come alleati, sia come consociati.

Vengo ora all'ultimo problema sollevato dal senatore Lussu. Io credo, per esperienze più o meno felici fatte, che sia possibile, nell'ambito delle più rigide o più responsabili Organizzazioni cui noi partecipiamo, recare un cospicuo contributo. L'importante non è difendere l'una o l'altra posizione, ma semplicemente richiamare l'attenzione dei nostri consociati o alleati sulla realtà delle cose. È un modo non polemico e costruttivo di recare l'apporto di un Paese così antico, anche come osservatori, quale è l'Italia, all'evoluzione delle cose umane, alla quale partecipano non sempre quelle che hanno una così lunga esperienza di delusioni e di illusioni, che rappresentano un bagaglio non disprezzabile grazie al quale possiamo svolgere la nostra azione.

Fatta questa premessa, che mi pare sgombrare il terreno da tutti gli aspetti polemicamente derivanti dalla distinzione dei vari Gruppi politici cui ciascuno di noi appartiene, vengo alla relazione del senatore Jannuzzi.

Mi ha fatto molto piacere sentire che nella sostanza della sua relazione per quanto riguarda la impostazione del bilancio non ci sono stati che consensi. Non dissentirò, naturalmente; e mentre ringrazio l'onorevole relatore, gli dico che condivido tutto quanto egli ha detto, compresa la sua osservazione sulla interlocutorietà del bilancio. Anche qui però non bisogna farsi troppe illusioni, perchè la legge delega è stata approvata non dico nelle sue delimitazioni deleganti, ma nei mezzi cui attingere. Ciò non creerà niente di più di qualche rimedio alle situazioni esistenti.

Ringrazio anche il relatore per aver fatto qualche raffronto tra questo e altri bilanci. Penso lo abbia fatto non per invocare una diminuzione di questi, ma per invocare l'aumento del nostro, per permettere all'Italia una sua più adeguata partecipazione alla vita internazionale. Se non ci mettiamo in condizione di dare al Ministero degli esteri, chiunque sia il titolare, mezzi più idonei allo svolgimento di un'azione del tipo di quella su cui credo si possa riscontrare unanimità almeno in alcune direzioni essenziali, si moltiplicheranno le iniziative, ma i risultati saranno molto scarsi, perchè dopo aver seminato bisogna che si sia in grado di raccogliere. È necessaria una rappresentanza permanente che assicuri la continuità dell'azione italiana e il suo sviluppo, senza di che disturberemo per alcuni giorni i giornali e le radio senza incidere quasi per niente nella realtà, o meglio, nell'animo di tanti uomini che io credo attendano con fiducia la nostra azione. Alla speranza può, infatti, subentrare una delusione; e non dobbiamo permettere che si crei una specie di trincea intorno al Paese che si chiama Italia, senza offrirgli più la possibilità di tentare di influire sulla pace e sulla cooperazione internazionale.

Vorrei esprimere un augurio, aggiungendolo a quello di tutti gli altri: quello che questa Commissione e i suoi rappresentanti, sia pure come osservatori, sia pure senza diritto di voto nella Commissione generale del bilancio, ottengano qualche mutazione, che per quanto cospicua non potrà che in minima parte compensare le richieste fatte e non ac-

colte da parte del Ministero degli esteri a proposito di formulazione del bilancio. Debbo mettere al corrente la Commissione che non ho mancato di far rilevare a chi di dovere che si può anche approvare un bilancio così magro, ma che lo si approva solo con la prospettiva che durante l'anno delle variazioni di bilancio integrino la situazione, se non vogliamo rimanere a vita in una posizione di inferiorità.

Mi rendo conto delle difficoltà di ordine generale; ma fino a che vi è la possibilità di rimediare, sia pure in parte, in alcuni dei nostri campi per evitare imbarazzi, credo che i miei colleghi Sottosegretari nei singoli settori potranno dimostrare oggi o domani quale validità abbiano queste mie considerazioni. E mi dispiace che la mia relativa esperienza di questi cinque mesi non mi abbia messo nè mi metta in condizione di essere più eloquente o più incisivo nelle richieste e nella difesa dell'attività del Ministero. Mi riferisco sempre a quella presenza attiva e fruttuosa dell'Italia nel mondo e ai mezzi con i quali si cerca di far valere questa possibilità.

Si è in modo speciale parlato, dopo aver affrontato questi vari problemi — e vi è da ultimo ritornato il senatore Lussu — delle nostre rappresentanze consolari. Certo tutti loro sanno che nei mesi passati si è dovuto, e sempre più dovremo, ritornare al sistema di nominare consoli dei funzionari andati in pensione o altri esperti, perchè con i mezzi a nostra disposizione non siamo in grado di sopperire. C'è stato dato di constatare un mese e mezzo fa in Svizzera che abbiamo una organizzazione identica, in alcuni casi, a quella che esisteva quando appena un decimo dell'attuale mondo degli emigrati operava in quei Paesi.

Debbo, però, dire che, per quello che so, sono stati fatti anche negli anni passati sforzi notevoli per sopperire con vari espedienti, con vari rimedi, con personale vario, a queste gravissime lacune, che ancora persistono e di fronte alle quali bisognerà prendere una seria decisione. Lo stesso ragionamento si può fare per il settore dei rapporti culturali nell'ambito diplomatico in generale ed in quello del personale; e anche a questo

proposito ritorno a dire che sarebbe utile riprendere l'argomento, che fu già trattato alla Commissione esteri della Camera, promuovendo delle riunioni di Commissione in cui si discuta — me lo consenta il Sottosegretario di Stato delegato agli affari culturali — questa situazione. Ciò se si intende far fronte alle attese del mondo in materia di partecipazione dell'Italia alla promozione di migliori relazioni culturali con tutti i popoli del mondo; il che, con i mezzi attualmente a disposizione, non è certo agevole.

Si tratta di una scelta di fondo e di programmazione. L'Italia intende chiudersi nel suo guscio o vuole essere presente? Se vuole essere presente deve dedicarsi maggiormente a questa attività. Si discuterà presto la programmazione; e questa dovrà servire anche a far sì che l'Italia eserciti quella funzione che può esercitare e che tanta parte del mondo attende che l'Italia eserciti, qualche volta anche con esagerate speranze. Occorrono, però, ripeto, i mezzi necessari a permettere la presenza indilazionabile del nostro Paese nel mondo.

A questo punto debbo dire che accetto la sollecitazione che mi è stata rivolta e che cercherò di rispondere. Ringrazio i senatori Jannuzzi, Valenzi, Battino Vittorelli e Lussu, che hanno voluto riportare la vicenda più acuta, più dolorosa, più grave, che ha colpito il nostro Paese nella persona di un nucleo molto importante di lavoratori italiani sulle pendici settentrionali del massiccio del Rosa. Non entro nei particolari, ma lo farà il mio collaboratore ed amico, onorevole Storchi, dando le informazioni necessarie circa l'attività delle nostre rappresentanze consolari, prima ancora che la sciagura avvenisse in Svizzera, sulle vicende che loro in parte conoscono, sulla presenza del Governo e sull'azione che abbiamo iniziato a svolgere.

Per rispondere ad alcuni dei quesiti che mi sono stati posti, debbo dire che per quanto riguarda l'assistenza alle famiglie abbiamo presentato un disegno di legge. La preoccupazione nel presentarlo non era tanto quella di far pervenire un senso di solidarietà anche concreta a queste famiglie, quanto di porre il presupposto per una revisione, sot-

to questo aspetto, della nostra legislazione previdenziale. È infatti, inimmaginabile che ci si possa limitare ad applicare anche ai lavoratori all'estero ed alle loro famiglie in queste circostanze particolarmente drammatiche le usuali, notorie liquidazioni. Dobbiamo permanentemente, senza bisogno di scomodare Consigli dei ministri affrettati, riunioni e sopralluoghi di parlamentari e di sindacati, provvedere a che i lavoratori suddetti sappiano che esiste anche la possibilità da parte del Governo italiano di provvedere per luttuose eventualità ai bisogni delle loro famiglie. Ciò è indispensabile per garantire un maggiore rispetto ai nostri lavoratori all'estero.

È stato sollevato il problema dell'inchiesta. Di essa è stata investita la Magistratura, nonchè gli organi tecnici del luogo. Stiamo insistendo perchè l'Italia, se la legge lo consente, possa condurre da parte sua una indagine. Abbiamo in ogni caso l'assicurazione che, ove si proceda ad una inchiesta supplementare, integrativa, si troverà il modo di far sì che l'Italia abbia tale possibilità. In ogni modo maggiori particolari potranno esservi forniti dall'onorevole Storchi.

Passando alle questioni particolari, sulla scorta della elencazione che a questo proposito il senatore Jannuzzi ed altri onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione hanno fatto, la prima questione che ha colpito tutti è stata quella del disarmo, quantunque proprio in questi giorni in cui si usano le armi sia il momento meno idoneo a sollevare, purtroppo, questa faccenda.

È stato ricordato che c'è stata una particolare politica italiana ed io debbo, ad integrazione di quello che ha detto il senatore Ferretti, dire che non è la prima iniziativa italiana. Del resto, gli stranieri attribuiscono all'Italia un particolare contributo, anche se pubblicamente non si conosce abbastanza, dato fra il 1961 ed il 1962, che aprì la via alla preparazione di quel Trattato di Mosca, firmato nei primi del mese di agosto del 1963. Ora, se sono gli stranieri ad attribuircelo, prendiamolo questo merito, che esiste in realtà.

Nel mese di marzo all'ONU facemmo qualcosa in connessione ad un impegno preso

alla Camera dei deputati, dove era stata auspicata una ripresa della Conferenza di Ginevra, sollecitando agli USA e all'URSS una riconvocazione del famoso Comitato dei diciotto a Ginevra.

C'è voluto molto tempo per giungere alla riunione plenaria della Commissione all'ONU e per ritornare a Ginevra, ma infine lo scopo è stato raggiunto.

Io ebbi l'onore di parlare davanti a quella Commissione e di prevedere, purtroppo, che non avremmo avuto grandi risultati in materia di trattato per il disarmo nucleare; il che non ci impedì di associarci ai nostri alleati americani, inglesi e canadesi per presentare una concreta proposta che loro hanno visto quale fine, disgraziatamente, sta facendo. Dico disgraziatamente, perchè ciò riconferma come, in genere, l'elemento che isterilisce tutte queste conferenze è l'assenza di fiducia reciproca, per cui su ogni rigo, su ogni parola nascono problemi di interpretazione che, purtroppo, non sono filologici, ma psicologici di una gravità eccezionale. In quella occasione si disse che se l'Italia avesse visto di nuovo naufragare i lavori della Commissione dei diciotto, avrebbe preferito vederli rinviati con un rapporto davanti all'ONU.

L'annuncio dell'iniziativa che stiamo prendendo è stato un po' larvato, perchè per evidenti ragioni di coerenza e di rispetto non potevamo e non intendevamo prenderla finchè vi è stata la possibilità di veder concludere un trattato fra i due massimi poteri nucleari: la Russia e gli Stati Uniti. Il che non ci ha impedito di lavorare nell'interno del nostro Ministero per mettere a punto qualcosa.

Credo di non essere lontano da una giusta previsione immaginando che nei prossimi giorni dovremo constatare come la possibilità in tale questione di avviare un serio discorso su un trattato globale nucleare apparirà estremamente difficile.

In quella sede, quindi, l'Italia presenterà il suo progetto al Comitato dei 18, perchè questo lo alleggi alla sua relazione e diventi oggetto di discussione all'ONU. È un suggerimento che l'Italia dà ai Paesi non nucleari, di emettere dichiarazioni unilaterali di ri-

nuncia al possesso nazionale di armi nucleari e ha lo scopo: primo, di mantenere acceso un impegno e, quindi, una speranza; secondo, di dare il tempo alle potenze nucleari, per la durata dell'impegno che con la dichiarazione unilaterale ciascun Paese assumerà in sede di Comitato ONU, di riprendere la preparazione dell'auspicato trattato di disarmo nucleare con una segreta speranza che ci guidò già nel 1961; terzo, di fare in modo che, mentre i Paesi discutono intorno ad un grosso problema, — controllo o non controllo degli esperimenti nucleari, la scienza progredisca e sgomberi il campo da certi pregiudizi, dimostrando che per un controllo non c'è bisogno dell'ambito territoriale, ma può bastare una visione, diciamo pure, di carattere universale. Fidiamoci della scienza! E dobbiamo rendere omaggio alla Svezia e ad altri Paesi nordici i quali hanno detto: « se volete avvicinarvi al campo degli esperimenti, vi offriamo il nostro terreno come luogo per il controllo ».

Ad ogni modo è certo che i progressi in questa materia sono stati così veloci che oggi per pochissimi casi c'è ancora la possibilità di confondere tra esplosione e terremoto. Vi è, quindi, una doppia ragione di creare un ostacolo all'ulteriore disseminazione, in attesa che i due contendenti riconoscano che non c'è più bisogno di controllo territoriale. Questo è uno dei motivi della nostra iniziativa.

Si chiede: perchè? Perchè se, mentre i due massimi contendenti attendono il momento di poter constatare che non c'è più bisogno di macchinosi sopralluoghi per un controllo effettivo, altri Paesi si impossessano dell'arma nucleare, il problema diventerà pressochè insoluto. Ecco il senso dell'invito a fare questo atto di buona volontà ai Paesi non nucleari, ma prossimi — e soprattutto a quelli — al controllo nazionale nucleare delle armi.

Si dice: c'è la posizione dell'Italia! È appunto la posizione dell'Italia che consente di fare un invito di questo genere.

Si dice: i suoi legami nelle alleanze? Non dimentichiamo realisticamente lo stato della questione. Lo stato della questione è: studio di un processo possibile d'integrazione mul-

tilaterale. Ma, nell'attesa che questo studio si compia, è assurdo e sconveniente assumere intanto l'impegno di non ricorrere, in proprietà nazionali, all'uso nazionale di questi strumenti?

F E R R E T T I . Non è assurdo, però non rinunciamo a queste idee!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Lasciamo andare avanti gli studi! Del resto l'Italia ha sempre sostenuto — ecco perchè ha aderito allo schema di trattato degli Stati Uniti — che sono due questioni distinte: il possesso, la proprietà e il controllo nazionale dell'arma nucleare, e la partecipazione a controllare l'uso dell'arma nucleare da parte di uno o più membri di una consociazione di alleanze.

F E R R E T T I . Noi siamo per questa seconda parte.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Sono due questioni diverse, che naturalmente presentano acuti problemi politici, che esistono nell'ambito dell'alleanza del Patto Atlantico e — possiamo dirlo sommamente — esistono anche nell'ambito del Patto di Varsavia. Non sappiamo come l'abbiano regolato, ma non vogliamo entrare in questi dettagli. Esiste ugualmente questo problema. Quindi, il dire: « conveniamo che i singoli Paesi non accettino, non utilizzino, non si procurino la proprietà delle armi nucleari, nazionalmente parlando, e la disponibilità », è già un progresso, che presenta certamente tanti aspetti di attenta discussione politica: nessuno sottovaluta queste difficoltà, ma consente ai non nucleari uniti in questa specie di consociazione di scioperanti volontari, attraverso la loro serrata a tempo, di esercitare una pressione sugli altri e di dire: « badate, finiti questi quattro o cinque anni, c'è il rischio che quelli che siamo riusciti ad infrenare si muovano ».

È stato fatto il nome di alcuni Paesi vicini alla disponibilità nucleare. Purtroppo la catena si potrebbe allungare. Anche tra i Paesi che oggi sono in conflitto, se il conflitto non dovesse essere risolto rapidamente, ci

sarebbe una spinta ad accelerare la possibilità di avere disponibili delle armi nucleari.

Quindi, per tutti questi motivi abbiamo detto: « prendiamo questa iniziativa ». Dobbiamo dire che l'accoglienza che finora ha avuto, e discreta; ma non facciamoci illusioni: « è discreta »! Una discussione e un approfondimento dell'argomento la migliorerà e in ogni caso darà la possibilità alla Commissione dell'ONU non di dichiarare il fallimento in questo settore, ma di chiedere ancora un rinvio a Ginevra: finchè si discute non si precipita niente. Tanto più che l'idea che guidò l'Italia, nel richiedere la convocazione del disarmo, è la seguente: la causa principale del deteriorarsi della situazione politica internazionale è l'attenuarsi di un dialogo che era stato iniziato e che bisogna riprendere; e per riprenderlo tutte le occasioni sono buone, soprattutto quella che riguarda il disarmo.

Diciamo francamente che quando chiedemmo il 23 di marzo che si riconvocasse il Comitato dei 18, non lo chiedemmo tanto pensando al disarmo (anche al disarmo, tanto è vero che eravamo pronti con il progetto che abbiamo tirato fuori poche settimane dopo), quanto pensando al Vietnam, inteso — e non abbiamo cambiato idea — non come un incontro localizzato di antagonisti, ma come una manifestazione di un antagonismo crescente che è destinato a moltiplicarsi ove non si riesca ad attenuarlo.

Penso che il caso di San Domingo sia più collegato di quanto immaginiamo a questa vicenda generale, come pure il caso del Pakistan-India e come gli altri casi che potrebbero esplodere. Debbo dire, in via riservata, a questa Commissione — e lo dico in via assolutamente riservata —, che mai nei dialoghi e nelle occasioni di parlare che i rappresentanti dell'Italia hanno avuto, hanno nascosto questa cosa. Coloro che immaginano che esista un caso Vietnam che sia unico, si illudono: è una manifestazione, nata lì, di qualche cosa che può disseminarsi nel mondo con una velocità maggiore delle armi nucleari. Quindi: attenzione, sempre!

Problema dei focolai di guerra.

Ho accennato a questo caso del Vietnam. Debbo dire che con vivo senso delle nostre

dimensioni, delle nostre possibilità, non abbiamo trascurato occasione per fare quello che potevamo (e questo « potevamo » non è inteso in senso restrittivo), per la consapevolezza che abbiamo che un popolo di 53 milioni, con la posizione geografica che ha, con le alleanze, le consociazioni cui appartiene, con le esperienze fatte, eccetera, ha qualcosa da dire; ed ha qualcosa da dire perchè sia ascoltato!

Abbiamo detto quello che potevamo e abbiamo fatto quello che potevamo. Ci siamo anche noi! E dico « anche noi » perchè Potenze più grandi dell'Italia hanno fatto la stessa dura esperienza e si sono scontrate, finora, con la impossibilità di far trovare, non dico allo stesso tavolo, ma sotto una medesima quercia, almeno due dei quattro o cinque interlocutori che sono direttamente interessati alla vicenda. Purtroppo la posizione dell'Italia diventa tanto più difficile nella sua azione, in quanto non ha relazioni con almeno due di questi interlocutori (parlo di Hanoi e della Cina), il che certo non facilita il nostro compito. Perchè coloro che ci esortano — giustamente presi dalla preoccupazione — ad agire, bisogna che non dimentichino mai che tra gli ostacoli che l'Italia incontra ad agire ci sono anche questi due. Esiste un problema di dimensioni, un problema di presenza, di efficienza e tanti altri problemi che loro hanno sollevato. Può darsi che esista anche un problema di equilibrio politico interno, non so, però è certo che uno degli ostacoli più forti è che in due sedi molto importanti: Hanoi e Pechino, noi non siamo presenti, e quindi anche i servizi eventuali che possiamo rendere alla causa della pace o anche per informazioni o per consigli ai nostri alleati, sono, da questi due fatti, limitati.

Non intendo qui fare nè recriminazioni, nè altro; stiamo studiando quali sono i termini della questione e i termini della limitata o non illimitata azione dell'Italia.

Seconda vicenda acuta: « focolaio »; qualcuno di loro ha detto: mentre stavamo quasi, purtroppo, abituandoci al focherello (non tanto focherello!) di un focolaio, ne esplose un altro. Quale azione abbiamo svolto immediatamente? L'azione

per assistere i nostri concittadini lavoratori, imprenditori e tecnici, che, specie in uno di questi Paesi in prossimità delle frontiere, abbiamo nel Pakistan. Per ora tutto si è svolto, almeno per quanto riguarda questi nostri centri di lavoro, in modo da non creare danni o particolari disagi. L'azione delle nostre rappresentanze diplomatiche consolari — abbiamo invitato anche il nostro ambasciatore, che si trovava in Europa, a rientrare immediatamente; ed è già partito ieri — è stata encomiabile sia per la tempestività che per la rapidità dei collegamenti e delle informazioni.

Inoltre, approfittando delle ottime relazioni che abbiamo con l'uno e con l'altro Paese, abbiamo immediatamente fatto un passo presso i due Governi per esprimere la preoccupazione del popolo italiano, del Parlamento e del Governo italiano per questa nuova situazione acuta che si andava creando, e per esprimere l'invito — per quello che può valere; ma abbiamo fiducia nella ragionevolezza di questi due Governi — a non rinunciare a qualunque speranza residua di riprendere, su un'altra base, l'esame dei problemi relativi al Caschemir.

Abbiamo visto in queste ultime ore moltiplicarsi appelli di questo genere da parte di Paesi che condividono, o meno, i nostri punti di vista e ci auguriamo che tutte queste voci producano qualche effetto.

Per quanto riguarda l'azione dell'ONU, pur non partecipando al Consiglio di sicurezza, l'Italia ha svolto, in questa fase, tutta l'azione necessaria per incoraggiare i membri del Consiglio di sicurezza, e lo stesso Segretario, a svolgere l'azione che hanno iniziato e di fronte alla quale, naturalmente, ci sono le obiezioni che loro conoscono. Ne cito alcune: è inutile che parliamo di frontiere meridionali quando c'è tutto un isolotto settentrionale, di circa 4 milioni, che è in contestazione! Affrontiamo il problema. E qui ritornano proprio le cronache di questi giorni circa la posizione dei vari Paesi, Cina e non Cina, riportando quelle considerazioni di carattere generale che poco prima ricordavo, e ricordavo per avere avuto già occasione di farle nelle varie Commissioni del Parlamento.

Oggi il mondo non si trova di fronte a questioni diverse, ma si trova di fronte, in campo internazionale, a manifestazioni diverse di una medesima questione: l'incapacità di intendersi, l'attenuarsi di un dialogo, o comunque chiamato, che rivela questa situazione e come questa situazione si è evoluta anche nell'attenuarsi del dialogo. Questo, se non erro, è stato un rilievo del senatore D'Andrea, e già lo udii in un'altra seduta di una Commissione congiunta, che mi pare molto giusto.

Quindi, il punto centrale, il punto ispiratore di un'azione diplomatica conseguente e che voglia essere costruttiva ed efficace (mi riferisco anche all'azione diplomatica italiana che cerchiamo di svolgere), è solo questo sforzo sistematico e tenace per riallacciare dove si è rotto, e per intensificare dove si è attenuato, un dialogo produttivo.

Tutto il resto sono soltanto degli episodi ora in una parte ora in un'altra: questo, però, è il tema centrale. Ora, se teniamo presente questo tema centrale, siamo in condizione di dedicarci a questo o a quell'altro episodio in una coerenza intima e gli interpreti sono in condizione di valutare gli errori eventuali che si possono compiere: al contrario, ove si prescinda da tale punto centrale, partecipiamo al caos generale, accrescendolo con azioni incomposte senza costruire niente.

A questo punto, però, la ripresa del dialogo universale porta ad una questione che tutti in questa sede hanno sollevato: Cina. È possibile, infatti, immaginare un dialogo universale, costruttivo e determinante con l'assenza di almeno 700 milioni di uomini, che oggi con gli altri che gravitano intorno arrivano a circa 800 milioni? In questa materia loro già sanno, per aver partecipato a discussioni parlamentari in cui il problema fu dibattuto, che la posizione dell'Italia, per quanto riguarda la Cina e l'ONU, sta diventando ormai una questione secondaria, di fronte alla quale la Cina è ormai quasi indifferente: e questo ci dice la gravità del problema. Ci siamo visti scorrere il tappeto sotto il naso al punto che quello che poteva diventare una pedina, oggi, al contrario, rappresenta quasi niente: ebbene, dal fatto ap-

punto che la questione sta perdendo di interesse per il massimo interessato nasce il problema che già fu posto, mi pare, avanti al Senato (allora seguivo tali questioni un po' da lontano) e cioè che per l'Italia l'ammissione o meno della Cina all'ONU non è più un problema di « se », ma è un problema di « quando »: e su questo « quando » incide proprio la sopravvenienza del fatto che — ripeto — l'interessato non si pone nemmeno più il problema del « quando », ma forse quello del « come ».

E qui, ancora, nasce il problema più vasto: non si tratta più della questione dell'inserimento della Cina nell'ONU, bensì dell'acquisizione della consapevolezza che la Cina esiste, è una cospicua parte del mondo e che senza la sua partecipazione al dialogo non si fa molto!

Questa è la situazione. Compito dell'Italia è quello di contribuire a chiarire i termini di tale questione ed è fuori dubbio che si tratta di un compito notevole. Non abbiamo l'impressione che vi sia gente che non capisca certe cose, ma è certo che vi sono ostacoli vari a tradurre la comprensione dal piano intellettuale a quello operativo: nasce da qui la fatica comune ad immaginare come e quando — sul se, credo che siamo ormai tutti d'accordo — saremo in grado di risolvere l'avvio di questo dialogo veramente universale.

L'ONU — hanno ragione il senatore Lussu e tanti altri — è in crisi. Forse, la causa della crisi non è solo quella che il senatore Lussu ha messo poco fa in risalto dal suo punto di vista; a mio avviso, infatti, a voler essere benevoli, ma forse anche realisti, vi è da dire: è un organismo che ha 20 anni, e quali 20 anni! E cosa è successo in questi 20 anni! Il trapasso della Cina da certe posizioni ad altre, il trapasso da una situazione in cui un Paese faceva esplodere alcune bombe atomiche e poi doveva ricostituirlle perchè ne era rimasto sprovvisto ad una situazione in cui, purtroppo, gli arsenali sono quanto mai abbondanti ed i Paesi che ancora non hanno le armi atomiche tra poco le potranno comprare al mercato!

S C O C C I M A R R O . Magari a borsa nera!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Ora, per quanto si riferisce all'ONU, devo dire che, sia in contatti diretti dei rappresentanti italiani con il Segretario Generale, sia nei vari Comitati dell'Assemblea a cui abbiamo partecipato, sempre, in occasione di avvenimenti gravi, di situazioni esplosive (Vietnam, San Domingo, crisi finanziaria o crisi di potere) abbiamo richiamato l'attenzione degli organi competenti dell'ONU stessa sulla necessità di uscirne. Tale nostra azione sarà continuata dalla rinnovata Delegazione italiana, presieduta dal senatore Bosco, alla ventesima sessione dell'Assemblea che ha inizio il 21 settembre: al riguardo, anzi, non ho alcuna difficoltà a dire che io stesso, alla fine del mio viaggio in Sud America, raggiungerò il 23 settembre New York per partecipare ai lavori dell'Assemblea in rappresentanza dell'Italia insieme ai membri della nostra Delegazione. Comunico, inoltre, all'onorevole Commissione che stamane i rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede, quindi anche quello italiano, sono stati convocati dalla Segreteria di Stato ed hanno ricevuto l'annuncio che il 4 ottobre Papa Paolo VI si recherà all'ONU, ove nel pomeriggio dello stesso giorno terrà un discorso. Questo fatto, senza dubbio, reca notevole prestigio all'Organizzazione, ma al tempo stesso sottolinea la gravità dell'attuale situazione non solo internazionale, ma anche dell'Organizzazione stessa ed evidentemente sollecita tutti noi ad adoperarci per risolvere i gravi problemi di efficienza, di presenza, di organizzazione, di azione, di orientamento, di percezione della realtà, tuttora aperti, la trascuratezza dei quali ha prodotto quella che in una parola tutti abbiamo definito la crisi dell'ONU.

Una seconda questione è stata sollevata dal senatore Jannuzzi e poi tutti vi sono tornati sopra anche in maniera vivace. Vi è un'altra Organizzazione, non universale come l'ONU, di fronte alla quale l'Italia si trova come membro: il MEC, a proposito del quale il senatore Jannuzzi ha detto che si conosce quello che è successo fino al 30 giugno. È esatto: con una piccola integrazione, però, che io devo fare a quanto ha detto poc'anzi il senatore Ferretti.

Sì, è vero, l'Italia ha difeso gli interessi italiani...

F E R R E T T I . Anche europei!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* ... in uno spirito veramente europeistico, però non ci siamo proposti affatto di provocare la Francia.

F E R R E T T I . È lei che se ne è andata!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Ed allora domandiamoci se per caso quello che è avvenuto nel MEC è un corollario o una manifestazione di un precedente principio della politica francese: nessuna indulgenza per forme multilaterali che, facilmente, diventano sovranazionali, specie quando esiste un sistema di unanimità. Detto questo è spiegato tutto. Ci fosse stato o non ci fosse stato il mercato agricolo o il regolamento agricolo, probabilmente ad un dato momento — che non è molto lontano, perchè il 1° gennaio si passa dal sistema unanime al sistema maggioritario, e, quindi, dall'affermazione di un diritto di veto che fa sempre salvi i poteri delle singole nazioni, ad un sistema maggioritario che sottomette i singoli ad una volontà sopranazionale — un acuto dissenso si sarebbe manifestato.

La tesi italiana, che tuttora dibattiamo, non è il rifiuto ad una regolamentazione, bensì il principio che, pur attendendo alla ricerca di un suo regolamento, a qualunque data si faccia, esso valga dal 30 giugno 1965. Questa è la nostra risposta. Ma vogliamo un regolamento che non sottometta i singoli Paesi, non solo l'Italia, a delle regole imprevedibili; perchè se certamente tutto non si può prevedere, non si può correre il rischio di trasformare un Paese prospero in un Mezzogiorno d'Europa. Se questo dovesse avvenire per l'Italia, io, come cittadino italiano, mi ribellerei, perchè ne abbiamo già abbastanza di un Mezzogiorno come quello italiano — e non mi riferisco alla popolazione ma alla miseria — per accettare pacificamente che questa miseria dilaghi per tutto il Mezzogiorno europeo. Ecco in che senso

la nostra è un'azione europeistica e posso dire agli onorevoli membri di questa Commissione che molti Commissari europei furono impressionati quando dissi: « Signori, se voi accettate una adesione a qualsiasi formula del tipo di esperimento, vi fate imbrogliare, perchè fra qualche mese l'Italia vi dovrà chiedere l'istituzione di una Cassa del Mezzogiorno di dimensioni enormi, estesa a tutto il Paese ». Di fronte a queste affermazioni, concretate da cifre, tutti diventarono molto più attenti e ragionevoli.

Che cosa è avvenuto dal luglio in poi? È avvenuto che è continuata l'azione dell'Italia diretta a non drammatizzare. I Ministri italiani sono stati accusati di avere drammatizzato il problema. Non si tratta di drammatizzare o meno, si tratta di vedere come stanno le cose. Nella conferenza stampa seguita alla notte del 30 giugno, dissi che si sarebbe andati avanti. Quando c'è stato l'incontro del Monte Bianco ho fatto presente, a nome dell'Italia, che c'era la possibilità di fare il nuovo regolamento valido dal 30 giugno, senza offendere o ledere gli interessi di qualcuno, e di riesaminare tutte le altre questioni. Anzi mi permisi di fare presente che, se si riscontravano dei problemi politici, coloro che li riscontravano davano ragione al Ministro degli esteri italiano che fin dal marzo aveva proposto un incontro politico perchè aveva ben visto che, appunto, detti problemi avanzavano ed imponevano ostacoli ad un ulteriore cammino.

Alla fine di luglio ci fu una nuova riunione del Consiglio dei ministri della CEE. Qualcuno disse: perchè l'Italia convoca questa riunione? Il Presidente italiano di turno non ha fatto che rispettare fedelmente la decisione presa dal Consiglio dei ministri, quando il presidente di turno era il Ministro francese. Prima che nascesse la crisi, fu deciso che il 26 o il 27 luglio si sarebbe riunito il Consiglio dei ministri. Ci siamo quindi trovati di fronte a questa situazione: passare sopra all'assenza preannunciata e votare ugualmente? È sembrato che nostro dovere fosse quello di non acuire dissidi, ma di trovare degli espedienti che consentissero di attenuarli. Ecco perchè accettammo la regola di non votare nel Consiglio, lasciando a ciascuno di votare per corrispondenza.

In quella sede fu proposto di riunire ancora il Consiglio dei ministri non nell'agosto, ma ai primi di ottobre; adesso l'Olanda ha proposto un rinvio al 19 ottobre, che noi abbiamo accettato.

Nel frattempo, poichè il Consiglio dei ministri del Mercato comune aveva invitato il Presidente di turno italiano a far qualcosa per ricondurre la Francia alla collaborazione e a riprendere il suo posto, chi ha l'onore in questo momento di parlarvi inviò, alla fine di agosto, una lettera al generale De Gaulle con la quale si auspicava di vedere la Francia riprendere la sua posizione in seno alla Comunità e di vederla concorrere all'approvazione di quel regolamento agricolo che — resta confermato non solo per dichiarazione dell'Italia, ma ormai per dichiarazione del Consiglio dei ministri — avrà comunque valore dal 1° luglio 1965. Naturalmente, aggiunti, ripetendo quello che avevo detto verbalmente nell'incontro di Courmayeur a metà luglio, che il presidente di turno si sentiva onorato di poter fare quello che fosse ritenuto utile per cercare di ridare vita normale agli organismi europei.

Ho già ricevuto il 5 settembre la risposta del Presidente della Repubblica francese, il quale ringrazia e assicura che prenderà in attenta considerazione questa prospettiva. Quale sarà il frutto di ciò lo vedremo.

Un'altra questione che è stata affrontata è quella austriaca. Loro hanno visto come in sede di nostri incontri in Commissione io abbia sempre cercato di parlare poco di questa faccenda, convinto che si tratta più di questione interna nostra, pur con le considerazioni di carattere anche internazionale.

Tuttavia, l'ultimo recente grave fatto, relativo all'uccisione di due carabinieri, creava un fatto di ordine internazionale, visto che le voci — e non soltanto alcune voci — lasciavano pensare ad una qualche connivenza non dico di governanti, ma di certi settori dell'opinione pubblica del Paese vicino. Ecco la ragione per cui subito abbiamo fatto presente all'Austria l'apprensione gravissima che si era generata tra gli italiani e come fatti di questo genere e di questa gravità non contribuivano affatto a creare non solo un'atmosfera, ma il presupposto per un

qualcosa di più concreto per quanto riguarda la pacifica convivenza in seno alle regioni italiane dell'Alto Adige di una minoranza di lingua tedesca.

E siccome in quei giorni doveva venire a Roma il Ministro del commercio estero austriaco per trattare questioni che riguardavano la Comunità europea, ho fatto presente in quella occasione, tramite il Sottosegretario Storchi, l'opportunità che questa visita non fosse fatta in un momento così psicologicamente delicato. Questa notizia la dò loro perchè in qualche giornale austriaco si è detto che il Governo italiano reagisce.

E abbiamo ripetuto in quella occasione che l'Italia vuole non solo parole, ma fatti per impedire il ripetersi di brutte vicende, in qualche caso sanguinose, che cominciano a creare un fosso che certo non facilita il mantenimento delle ottime relazioni che sempre ci sono state tra Italia e Austria.

Ci è stato detto: dateci delle segnalazioni. Noi le segnalazioni le abbiamo date. Adesso vediamo i fatti. Se da parte austriaca si vuole recare un contributo serio ad una vita tranquilla in Alto Adige, questi fatti (se ci saranno) incoraggeranno la continuazione di un esame scrupoloso dei termini e dei problemi per la ricerca di soluzioni adeguate e giuste. Naturalmente senza mettere in forse minimamente la sovranità italiana e senza recare, sia pure la più indiretta, menomazione dei diritti del Parlamento italiano.

Queste cose ho voluto dire loro perchè essendo al corrente della vicenda fossero messi in grado di comprendere su quali linee ci muoviamo, nella preoccupazione di raggiungere nella chiarezza una soluzione utile alle popolazioni della regione in questione, e anche ai buoni rapporti dei due Paesi.

Il senatore Battino Vittorelli ad un certo punto ha detto che dovrebbe essere compito dell'Italia intervenire con funzione di pace in qualunque faccenda del mondo. Certo. L'Italia sta svolgendo questa funzione di pace, coi limiti e con le possibilità che di volta in volta si presentano: l'ha svolta per il Vietnam; l'ha svolta per San Domingo, dove pare — l'esperienza invita ad essere molto cauti — si intraveda l'inizio della ripresa di

un certo ordine democratico; la sta svolgendo, e continuerà a svolgerla, per la vertenza indo-pakistana. A questo proposito vorrei assicurare il senatore Lussu, il quale ha prospettato il dubbio che la nostra presenza in certe alleanze possa paralizzare questa azione dell'Italia, dicendogli che se si sa fare, se si fa nei termini del rispetto di fondo degli impegni presi, ma anche nella valorizzazione delle nostre possibilità e nella dignità di un Paese che è membro di una alleanza, ci sono possibilità, non grandissime ma abbastanza interessanti, di svolgere costruttivamente e positivamente un'azione di cooperazione alla ricerca di soluzioni di pace. Certo, per poter svolgere questa azione con sempre maggiore autorevolezza, penso che l'Italia debba svolgerla con discrezione. Loro sanno, lo sanno i colleghi dell'altro ramo del Parlamento, quante volte mi è stato rimproverato in questi mesi di essere molto cauto nelle dichiarazioni pubbliche in questa materia. Ho sempre risposto ai colleghi della Camera che mi sembrava essenziale non abbondare in dichiarazioni pubbliche proprio per poter svolgere un'azione non clamorosa ma costruttiva. Diverse circostanze in questi ultimi mesi hanno dimostrato che questa scelta prudente ma non paurosa ci ha messo in condizioni di fare qualcosa che non avremmo potuto fare se ci fossimo sbilanciati in dichiarazioni pubbliche che lì per lì — me ne rendo conto — avrebbero potuto dare maggiore soddisfazione alla nostra opinione pubblica, ma che forse avrebbero turato orecchie che avevamo bisogno restassero bene aperte e deste a qualche parola che era necessario ascoltare e meditare e che l'Italia — lo assicuro — non ha mai mancato di dire con una insistenza che qualche volta ha rasentato l'inopportunità. Ma era il pericolo che incombeva che consigliava di far rischiare qualche cosa ad un Ministro pur di far raggiungere qualche risultato al Paese che aveva l'onore di rappresentare.

Il senatore Ferretti ha avuto l'amabilità di ricordare l'azione che stiamo svolgendo nell'America Latina. È un'azione che svolgiamo nella convinzione che per dare autorevolezza all'opera dell'Italia si deve cogliere ogni occasione per accrescere la forza di

coesione che lega il nostro Paese ad amici tradizionali, e tra questi si possono certamente annoverare i popoli dell'America Latina. È un'azione che si svolge da tempo e che la imminente visita del Capo del nostro Stato, il Presidente Saragat, offrirà l'occasione di intensificare. Ci siamo preoccupati, nello svolgere questa particolare politica e nel collaborare al successo dell'imminente viaggio del Presidente della nostra Repubblica, di fare in modo che le varie iniziative sfociassero in qualche cosa di organico che consentisse nel prossimo futuro di continuare i temi, le relazioni e gli incontri di questi mesi. Ecco la ragione per la quale abbiamo offerto ai Paesi dell'America Latina di contribuire con noi e non di accettare un dono: questo lo abbiamo escluso nel modo più assoluto. L'Italia non intende donare agli Stati dell'America Latina un nuovo istituto o una nuova Accademia a Roma; non intende farlo perchè contraddirebbe la politica, che cerchiamo di seguire, di considerare i popoli dell'America Latina non come della gente in attesa di doni ma come delle entità nazionali politiche, capaci di contribuire, per la loro iniziativa e per la loro corresponsabilità, con altri Paesi amici, a risolvere i problemi comuni. In questo senso abbiamo proposto a questi Paesi, corresponsabili con noi della direzione di questi istituti, di collaborare con noi con compiti di ricerca scientifica oltre che culturale, nel senso tradizionale delle lettere e delle arti; e certo ci fa piacere quando i loro cittadini vengono ad imparare a cantare da noi, ma preferiamo che vengano a fare anche altre cose, perchè noi li consideriamo come delle entità capaci di promuovere studi preliminari per discussioni susseguenti, per approfondire le relazioni economiche tra il nostro Paese e quel continente, per contribuire alla risoluzione dei problemi di quest'ultimo collocando meglio, in primo luogo, i frutti del lavoro della gente che lo abita; perchè finchè mandiamo loro doni e lasciamo svilire sul mercato i prodotti della loro fatica applicata alla terra, roviniamo con una mano quello che tentiamo di costruire con l'altra. Sarà anche possibile, attraverso il proposto istituto, organizzare mostre permanenti dei vari settori,

da quello tecnico a quello scientifico, economico, artistico, eccetera, che consentano di promuovere sempre più tutti quei movimenti umani, politici, economici e culturali che potranno far essere presente l'Italia in maniera più efficace in una zona dove tanti nostri fratelli operano, e potranno far sì che quel continente si sviluppi e rechi il suo contributo alle sorti del mondo. Mi è scappato detto, e non ne sono pentito, al Messico che la comunità dei latini rappresenta un quinto o un sesto dell'umanità. Questo è vero, ma non l'ho detto per invitare quei popoli a costituire un altro blocco, se non semplicemente per richiamare l'attenzione sul fatto che se non siamo abbastanza per creare un pericolo per gli altri gruppi, siamo però sufficienti per darci una mano nella risoluzione di tanti problemi.

Con questo spirito la suddetta iniziativa è stata lanciata all'attenzione dei popoli sudamericani, sperando che, consolidando la nostra amicizia con quei Paesi, di riflesso l'Italia è messa in condizione di avere un peso ancora maggiore per usarlo sempre per quegli intenti che dicevano prima: la ripresa e lo sviluppo serio, ponderato e costruttivo di quel dialogo, interrotto il quale abbiamo visto rintensificarsi le zone di ombra e, peggio ancora, focolai e centri di fuoco in questa terra che i cosmonauti ci fanno apparire sempre più piccola, ma che le cronache ci fanno apparire sempre più inquieta, e le due cose ci debbono un pochino allarmare ed indurre ad essere più saggi.

Ora, l'Italia ha avuto un complesso di vicende lontanissime nel suo seno che giovano alla vivezza della sua discussione politica — e questa mattina ne abbiamo avuto un esempio — tanto da poter dare qualche contributo alla saggezza necessaria a tutto il mondo.

Per tale ragione sono grato dell'ospitalità che questa mattina mi è stata offerta insieme ai colleghi sottosegretari, e torno a ripetere che, ogni volta in cui ci troveremo in difficoltà, ci rifugeremo in seno a questa Commissione del Parlamento per avere, se possibile, suggerimenti e, con i suggerimenti, critiche capaci di migliorare l'azione che cerchiamo di svolgere, pur con la pochezza

di mezzi che loro conoscono, con l'intento di servire il nostro Paese e di recare un valido contributo per il bene del mondo.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 14.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente CESCHI

La seduta è aperta alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Ceschi, D'Andrea, Ferretti, Gronchi, Jannuzzi, Lussu, Mencaraglia, Messeri, Montini, Piasenti, Polano, Rubinacci, Santero, Scoccimarro e Valenzi.

Intervengono il Ministro degli affari esteri Fanfani e i Sottosegretari allo stesso Dicastero Lupis, Storchi e Zagari.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

S A N T E R O . Desidero anzitutto felicitarmi con il senatore Jannuzzi per la sua relazione chiara e precisa. Condivido tutte le sue considerazioni e particolarmente l'invito rivolto al Governo di presentare al più presto le leggi delegate per la riorganizzazione del Ministero.

Per quanto riguarda la situazione politica internazionale, difficile, grave e piena di contraddizioni, mi limito ad esprimere la convinzione che il nostro Governo e il Ministro degli esteri continueranno a lavorare per il disarmo e la pace. Un accordo fonda-

mentale con i nostri alleati, evidentemente, tenendo presente la condizione primaria di garantire la difesa dell'Italia e dell'Europa, è necessario.

Ho molto apprezzato il concetto espresso ieri dal ministro Fanfani e cioè che il filo conduttore della nostra politica estera è di adoprarsi — in ogni caso e in ogni dove — senza velleità e gesti clamorosi, ma usando prudenza, fantasia, coraggio, insistenza, non tanto a farsi giudici delle questioni, ma a favorire i contatti e i colloqui tra tutte le parti interessate. Infatti, senza questa vicinanza anche fisica, la distanza dei punti di vista aumenterà, la sfiducia aumenterà e più o meno presto si arriverà al punto critico dello scoppio delle armi nucleari. Questo è il grande pericolo che dobbiamo evitare in ogni modo.

Questo criterio, signor Presidente, vale anche nelle difficoltà sorte tra i sei Paesi del Mercato comune. Io sono d'accordo con il relatore Jannuzzi quando afferma che i cinque Paesi dovrebbero adoprarsi ed essere d'accordo perchè l'applicazione dei Trattati di Parigi e di Roma continui anche se c'è qualche temporaneo dissenso, però penso che non si possono fare polemiche controproducenti con il sesto Paese, bensì inviti dignitosi e ragionevoli.

In luglio la Sezione del Senato del Consiglio parlamentare del Movimento europeo ha discusso questa questione ed ha approvato un ordine del giorno, che è stato pubblicato e diffuso, in cui si ringraziava sia il Ministro dell'agricoltura che il Ministro degli esteri per la loro azione svolta a Bruxelles.

Io ritengo che avendo noi l'onore di avere il Presidente del Consiglio dei Ministri della Comunità, siamo maggiormente impegnati in questa opera di costruzione dell'Europa unita e nella ricerca di portare anche il sesto Paese a colloquio con gli altri. Questo concetto che sembrerebbe modesto è invece il più sano, perchè è il solo che può portare a dei risultati soddisfacenti.

Io ho fiducia nell'esito finale dell'azione perchè il mondo, anche se attraverso delle crisi, si avvia verso le organizzazioni plurinazionali, verso le Convenzioni e i Trattati

plurinazionali, verso le costituzione di Stati plurinazionali. Noi possiamo accelerare con la nostra attività e con il nostro buon senso, e ritardare con la mancanza di buona volontà, questo movimento, ma non lo potremo mai arrestare.

Prima di concludere il mio intervento, mi permetto di rivolgere una domanda all'onorevole Ministro: se, tenuto conto delle difficoltà presenti, il Governo ha o meno intenzione di presentare al più presto il disegno di legge per la ratifica dell'Accordo concernente l'unificazione degli esecutivi delle tre Comunità.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Il disegno di legge è già stato presentato, attendiamo che sia approvato. Speriamo che entro il mese di ottobre — anzi lo chiederemo e credo che incontrerà grande favore presso la Camera dei deputati — sia approvato. La Francia e la Germania hanno già approvato la ratifica dell'Accordo e ritengo che in questa congiuntura « mecchista » sarebbe molto significativo che anche l'Italia ratificasse.

SANTERO. La ringrazio.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Poichè il senatore Santero ha richiamato, all'inizio del suo intervento, una domanda formulata dal senatore Jannuzzi nella seduta di ieri — mi scuso, anzi, di non aver risposto ieri, benchè ne avessi preso nota —, relativa agli atti per la esecuzione della delega data dal Parlamento al Governo di riordinamento del Ministero, desidero dare una informazione e cioè che presso il Ministero sono già cominciate le riunioni interne per la redazione delle leggi delegate. Abbiamo chiesto alle Presidenze delle due Camere di nominare al più presto i dieci senatori e i dieci deputati, più i sei rappresentanti del personale, e proprio ieri ho ricevuto, dopo la seduta, la risposta del Presidente del Senato che è imminente la nomina dei dieci senatori. Non appena queste rappresentanze saranno costituite — ricordo bene i rilievi del senatore Battino Vitorelli a proposito dei sei funzionari —, noi

procederemo ulteriormente all'esame di questo disegno di legge delegata. È nell'interesse dell'Amministrazione, oltre tutto, utilizzare al più presto i due miliardi che sono segnati in bilancio.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, chi parla oggi si trova in una situazione di vantaggio, perchè ha ascoltato la relazione completa ed esauriente del collega Jannuzzi, ed ha avuto, inoltre, anche il vantaggio di ascoltare le dichiarazioni del ministro Fanfani. Io vorrei innanzitutto dire che aderisco in pieno alla impostazione generale della politica estera del nostro Paese quale è stata annunciata ieri dal ministro Fanfani, alle iniziative che sono state prese e vorrei dire che questa politica estera è caratterizzata, da una parte, da una rilevante attività di iniziative e, dall'altra, da misura e moderazione. Sono, questi, due termini che debbono essere strettamente associati, perchè è chiaro che tutte le iniziative che fossero soltanto spettacolari finirebbero col rivolgersi in pregiudizio della serietà del nostro Paese.

Vorrei sottolineare quello che mi pare il filo conduttore della politica estera del nostro Paese: la permanente vocazione di pace dell'Italia, una vocazione di pace che ci porta ad essere attivi nell'ambito delle Nazioni Unite, che sono state create proprio per garantire la pace nel mondo; e c'è da rammaricarsi che non sempre esse riescono a raggiungere questo obiettivo che si svolge in tutti gli altri organismi internazionali e che ha avuto anche la sua esplicazione in quel Trattato del nord atlantico, nella costituzione della NATO, che noi dobbiamo ritenere uno strumento di pace, perchè ha garantito, in un momento estremamente difficile, un equilibrio di forze nel mondo e, soprattutto in Europa, ha garantito la pace.

A proposito della situazione internazionale in generale, io aderisco a quello che in fondo è stato detto un po' da tutti e che è stato sottolineato dall'onorevole Ministro. Noi ci troviamo di fronte a dei cambiamenti, a delle trasformazioni profonde. Fino a dieci anni fa c'erano due blocchi contrapposti,

tra i quali c'era da auspicare un dialogo per una certa coesistenza pacifica e per la ricerca di eliminare quelli che erano i punti di frizione. C'era un terzo mondo preoccupato esclusivamente di non essere travolto nel contrasto tra questi due blocchi e ad un certo punto questo terzo mondo ha acquistato, attraverso la politica del non allineamento, prima una certa consapevolezza del suo peso nella politica internazionale, e in un secondo momento ha sentito, per lo meno, un rifluire di esigenze di ciascuno di questi Paesi che nell'equilibrio — direi anzi in una certa calma che si è determinata nel contrasto tra i due blocchi — sono poi esplose in tutta una serie di manifestazioni che sono giunte, oggi, purtroppo, fino alla guerra, sia pure non dichiarata, tra grandi Paesi che hanno un rilevante peso nella vita internazionale.

Questo periodo, bisogna dire, è caratterizzato dall'affacciarsi del bellicismo cinese che evidentemente, da una parte vuole ostacolare ad ogni costo l'avvicinamento tra i due blocchi preesistenti, e, dall'altra, cerca di accendere ovunque focolai di guerra o di sovversione. Ed è questo che mi fa essere piuttosto cauto nell'auspicare l'ingresso della Cina nelle Nazioni Unite. Perchè evidentemente c'è una realtà cinese, una grande realtà cinese che è rappresentata non soltanto dal peso demagogico della Cina, ma anche da una influenza che la Cina esercita su vaste zone del mondo. La mia preoccupazione, però, si volge al fatto che in questa Assemblea, nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in cui si vede effettivamente un certo sforzo di ricercare comunque qualche punto di compromesso, di accordo, di eliminazione di dissensi, noi andremmo ad introdurre un elemento che ha una sicura vocazione bellicista e quindi contraria a quelli che sono gli orientamenti e i fini delle Nazioni Unite.

Ciò posto, onorevole Ministro, vorrei dire che in questa situazione internazionale vi sono certamente delle posizioni in movimento, ma vi sono anche delle posizioni che hanno un carattere permanente. Una di queste posizioni permanenti è la necessità di garantire la difesa dell'Europa attraverso

una stretta cooperazione tra i Paesi europei e gli Stati Uniti d'America. Io sono convinto che anche alla scadenza del Patto Atlantico si potranno e si dovranno prendere, secondo me, realisticamente, certe misure e si dovranno apportare certe modifiche; ma questo fatto della solidarietà degli Stati Uniti d'America verso il continente europeo per garantirne la difesa deve essere anch'esso considerato permanente, non soggetto alle fluttuazioni a cui stiamo assistendo nel campo della politica internazionale. Vorrei dire, onorevole Ministro, che realisticamente noi dobbiamo cominciare a pensare a quella che può essere una ristrutturazione dell'alleanza atlantica, considerando che appunto molte cose sono cambiate, considerando soprattutto la modifica principale che è sopravvenuta e che oggi l'Europa come nel 1949 non rappresenta più il punto di crisi, il punto di contrasto tra i due blocchi, ma ha una certa atmosfera di relativo calma la quale però può essere seriamente disturbata da tutto quello che avviene nel mondo. Il mondo — è stato detto ieri molto opportunamente — è diventato piuttosto piccolo e tutto quello che avviene altrove può avere riflessi. Ora io vorrei, onorevole Ministro, soprattutto sottolineare questa necessità: l'alleanza atlantica ha un suo ambito territoriale entro il quale è previsto uno scambio di opinioni, è prevista una consultazione permanente, è prevista una piena solidarietà tra i diversi Paesi. Ma noi dobbiamo porci il problema se non sia il caso di esaminare la possibilità che la NATO non diventi estranea alla politica internazionale, in generale a tutto quello che avviene nel mondo; nel senso che in occasione di iniziative particolari di Paesi che fanno parte della NATO — e non voglio affatto prendere una posizione critica come ha potuto essere per Cuba o come può essere per il Vietnam o altrove — evidentemente potendo queste influenzare la stessa situazione europea, sarebbe bene fosse previsto, al di là di quegli scambi di opinioni molto generici che avvengono in occasione delle riunioni annuali o semestrali del Consiglio atlantico, un certo coordinamento, per lo meno una certa

consultazione tra tutti i Paesi dell'Alleanza Atlantica.

Sempre a proposito della politica generale del nostro Paese, vorrei sottolineare, con molta soddisfazione, le iniziative che sono state prese dal nostro Governo e che ieri ha molto opportunamente definite nella loro portata il ministro Fanfani per quanto riguarda il problema del disarmo. Ho apprezzato molto quanto ci è stato detto in merito all'iniziativa italiana di proporre un trattato per il disarmo nucleare onde evitare che si chiuda la sessione con un nulla di fatto, ma resti qualcosa che richieda la necessità della continuazione del dialogo.

Per quanto mi riguarda, vorrei auspicare che il Governo italiano sia il primo a prendere l'iniziativa per la emanazione di quelle dichiarazioni unilaterali di rinuncia al possesso nazionale di armi nucleari, lasciando evidentemente impregiudicata l'altra questione, che pure esiste, di una partecipazione al controllo delle armi nucleari di altri Paesi; partecipazione al controllo che io sarei portato a definire piuttosto uno strumento di pace, anzichè uno strumento di guerra.

Onorevole Ministro, vorrei anche dire qualche parola a proposito della situazione europea. Io sono perfettamente d'accordo con lei, onorevole Ministro: non si possono auspicare, desiderare roture; non si debbono fare gesti clamorosi, bisogna operare come Ella saggiamente ha operato, presiedendo la riunione del Consiglio dei Ministri della Comunità europea, facendo in modo che anche l'assenza di uno dei Paesi non impedisca la possibilità di adottare certe misure, certi provvedimenti. Ora, a proposito della situazione europea, io vorrei dire questo: il punto di contrasto è sorto in sede di regolamento agricolo a causa di una certa prevenzione della Francia verso la cosiddetta tecnocrazia sovranazionale. Ma dobbiamo onestamente riconoscere che si è anche manifestato un contrasto di interessi. Era perfettamente naturale che a distanza di anni venissero fuori dei contrasti di interessi molto gravi e molto profondi. Basti pensare che l'Italia, nel 1955, si considerava un Paese esportatore di prodotti agricoli e

che poi, a distanza di anni, è diventato un Paese largamente importatore. Perciò vorrei dire che dobbiamo essere molto cauti nel dare giudizi e nell'attribuire responsabilità, perchè si è portati sì a pensare a colpi di scena da parte francese, ma io credo che anche l'Italia avrebbe avuto delle gravi difficoltà ad approvare le proposte della Commissione Hallstein ed io lodo molto il Ministro degli affari esteri e il Ministro dell'agricoltura per aver richiesto che decisioni di carattere definitivo sul testo del regolamento proposto dalla Commissione Hallstein non avvenissero, ma che, piuttosto, si passasse ad un certo periodo sperimentale, limitato a uno o due anni, per poter poi giungere ad una sistemazione definitiva. Ieri molto saggiamente il ministro Fanfani ha detto che è chiaro che non possiamo rimanere indifferenti a problemi che domani potrebbero rivelarsi di estremo nocimento all'economia del nostro Paese; ed allora io dico che le distanze dalla Francia non sono, in fondo, incolmabili...

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*.
Distanze economiche?

RUBINACCI. In un certo senso anche di posizione.

C'è da considerare la necessità che certe decisioni importanti siano tali da non essere soltanto suggerite da organismi comunitari, ma che effettivamente debbano rappresentare il punto d'incontro nel coordinamento e nell'armonizzazione di interessi che possono essere contrastanti. È certo che lo sviluppo dell'Europa sul piano politico si presenta piuttosto difficile, ma non già perchè alcuni accettano o richiedono questa o quella formula istituzionale, questo o quell'espedito di avvio a una certa cooperazione politica, bensì perchè dobbiamo onestamente riconoscere che, allo stato, manca una politica comune, un comune orientamento politico dei Paesi dell'Europa. Io credo che sia su questa base che bisogna cominciare a muoversi: ricercare il più possibile di consultarsi, di intendersi, di trovare qualche punto comune di orientamento non tanto per i problemi interni del-

l'Europa ma per quelli che possono essere le reazioni, le posizioni dei diversi Paesi europei di fronte ai problemi mondiali. A questo proposito vorrei dire che certamente la Francia si trova in una posizione originaria, una posizione che le è data da un grande prestigio nel mondo. La Francia ha oramai un certo ruolo che noi non vogliamo disconoscere come dobbiamo pensare che, non ponendoci sul terreno di una *leadership* francese in Europa, ma legando la Francia ad una consultazione e ad una cooperazione con gli altri Paesi europei, può rappresentare un certo condizionamento della politica estera francese, tenendo conto che alcuni degli obiettivi e alcuni degli orientamenti della Francia mi sembrano piuttosto appropriati alla realtà della situazione internazionale. E dicendo questo non intendo dire affatto di condividere la posizione francese per quanto possa significare la stretta cooperazione, la stretta solidarietà con gli Stati Uniti d'America ai fini soprattutto della difesa dell'Europa.

Mi permetta, onorevole Ministro, di concludere dicendo che ho avuto la ventura, or è un anno e mezzo, di presiedere una delegazione del Parlamento europeo che si è recata nei Paesi dell'America Latina. Ho presieduto la delegazione per quanto riguarda i Paesi del Pacifico e ho partecipato alla delegazione per quanto riguarda i Paesi dell'Atlantico. Ora, io posso innanzitutto dire che di fronte all'imponenza dei grandi problemi economici, sociali e politici di quel continente, bisogna tenere conto che certe formule un po' semplicistiche che sono state suggerite (si metta l'America Latina sul piano del nostro MEC: difatti hanno costituito una organizzazione molto simile) hanno un valore molto relativo perchè le grandi distanze, la mancanza di comunicazioni, il solo fatto che non esiste quella vasta gamma di processi industriali e agricoli dell'Europa, fanno sì che l'interscambio tra i Paesi dell'America Latina raggiunga finora soltanto il 6 per cento di quello generale, là dove in Europa gli scambi tra i Paesi che poi dovevano costituire il MEC erano di gran lunga già più consistenti. Io penso piuttosto — un simile problema non può

tuttavia essere trattato in occasione della prossima visita del nostro Presidente della Repubblica nell'America Latina ma dovrebbe essere di orientamento generale nella nostra politica estera — che occorrerebbe tendere a trasformare l'organismo, piuttosto che nel regolatore degli scambi interamericani, nell'organismo a cui sia deferita una politica generale di sviluppo e di intervento per quanto riguarda il commercio internazionale, ricordando la posizione che questi Paesi hanno assunto nella conferenza di Altograz. (la quale non ha avuto per la verità un esito molto felice) e in quella successiva di Ginevra. Ciò potrebbe permettere di associare lo sforzo notevole che gli Stati Uniti d'America compiono per il progresso con una partecipazione che — ho potuto rilevare — sarebbe considerata con estrema simpatia da parte degli Stati dell'America Latina; una partecipazione collettiva europea, piuttosto che di singoli Paesi. Ed io credo che l'Italia — la quale ha evidentemente possibilità piuttosto scarse di intervento di fronte alla Germania e alla Francia — abbia tutto l'interesse a far sì che ci si muova su questo terreno di intervento collettivo. Comunque, quello che soprattutto vorrei sottolineare, signor Ministro, ricalca un concetto che del resto ella ha largamente esposto ieri, ossia la necessità di una nostra penetrazione culturale. Negli Stati che ho visitato ho constatato che vi sono ben quattro Presidenti della Repubblica figli di italiani e nessuno di essi parla la nostra lingua; ho incontrato Ministri, Direttori di banca, di Istituti, Capi di aziende, Dirigenti di sindacati figli di italiani e presso i quali la lingua italiana è pressochè sconosciuta. È un fenomeno, questo, in ordine al quale ritengo si debbano adottare dei provvedimenti, tanto più che in tutte quelle persone albergano sentimenti, anche molto profondi, di amore per il nostro Paese. Ecco, questo deve essere veramente lo sforzo maggiore che l'Italia dovrebbe compiere: riprendere le fila dei contatti sul terreno culturale.

Onorevole Presidente: l'ho rilevato in Africa, l'ho rilevato nell'America latina. Certamente c'è una esigenza di formazione di quadri tecnici; ma c'è anche una esigenza

profonda di incontri culturali, di scambi culturali, una esigenza molto avvertita. Ho sentito parlare di Benedetto Croce e non di macchine o di altri strumenti produttivi. Ragione per cui vorrei aderire in pieno a quella che in fondo è stata la conclusione del suo intervento, onorevole ministro Fanfani, e cioè alla necessità di concentrare il massimo dei nostri sforzi verso la penetrazione culturale italiana, che deve essere una penetrazione non già tendente ad egemonie bensì un apporto generoso di idee, di ordinamenti, di formazione di coscienze in Paesi che intendono elevarsi anche sul terreno umanistico. Queste le poche raccomandazioni che mi permetto di fare.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. La ringrazio dei suoi apprezzamenti, senatore Rubinacci, e fornisco subito qualche notizia in merito ad alcuni problemi da lei sollevati. Proprio ieri il Tesoro ha dato la adesione alla nostra proposta di erogare 250 milioni per la costruzione di una nuova scuola italiana a Buenos Ayres. E proprio in questi giorni sono andato a compiere un sopralluogo in quella che potrebbe essere la sede del nostro progettato Istituto. Siamo in grado di offrire infatti agli Stati del Sud America — posto che accettino — un complesso di 8.000 metri quadrati coperti all'EUR sulla Piazza Marconi. È un complesso imponente, che veramente potrà assolvere la funzione alla quale l'avremmo destinato. Proprio ieri sera è giunta in proposito la prima adesione da Montevideo: perciò il progetto è in fase di sviluppo.

Certo è che i problemi culturali sono notevoli: la diffusione della lingua italiana esige qualche ulteriore sforzo. Ieri, appena conclusa la seduta presso questa Commissione, ho posto la firma al disegno di legge (è ancora in corso un certo perfezionamento da parte del Tesoro, ma non dubito che si arriverà alla soluzione auspicata) sulla distribuzione gratuita dei libri a tutti gli alunni delle scuole elementari italiane all'estero, estendendo quella provvidenza già adottata in Italia. Una provvidenza che non vi era alcuna ragione perchè non venisse estesa anche a tutti gli alunni delle nostre scuole all'estero, italiani o non italiani.

Allo stato attuale delle cose — vi dirà poi il sottosegretario Zagari che cosa occorre fare — la penetrazione culturale nel Sud America costituisce un problema di difficilissima soluzione; disponendo complessivamente soltanto di poche centinaia di milioni di lire di borse di studio ogni sforzo diventa evidentemente risibile. Si pensi — faccio un caso concreto — che quando ci vengono fatte richieste per l'invio di studenti in Italia non possiamo far altro che rispondere che aumenteremo di alcune centinaia di migliaia di lire la disponibilità del fondo destinato a quel Paese per le borse di studio. Così veramente non si può continuare, per cui credo che su questo terreno occorra decidersi a operare delle scelte: o si aumenta il fondo così da svolgere in tutto il mondo una efficace azione di penetrazione, oppure ci si adatta a spendere i pochi fondi disponibili in qualche Paese dove ci sia maggiore possibilità di svolgere una valida politica culturale. Ed è compito del Parlamento prendere una decisione in proposito, con una adesione completa da parte nostra.

Il senatore Rubinacci ha sollevato il problema dei rapporti tra MEC ed America Latina, una specie di rapporto mimetico con invito da varie parti a dire: fate quello che facciamo noi.

RUBINACCI. Non ho pensato questo.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Si è anche detto: allacciamo rapporti più diretti fra entità economiche europee e dell'America Latina. Ella sa, senatore Rubinacci, che dovremmo essere oramai arrivati al perfezionamento di un accordo per la costituzione di una rappresentanza della Comunità europea a Montevideo e, contemporaneamente, per una rappresentanza dell'Alleanza non per il progresso ma per il libero scambio in Bruxelles.

Ella ha detto giustamente: perchè non fare una politica economica europea verso questi Paesi del Sud America? All'Italia non è mancata mai la volontà di fare ciò, però debbo dire francamente che nessuno dei Paesi europei, grosso o piccolo, sei o sette che siano, condivide questo pensiero, perchè

mentre l'unità per dirimere certi torti all'interno dei sei o dei sette è relativa, per quanto riguarda l'estero o, meglio, le zone extra, vige ancora il principio della caccia libera. Crediamo che non giovi a nessuno, ma poiché la regola che tutti seguono è questa, bisogna adattarsi ad essa. E l'Italia, per la verità, ha fatto meglio che poteva. Abbiamo rilevato da varie statistiche che dopo gli Stati Uniti d'America il Paese che ha fatto più crediti all'America Latina è l'Italia: si arriva infatti, tra una voce e l'altra, a parecchie centinaia di miliardi. Donde la necessità di rivedere un po' il sistema per cercare di svolgere una politica non solo italiana, ma anche degli altri Paesi, che ponga in condizioni coloro che hanno usufruito dei crediti non dico di pagarli, ma almeno di risollevarsi dalla situazione in cui si trovano, perchè non si può continuare all'infinito nel modo attuale.

Il discorso mi riporta alla questione europea. A questo proposito vorrei assicurare, tramite il senatore Rubinacci, tutti i membri della Commissione, riaffermando che la posizione dell'Italia nell'ambito dei Sei non è polemica, ma di un realismo costruttivo. In una recente riunione di autorevoli esponenti della politica francese, anche se non al Governo oggi, sostenni che mai l'Europa dei Sei era stata così vicina ad uno scambio costruttivo di opinioni in materia politica — cui ella, senatore Rubinacci, alludeva — come nei primi giorni dell'aprile 1962. Effettivamente gli emendamenti che l'Italia propose al Piano Fouchet a Torino e che furono accettati dai massimi Paesi della Comunità ci misero al punto di veder coronato finalmente l'avvio di una unione politica. Poi però venne la disgraziatissima giornata del Venerdì Santo dello stesso anno, per di più 17, a Parigi, che rovinò ogni cosa. Veramente è stata una giornata infausta, quella, e non per colpa dei massimi Paesi, ma per apprezzamenti diversi di altri Paesi. E allora siamo riprecipitati in quella situazione per uscir dalla quale giustamente abbiamo esortato a far qualche cosa: che almeno si cominci a ragionare. Questa infatti è stata la base italiana della proposta del marzo per Venezia, per qualsiasi luogo del mondo,

del giugno a Parigi, nonchè nei colloqui del Monte Bianco. Non svelo alcun segreto che non si possa dire in questa sede facendo rilevare che gran parte dell'ora e mezza di quei colloqui si aggirò su questo tema: se ci sono delle difficoltà — e tutti siamo d'accordo che ci siano delle difficoltà — ebbene, riuniamoci in qualche parte del mondo e diamo fondo al loro esame. Noi italiani siamo convinti che un esame serio e approfondito potrà portare ad immaginare una via di soluzione. È la proposta che abbiamo fatto per Venezia: riunirsi non per risolvere la difficoltà, ma almeno per vedere se c'è una via per avvicinarsi a vedere la difficoltà. Era una cosa modestissima; ma spesso, per dei disegni ambiziosi, si dimenticano i piccoli passi modesti e ci si allontana anzichè avvicinarsi alla soluzione.

RUBINACCI. Grazie.

MESSERI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari. Io sarò estremamente schematico. Mi associo alle espressioni di consenso e di viva ammirazione, che sono state unanimi — o quasi unanimi — relativamente a quanto il Ministro degli esteri ha riferito sulla condotta diplomatica dell'Italia e sulla impostazione della politica estera del nostro Paese. Tuttavia il ministro Fanfani mi consentirà di esprimere una nota pessimistica che troverà dominante in tutte le osservazioni che farò. Comincio con l'esame del bilancio.

Il nostro bilancio purtroppo risente (ed il lamento è stato unanime) di quello stato di assoluto abbandono in cui è tenuto da parte del Tesoro: è una situazione cronica che purtroppo vizia, ormai da più di due decenni, il funzionamento di un delicato settore dell'amministrazione italiana, e tiene in non cale le effettive esigenze dell'attività del Ministero degli esteri.

Senza voler essere autobiografico, ricorderò che, nel 1961, avendo l'onore di svolgere la relazione sul Bilancio degli esteri, attirai su questo grave problema l'attenzione del Governo del tempo, in termini che furono considerati veementi. Ora, per essere realisti, bisogna osservare che: o il Ministero del

tesoro si renderà una buona volta conto di queste esigenze (che sono esigenze di strumenti essenziali per lo svolgimento della politica estera italiana e dell'azione nostra nel mondo internazionale), o sarà inutile parlare di programmazione e di simili altre « balie » (mi perdoni, onorevole Ministro, queste espressioni) che purtroppo circolano oggi, e che sono spesso secrezioni di menti anebiate, o non abituate a considerare la realtà quale è. Che gli Ispettori ed i più alti funzionari del Tesoro debbano controllare, *pollice verso*, quella che è la vita di una Amministrazione, senza mai riuscire a capire, o rifiutandosi di capire, i compiti dell'Amministrazione stessa, è veramente fenomeno sconsolante e mortificante. E il mio pessimismo assurge a maggiore rilievo, onorevole Fanfani, perchè se un Ministro della sua tempra, e che ha il suo coraggio, e che ha una voce di timbro piuttosto duro, non è riuscito a risolvere questi problemi, mi domando chi li risolverà! La mia diagnosi è quindi pessimistica; e spero che si voglia, una buona volta, affrontare il problema in termini più drastici.

Ella avrà visto (e ne ha parlato, riferendo sui suoi recenti viaggi) lo stato lacrimevole delle nostre rappresentanze consolari. È facile dire che la politica emigratoria italiana è sbagliata, quando gli organi preposti alla direzione della emigrazione non possono disporre di mezzi. I colleghi della opposizione hanno buon gioco, e dalle colonne dei loro quotidiani possono comodamente sparare a zero contro il Governo!

Quando ero Primo Segretario dell'Ambasciata a Bruxelles, nel 1949, rivolsi e ripetei più volte un appello a Roma: mandate assistenti sociali, che possano occuparsi delle collettività operaie che ammontano a decine di migliaia di persone (in Belgio vi erano, allora, 85 mila emigrati nostri). La risposta monotona e sconfortante era: non abbiamo mezzi. Perchè questa atonia? Ma quando tutto questo terminerà? È inutile parlare di riforme di struttura della diplomazia italiana, è inutile parlare di legge-delega, quando «li organi vitali dell'Amministrazione degli Esteri non possono funzionare per inedia. Inoltre uno strumento di questo genere, ar-

rugginito e abbandonato, sarà sistematicamente disertato dalle giovani generazioni, che, sole, possono dare linfa vitale ad una amministrazione. E le poche domande presentate nei concorsi sono prova di quanto dico.

Passiamo alle relazioni culturali. Non è, onorevole Ministro (perdoni questo mio pessimismo che non vuole essere critica) il « dono » di 250 milioni di lire per una sede culturale a Buenos Aires — fatto dal Tesoro, mentre il Presidente della Repubblica ed il Ministro degli esteri si accingono a partire per il Sud America — un sintomo indicatore di un nuovo indirizzo del Tesoro per quanto attiene alle relazioni culturali con l'estero.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Sapesse quanto tempo c'è voluto per ottenerlo!

MESSERI. Lo capisco benissimo, e certamente è meglio che niente. La mia osservazione conforta la sua tesi. Bisogna ristrutturare, e dare una impronta completamente nuova alla politica di penetrazione culturale. È noto *lippis et tonsoribus* quello che oggi si fa nella « petite vie » dell'attività culturale all'estero. Il problema da risolvere è sovente quello della sistemazione di professori di scuole medie che vogliono andare a fare un viaggetto all'estero — o soggiornarvi —; di proporre uomini non sempre competenti ad istituti culturali importanti; di inviare per le vie del mondo violiniste o soprano, fischiate in tutti i teatri d'Italia e così via. Tutto questo è sbagliato: ed io, onorevole Ministro, le dico, con tutta franchezza, che ove non intervengano (e mi auguro che tutto questo avvenga sotto il suo consolato), in senso correttivo e rinnovatore, le misure idonee e calibrate, l'avvenire della politica culturale italiana all'estero sarà assai incerto. Non mi soffermo su altri aspetti; vorrei sottolineare alcune discrasie nel coordinamento delle relazioni economiche con l'estero: ma potrei sconfinare nel campo di altri Dicasteri.

Passo alla disamina delle linee direttrici della politica estera italiana. Io non condido la concezione agiografica che del centro-

sinistra ha il senatore Battino Vittorelli. Ritengo che la politica estera italiana abbia avuto, dal 1949 in poi, una sua continuità, una linea costante di svolgimento verso lo obiettivo della pace. In materia, il centro-sinistra non ha inventato nulla!

Ella ha parlato, senatore Vittorelli, di un certo movimento che dovrebbe portare l'Italia (voglio essere testuale e leggo le sue dichiarazioni) « nella posizione di paese sempre meno impegnato ». Onorevole Battino Vittorelli, parliamoci chiaro, se questa è una *factio juris* per dire che l'Italia deve uscire dall'Alleanza atlantica, non siamo d'accordo, ripeto non siamo affatto d'accordo. E ciò — a prescindere da ogni valutazione morale sulla fedeltà ai Patti che vanno osservati — non deve apparire espressione di spirito gretto e legato a strumenti che pure devono subire qualche evoluzione. L'Italia tra i Paesi « non impegnati », non avrebbe senso: perchè ella stessa ha constatato il fallimento della politica dei « paesi non impegnati ». Onorevole Battino Vittorelli, le strutture e le armature della Conferenza di Bandoeng sono crollate miseramente e fragorosamente. Ella, che ha dichiarato ieri di essere stato « osservatore » alla Conferenza di Belgrado del 1961, mi offre lo strumento migliore (e non certo polemico) per dire che quello che doveva essere il Terzo mondo, un mondo unito da un cemento di collaborazione, in quella vigilia dalla quale si levavano grandi speranze, è oggi ridotto a gruppi contrapposti di Paesi (Indonesia, Repubblica Araba Unita, eccetera), di uomini, divisi da odii catilinarî, e che invece che alla pace pensano, in alcuni settori, a scatenare la guerra!

Ed aggiungo, onorevole Battino Vittorelli, che questa constatazione non ha solo un valore emblematico, ma deve far meditare su aspetti concreti, sui quali mi permetto di attirare l'attenzione del Ministro degli esteri. Siamo stati — in Italia ed altrove — vittime di una grande « gargarizzazione », in materia di Terzo Mondo. La verità è che finora nei paesi sottosviluppati, i grandi problemi sono stati *questions de gros-sous*, come dicono i nostri amici francesi. Noi europei ed occidentali distribuiamo molti quattrini che, invece di contribuire al progresso dei Paesi

assistiti, alimentano spesso classi dirigenti che sono destinate a scomparire: non si risolvono così problemi essenziali, come quelli derivanti dalla fame e dalla tarda evoluzione dei paesi stessi. Quindi bisogna rivedere, alla luce di una nuova realtà, anche questo settore.

L'onorevole Battino Vittorelli (la sua funzione così eminente nel suo Partito, ed il suo ingegno, così notevole, che tutti apprezziamo, mi invitano a continuare ad occuparmi del suo intervento) ha detto, poi: « la Francia svolge oggi una azione più attiva » e lo ha detto con un tono che traduce l'auspicio che anche l'Italia dovrebbe ispirarsi a questa « azione più attiva ». Io sono un sincero ammiratore della Francia, ho studiato da ragazzo in Francia, considero la Francia uno dei Paesi più civili, più piacevoli, più interessanti del mondo; ma mi pare che oggi di attivo e di costruttivo, nella politica francese, ci sia il clangore della caserma e l'indurimento della sclerosi. Con ciò, non voglio assolutamente dire che il generale De Gaulle non debba svolgere la politica che vuole svolgere. D'altra parte, perchè meravigliarsene? De Gaulle agisce nel solco della grande tradizione di Richelieu; egli rappresenta la *grandeur panachée* della Francia e vede tutto dall'alto; e dalla sua statura torreggiante, gli uomini di Stato degli altri Paesi, gli affaticati tessitori di politica e di storia europea, gli sembrano piccoli gnomi! Comunque non si può negare l'esigenza di considerare che esiste una realtà francese, una Francia con secoli di grande tradizione politica.

Sono d'accordo con lei, onorevole Rubinacci. Non si può pensare di costruire l'Europa senza la Francia. E poi è inutile drammatizzare, in politica estera. La Francia ha difeso i suoi interessi e la sua tradizione. Qui, mi consenta il senatore Lussu di riferirmi a quanto egli ha detto sulla « originalità della politica francese », e sulla condotta diplomatica della Francia, che oggi susciterebbe nel mondo unanimità di consensi, perchè attacca gli Stati Uniti d'America. Onorevole Lussu, se gli Stati Uniti non fossero venuti in Europa, lei ed io non parleremmo in questa Aula! Mi consenta di dirle ciò chiaramente: e non le dico altro! Se gli Stati Uniti non

avessero, con il Piano Marshall, dato ad una Europa affamata quello che hanno dato, l'Europa sarebbe esangue, e non ne riconosceremmo il volto. Ciò affermo e dico per debito di onestà ed in omaggio alla storia. Ed il qui presente Ministro degli esteri, che è storico e professore di storia, non potrà dire che ho torto.

L U S S U . Se la Russia sovietica non fosse esistita lei sarebbe lì a fare il senatore della Repubblica?

M E S S E R I . Non creda che io sia un denigratore della Russia sovietica, dove ho trascorso, da diplomatico, un anno interessantissimo della mia carriera. I funzionari sovietici che in quel Paese conobbi, e gli onorevoli parlamentari comunisti sereni che mi conoscono sanno che io ho sempre perorato la necessità di un dialogo tra l'Occidente e l'Unione Sovietica: ma a condizione che il dialogo sia sincero e leale.

Onorevole Lussu, passiamo alle sue considerazioni sulla crisi dell'ONU. Non è vero che il fallimento di questa assemblea anfizionica sia dovuto agli Stati Uniti; direi che il fallimento non è dovuto neppure alla Unione Sovietica: è dovuto soprattutto agli Stati del Terzo Mondo che, usciti da Bandoeng, investiti di una sovranità che non sono capaci di esercitare, hanno tentato di ammorbare — ed hanno ammorbatato — la atmosfera di pace e il dialogo che tra Mosca e Washington, tra Oriente e Occidente, si sarebbe potuto stabilire.

Ancora, senatore Lussu, questa sua visione dell'Italia disarmata...

V A L E N Z I . Non sono capaci di governarsi! Vogliamo tornare indietro.

M E S S E R I . Lei parte da un punto di vista sbagliato, senatore Valenzi; io parlo pacatamente, lei vuole introdurre il veleno della polemica. Guardi e pensi a Ben Bella: *respice finem!*

Onorevole Lussu, questa sua visione dell'Italia come Paese disarmato, penso che sia il suo ideale. Per contestare quanto Ella assume, non citerò grandi clinici o cerusici

della diplomazia; le leggerò quanto disse Ugo Foscolo, in una magnifica memoria detta all'Università di Pavia sulle « origini e limiti della giustizia »: « Nei Paesi senza forza non vi è giustizia, e se una nazione non avesse forza contro le usurpazioni esterne ed interne, non sarebbe giusta, perchè non avrebbe leggi, perchè le leggi, senza protezione della forza, sono nulla ». Lo diceva Ugo Foscolo!

Dopo queste obiezioni, concordo con quanto gli onorevoli Lussu e Vittorelli hanno detto sulla evoluzione di tutti gli strumenti e degli istituti che hanno governato fino ad oggi il mondo internazionale. Ciò aggrava la responsabilità del Ministro degli esteri. Oserei dire, onorevole Fanfani, che lei ha assunto il timone della politica estera italiana nel momento più drammatico delle relazioni diplomatiche del dopoguerra. La ONU non funziona ed è in fallimento; fa acqua da tutte le parti il Mercato comune; il verbo di pace, e di difesa della pace nella libertà, si è infranto nella cruda realtà della guerra guerreggiata nel Vietnam e nel Casce-mir; ovunque si accendono focolai che minano la pace e le sue basi. Non so, onorevole Fanfani, quando Ella parla della necessità di un dialogo, come possa veramente pensare oggi a questo dialogo. Lei fa bene ad insistere. Io apprezzo gli uomini che hanno slancio e fede; che tentano di esperire tutte le possibilità, ai fini di poter svolgere una funzione di pace. Ho preso nota testualmente di un passo del suo discorso di ieri, che va veramente annotato *albo lapillo* negli atti di questa Commissione e direi della politica estera italiana: « Oggi il mondo — mi corregga se non ripeto testualmente le sue parole — non si trova di fronte a situazioni diverse, ma al manifestarsi di un solo fenomeno in forme diverse: e cioè l'incapacità di intendersi ». È così?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Un po' più semplicemente, ma è così.

M E S S E R I . Ora, quando non ci si può intendere, cosa possono valere i *wishful thinking*, come si dice in inglese, in accezione che qui traduce eufemisticamente il nostro « vano conato ».

L'onorevole Lussu ha parlato di La Pira. Ma cosa vuole che veramente l'empito del La Pira possa fare in politica estera? Ha solo l'effetto dell'afflato di bontà di un santo che non è ancora andato in Paradiso!

L U S S U . Lei sta facendo un discorso imperialistico.

M E S S E R I . È un discorso terra-terra. Comunque, anch'io mi chiedo: questo dialogo, onorevole Fanfani, su che cosa sarà basato? Perché finora la speranza c'è stata: Kruscev ha acceso tante speranze; indubbiamente il dialogo tra Kruscev e Kennedy dava la sensazione netta che qualcosa si poteva costruire. Ma oggi mi pare che questo dialogo sia un dialogo tra sordi, intendendo per tali anche e soprattutto coloro che non vogliono sentire. Ed allora, onorevole Fanfani, io le faccio gli auguri più fervidi perché la sua opera così ricca, viva e geniale possa dare veramente al dialogo, a questo ponte, una buona impostazione e una solida armatura.

Ed ora, ritornando allo schema che interessa il senatore Lussu, gli dirò che l'imperialismo, in fondo, non è che una accezione puramente storiografica, perché parlando di De Gaulle non si fa che riconoscere la continuazione di una tradizione francese, così come si deve dire per i discorsi di Erhard e via dicendo. Quindi, in sostanza, quello che io penso, onorevole Fanfani, è che il punto fondamentale da rispettare di fronte al dialogo sia la cautela nell'azione diplomatica italiana, cautela che bisogna intendere nell'accezione più vasta, anche per quanto ella ha detto giustamente, ossia che non si possono sfornare ogni settimana notizie nuove che danno fastidio ai giornalisti e che poi finiscono nel vuoto. Anzi, dico che sarebbe opportuno che questa cautela fosse consigliata a giornalisti e radiocronisti in occasione di viaggi, per evitare che si induca l'opinione pubblica italiana a richiamarsi a viaggi e discorsi che non possono non essere storici. Cautela, dunque, senza dubbio, la quale deve mirare a dare l'impressione che l'Italia, con un ruolo che è stato sempre senza soluzione di continuità, guarda alla pace, che l'Italia vuole veramente affratel-

lare nella pace, perchè la pace non si può costruire senza la volontà sincera di mettere nel vivaio questa pianta che dovrebbe vigoreggiare nell'interesse del mondo. E in proposito debbo ringraziarla per la notizia dataci della sua presenza all'ONU. Certamente è un momento di gravità eccezionale, questo. Come ho apprezzato il fatto che lei avrà con sé un nostro eminente collega, il senatore Bosco. Qualche maligno potrebbe pensare ad una crudeltà puramente accademica inviare un professore di diritto internazionale a constatare nel foro più competente il fallimento della disciplina che insegna. Ma sappiamo benissimo che ella non è affetta da questo complesso di malignità.

L'ONU, oggi, è indubbiamente l'unico strumento cui si rivolgono le nostre speranze ed io spero che la missione imminente del successore di Pietro vi porti per la pace il timbro di una voce che non sbaglia.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Mi soffermerò semplicemente sulle considerazioni fatte intorno alla politica della Francia e che poi sono terminate nelle note dolenti sul dialogo. Io credo che meriti — non solo per la natura del Paese, l'importanza, l'ingegno dei passati e dei viventi — considerare attentamente la realtà della Francia. Se poi ci riflettiamo, vediamo come la politica è articolata in una parte analitica e in una parte progettistica. Io credo che quando alcuni senatori hanno espresso dei giudizi non dico positivi ma incoraggianti a seguire attentamente la politica francese lo abbiano fatto pensando all'aspetto analitico, che in parte è ricco anche di storicismo, in quanto ha saputo cogliere — diciamolo francamente — alcuni dati del movimento mondiale, suscitando una curiosità fatta sì con strumenti e ideologie che in topografia parlamentare si direbbero di destra, ma che è riuscita, viceversa, a impressionare settori — mi riferisco al mondo — di sinistra. Quindi, bisogna arrivare alla conclusione che, sia pure da un osservatorio turrato, si sono usati talvolta microscopi, tal'altra telescopi, molto potenti.

Seconda parte, quella progettistica. Osservandola con strumenti meno efficaci ma con occhi un pochino più attenti si constata una

cosa che non è sfuggita ad alcuni Paesi, fatti ad un tempo oggetto e addirittura soggetti di questa progettistica (cito la Cina e mi riferisco a reazioni certe, non a convinzioni mie), che cioè questa amabilità della Francia non era diretta nè a loro e nemmeno a una visione mondiale ma tendeva a conseguire effetti di ritorsione verso altri Paesi. Donde l'effetto che anche atti innovatori non hanno prodotto tutti i frutti che la Francia e altri Paesi e tutti gli osservatori si attendevano. Non faccio allusione soltanto all'ultimo viaggio di Malreaux, ma ad un insieme di cose. Ora, se questa distinzione non soltanto dialettica tra analisi e progettistica è vera, con gli effetti che ho ricordato in alcuni casi, penso che gli altri Paesi — come il nostro — debbano porsi di fronte alla Francia in una posizione che è prima di tutto grande rispetto, per quello che è stata, per quello che è ancora, e anche di grande attenzione per quello che dice e per quello che chiede.

RUBINACCI. Giusto.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Non mi addentro in sviluppi che potrebbero allungare troppo il discorso e forse, scendendo ai casi concreti, suscitare delle polemiche, mentre intendo semplicemente, per rifarmi alle osservazioni del senatore Messeri, dire che ci lasciamo ispirare, guidare da una osservazione attenta di quello che oggi rappresenta la Francia con le sue idee, le sue analisi, i suoi progetti, nel mondo. Problema molto serio, che s'inserisce in quelli che tutti ieri hanno constatato — io mi sono associato a tale considerazione — essere un movimento universale. Ed a questo punto il senatore Messeri ha introdotto le sue considerazioni sul dialogo, ed ha concluso giustamente, sconsolatamente che non c'è niente da fare.

MESSERI. Non esattamente: ho detto che è un dialogo tra sordi.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Sì, ma lei sa come va a finire il dialogo tra sordi: dopo vari tentativi, in gesti, e dopo

molti gesti, in botte, comunque date. Ora, senza venirle per qualche cosa a mancare di rispetto, quando lei concludeva così, mi è venuta alla mente una seduta che si svolse alla Camera in tempi oramai lontani, quando ero Ministro dell'agricoltura. Una sera eravamo in Aula in tre, oltre alla Presidenza: l'oratore di parte democristiana che parlava, un collega del senatore Valenzi, l'onorevole Pajetta, e il Ministro. E siccome il dialogo — chiamiamolo così — con il collega democristiano stava svolgendosi con quella prospettiva che lei ha detto, l'altro muto — interlocutore stavo per dire — che doveva essere l'onorevole Pajetta, ruppe il ghiaccio e avvicinandosi alla porta disse: « Beh, dato lo svolgimento dei tuoi argomenti, quando hai finito spegni la luce ».

MESSERI. Ma io ho acceso la lampadina delle sue idee.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Parecchie volte mi è capitato, anche in questi ultimi tempi, di sentire dire in giro, in Italia e anche fuori: in questa situazione ci vuole un uomo. Io ho sempre reputato che la situazione dev'esser diventata veramente disperata anche nei cervelli della gente se si alimentano questi concetti.

FERRETTI. Però alla Francia è bastato un uomo, anche se lo si può giudicar male come lo giudico io.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. In questa considerazione vi è un errore di prospettiva e di analisi, che sarà rivelato il giorno in cui, non dico per evento luttuoso, ma per decisione personale, dovesse, quello che è reputato « l'uomo », appartarsi. Illusione e grosso errore si riveleranno a coloro che avessero pensato che quella politica, gran parte di quella politica, non sarebbe stata continuata.

FERRETTI. Io credo invece tutto il contrario.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. No, senatore Ferretti. E anche quegli euro-

peisti i quali aspettano che qualcuno tiri le ghettoni o che se ne vada per veder cambiare le cose, sbagliano e ne saranno fortemente delusi, perchè il fenomeno che solitamente si dice uomo non può essere disgiunto da una interpretazione storica più estesa. Non si tratta di materialismo storico nè di interpretazione manualistica della storia, ma semplicemente di realismo. Quindi stiamo attenti: non basta nè un uomo nè un gruppo di uomini. A lei che mi ha detto di aver fiducia nella mia lampadina, faccio una considerazione: se la lucciola fosse una sola, il fenomeno lucciola non avrebbe suscitato quella simpatia nella fervida mente dei nostri ragazzi e di noi stessi, a suo tempo.

MESSERI. O lucciole o lanterne. Parliamo allora di lanterne.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Anche in tema di lanterne, ha visto che cosa ha combinato il povero Diogene con una sola di esse.

VALENZI. Vorrei formulare una proposta in ordine alle modalità della ulteriore discussione. Noi dovremo presentare degli ordini del giorno che, stando alla legge Curti, non possono essere presentati in Assemblea. Tra ieri e oggi abbiamo esaurito la parte diciamo così politica della discussione, nel senso che abbiamo affrontato le questioni più scottanti e abbiamo avuto dal ministro Fanfani delucidazioni abbastanza ampie di cui lo ringraziamo. Io penso ora che la discussione tecnica e finanziaria del bilancio non possa esaurirsi in poche battute e che sarebbe opportuno proseguirla nella prossima settimana, sia pure senza la presenza del ministro Fanfani. Ciò ci consentirebbe anche di mettere a punto gli ordini del giorno che riteniamo di dover proporre all'esame della Commissione.

JANNUZZI, *relatore*. Ieri l'onorevole Fanfani ha accennato all'idea di presentare anche degli emendamenti al bilancio per le modifiche di singole impostazioni. Anche questa possibilità deve essere esaminata dalla Commissione. Perciò vorrei chiedere agli

onorevoli colleghi di affidare al relatore mandato di fiducia per predisporre gli emendamenti, esaminando insieme con i rappresentanti del Ministero quali siano le voci che maggiormente richiedono modifiche. Ad ogni modo, ritengo che molto su questo terreno non si possa fare. Non facciamoci illusioni!

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Ho semplicemente detto che non mi opponevo a coltivare le loro illusioni.

JANNUZZI, *relatore*. Il fatto è che la sua non deve essere una semplice adesione ai nostri emendamenti: ella è membro del Governo e può darci assicurazione che le richieste limitate che la Commissione va a porre siano destinate ad accoglimento.

Mi consenta, comunque, di fare una considerazione: la legge-delega prevede una maggiore spesa di 9 miliardi in quattro anni. Se dovessimo restare ancorati a questa cifra, evidentemente molti dei problemi che assillano il Ministero degli affari esteri rimarrebbero insoluti.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Io credo che occorra fare una distinzione tra le finalità e il quadro della legge delega e la politica del Ministero. La legge delega offre un finanziamento per una opera di ristrutturazione di personale e di strumenti, ma non offre affatto finanziamenti, anzi fa divieto di utilizzare i finanziamenti della legge delega per funzioni politiche.

Ritengo, quindi, che in una richiesta o suggerimento del senatore Valenzi si possa trovare uno spiraglio, e lo spiraglio, di metodo almeno, è questo: se la Commissione oggi non conclude e almeno riserva la presentazione e l'esame degli ordini del giorno e anche del testo risolutivo alla prossima settimana — per conto mio vi è piena fiducia verso i colleghi, non ho obiezioni da fare a che si svolga la seduta alla loro presenza e che essi esprimano il parere del Ministero —, allora il relatore e il Presidente della Commissione potrebbero (se lo credono, evidentemente) ricorrere a questo

espedito: cominciare a prendere contatto con il Presidente della Commissione bilancio per vedere se è possibile qualche ritocco o qualche trasferimento che riguardi l'accrescimento delle disponibilità per alcune particolari attività politiche. Tanto più facile sarà la loro opera di contatto con i colleghi dell'altra Commissione, ove essa potesse avvenire dopo che loro avessero avuto la cortesia di ascoltare i colleghi Sottosegretari che, per quanto riguarda il personale, i servizi generali, per quanto riguarda l'emigrazione o la cultura, forse possono offrire non solo un quadro meno generico di quello che, per la natura del mio intervento di ieri, ho potuto appena indicare, ma anche elementi di valutazione per poter vedere quello che è soddisfacibile attraverso un differimento anche a note di variazioni e quello che è non soddisfacibile se non per interventi immediati.

Ieri mi permisi di richiamare la loro attenzione sul fatto — e non sono sceso in particolari — che i fondi dobbiamo andare a cercarli noi stessi nell'ambito del Ministero, e siamo dovuti andare a cercarli proponendo economie in settori che da parecchi punti di vista forse non sono in grado di tollerarla, per differire questi fondi a settori non finanziando i quali si chiude tutto, dopo di che veramente si interrompe anche il dialogo interno e non si può più comprare « lampadine »!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Un secondo punto vorrei rilevare per quanto riguarda la parte finanziaria: due miliardi sono stanziati con la legge delega per il 1965. Ora l'utilizzazione di due miliardi nel 1965, in relazione al fatto che le leggi delegate non saranno emanate certamente nel 1965, è un problema da risolvere.

F E R R E T T I . Ma ci sono ancora quattro mesi!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non possiamo, però, prevedere che entro il 1965 possono essere utilizzati i due miliardi; tutt'al più potremo avere, se ci arriviamo, l'emanazione di qualcuna delle leggi delegate. Gli im-

pegni alla spesa di due miliardi entro il 1965 sono assolutamente impossibili.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. È un altro dei problemi da approfondire per vedere se è possibile la trasferibilità della somma per impegni che non potessero avere origini periodiche o per impegni di spesa immediata per quanto riguarda alcuni servizi. Allora in questo caso parte di questa somma potrebbe essere utilizzata. Doppia ragione, quindi, di avere la pazienza di ascoltare alcuni chiarimenti dell'onorevole Lupis e di prendere anche contatti con i nostri servizi del Ministero per vedere, in base a quel progetto che abbiamo cominciato ad esaminare, che cosa nascerà di impegno immediato o anche periodico e che cosa invece non nascerà.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Quanto alla distinzione che lei fa tra la spesa per l'attuazione della legge delega come, direi, spese iniziali e i bilanci futuri che debbono uniformarsi alle esigenze della gestione, quali che siano, è proprio questo punto che desidero chiarire con il Ministro degli esteri e con il Ministro del tesoro. Occorre leggere attentamente l'articolo 5 della legge delega. Poichè la legge delega con tutte le sue norme stabilisce che le leggi delegate debbono riorganizzare e adeguare — soprattutto adeguare — sia il personale che i servizi e stabilisce che questo adeguamento avvenga, attraverso la graduale applicazione delle norme, in non meno di un quadriennio, alla fine del quale l'onere annuo complessivo non dovrà essere superiore ai nove miliardi, è necessario chiarire che i nove miliardi rappresentano, in ogni caso, la spesa iniziale per la prima applicazione della legge e che, comunque, anche a questo limitato fine, nove miliardi non sono sufficienti. In ogni caso, deve essere ben certo che in tutti gli esercizi futuri sono le soluzioni che le leggi delegate daranno ai problemi che determineranno l'entità della spesa nel bilancio degli esteri.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Lei ha ragione, ma questa opera di persua-

sione è inutile farla, perchè il Ministero del tesoro è persuasissimo; è altrettanto persuaso, però, di non avere da dare più di nove miliardi!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Dopo quanto lei ha affermato, le assicurazioni del Ministro del tesoro sono superflue.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Il Ministro del tesoro — ripeto — le assicurerà che è persuasissimo, ma le assicurerà anche che più di nove miliardi non ci sono. Ecco, quindi, l'opportunità di arrivare a quella distinzione, che del resto esiste, tra strutture, servizi e politica. Le spese di interventi politici non sono comprese, altrimenti questa legge non sarebbe stata una legge delega, ma, attraverso l'espedito della delega, sarebbe stato un blocco, per il prossimo quadriennio, delle possibilità di aumento.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Il Tesoro l'ha concepito proprio come « blocco »!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda persone e macchine, ma non per quanto riguarda l'attività che le persone e le macchine devono svolgere. Ne vuole una prova? Supponga il caso che tutto il personale riordinato in quella sede si metta a fare più viaggi all'estero. Il capitolo, per esempio, « indennità missioni » è vincolato dalla legge delega? No.

F E R R E T T I . Se devono stare fermi è inutile averli nominati!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Se quella fosse l'interpretazione — non credo che il Tesoro sia arrivato a questo —, se questa fosse stata la convinzione, logicamente avrebbe immediatamente imposto analoghe leggi a tutti i Ministeri e avrebbe ottenuto quell'effetto, che di tanto in tanto si sente conclamare, della programmazione delle spese!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Io mi riferisco alla sola attuazione della legge delega per cui non sono bastevoli i nove miliardi!

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Non c'è che un rimedio: far constatare, di fronte ai fatti, che occorre una integrazione. Questa credo che sia una regola, ormai quasi centenaria, nella politica del bilancio italiano!

M E N C A R A G L I A . Temo, signor Presidente, di non riuscire a meritare l'elogio che lei ha fatto al collega Santero: comunque cercherò di essere breve.

Anzitutto vorrei rivolgere una domanda al nostro relatore. Ieri abbiamo ascoltato — se i miei appunti non sono errati — nel quadro di un discorso sugli impegni presi dall'Italia in sede di Nazioni Unite, che avremmo sospeso le forniture al Sud Africa. Ieri sera, da una trasmissione televisiva abbiamo appreso che le forniture al Sud Africa sono invece aumentate e in via di ulteriore aumento.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Aiuti militari o di altra natura?

M E N C A R A G L I A . Di ogni natura. Se ci riferiamo agli aiuti militari la cosa è in contraddizione con la risposta data da un Ministro ad una nostra antica interrogazione. Essa diceva che le forniture militari al Sud Africa si riducevano a qualche cassa di pistole e che ci sarebbe stato un intervento del Governo per farle cessare.

Ieri lei ci ha detto che le forniture, e non ha detto « militari », erano state sospese. Ora si conferma che continuano quelle commerciali. Ma la risoluzione delle Nazioni Unite per il Sud Africa non si limita ad indicare l'opportunità di interrompere soltanto le forniture militari. Occorre quindi maggiore chiarezza: bisogna stare più attenti alle affermazioni che si fanno e comunque difenderle non con giri di parole, ma con atti politici.

Su un altro punto desidero avere chiarimenti: noi abbiamo ascoltato qui ieri, nel discorso del Ministro degli affari esteri, delle affermazioni di grande rilievo, degne di essere sottolineate. Per quale motivo proprio queste affermazioni sono scomparse nel resoconto della televisione, che ha modificato la stessa economia del discorso ed eli-

minato quelle parti che molti di noi hanno ritenuto nuove, almeno per la parte politica da cui sono state pronunciate? È appunto su questi elementi di particolare interesse che vorrei fare alcune osservazioni.

Essi sono accompagnati, quasi costantemente, da elementi di contraddizione: il Ministro degli esteri ha affermato che il mondo cambia sempre più rapidamente e che è di fronte ad una situazione generale di crisi. Me ecco subito la contraddizione: entro il cambiamento ci sono tuttavia cose immutabili: noi e i nostri rapporti con i consessi dei quali siamo membri, le alleanze costituite, i trattati, gli accordi sottoscritti. Tutto questo non cambia: soltanto noi restiamo immutabili in un mondo che cambia. La nostra politica estera, malgrado l'enunciazione di nuovi principi, rimane legata ai vecchi dogmi del Patto atlantico, del Mercato comune, dell'europismo sempre più piccolo, e procede nei fatti, negli atti concreti, sui vecchi binari con le sue vecchie strutture.

Certo, nel discorso del Ministro degli affari esteri c'era una forte carica polemica: ci è persino sembrato che la sua risposta ad alcuni interventi, su quelli di esaltazione del Governo di centro-sinistra, sia stata come una doccia fredda, e che gli accenti polemicici non fossero diretti contro la nostra parte politica. Abbiamo anzi sentito enunciare principi e indirizzi politici, che noi sosteniamo da tempo, e linee di una politica estera che echeggiano indicazioni che spesso noi abbiamo dato in passato.

Il Ministro degli esteri ha rivolto la sua critica al bilancio così come ci viene presentato. Quale testimonianza più chiara delle contraddizioni che esistono — e non si vogliono riconoscere — dentro l'attuale Governo?

Abbiamo ascoltato quanto il Ministro degli affari esteri ha detto sulla sovranità del Parlamento e sulla autonomia delle decisioni che il Parlamento può e deve prendere. Dobbiamo intenderlo come una ricerca di forze capaci di sostenere i nuovi indirizzi enunciati nel suo stesso discorso? Ma occorre allora abbandonare i dogmi e vedere dove sono situate le forze che a nuovi indi-

rizzi si oppongono. E, una volta individuate, bisogna agire per isolarle e batterle puntando su quelle forze attorno a certi indirizzi, a certe iniziative, a certe linee di politica estera che possono, anche nel nostro Parlamento, incontrarsi. Bisogna abbandonare i dogmi della formula di centro-sinistra, dell'unità del partito di maggioranza, della solidarietà di Governo. Bisogna abbandonare il mito della cosiddetta area democratica. Nè si può pensare a tradurre in realtà il contenuto positivo degli stessi enunciati del Ministro degli affari esteri se non si abbandona il mito dell'anticomunismo, base e giustificazione di tutti gli atti di politica estera — e di politica estera condotta *manu militari* — dagli Stati Uniti d'America e dai loro satelliti. Altrimenti, gli enunciati rimangono enunciati e non incidono nella realtà.

Per quanto si riferisce al disarmo, l'onorevole Ministro ha parlato della sua iniziativa ginevrina. Ma ha poi detto: « io non sono stato d'accordo con la proposta di una Conferenza degli Stati per il disarmo — e per il disarmo atomico in primo luogo — perchè non si è sicuri del successo; bisogna avere cioè, per lo meno, una grande percentuale di garanzie di successo delle iniziative politiche che si presentano agli altri Paesi, Governi e Stati ». Ma quali garanzie vi sono per la sua iniziativa? Nell'azione politica non vi è mai la sicurezza del successo: si fanno delle scelte, ed anche il Ministro ha fatto le sue scelte e preso le sue iniziative senza garanzia di successo. Non mi dilungo: dico solo « Venezia ». È quanto basta per affermare che anche l'onorevole Ministro prende iniziative prima di averne garantito il successo persino nell'ambito ristretto della piccola Europa.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.*
Sono in buona compagnia nel mondo per quanto si riferisce ad iniziative prese senza successo!

M E N C A R A G L I A . Vi è poi un'altra contraddizione di fondo. L'iniziativa dell'onorevole Ministro tende, egli dice, ad evitare la disseminazione delle armi atomiche,

mentre si dichiara favorevole al progetto di forza multilaterale che concede le armi nucleari allo Stato Maggiore tedesco.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Il senatore Mencaraglia sa che proprio quel progetto cui allude non dà affatto le armi atomiche allo Stato maggiore tedesco, tanto è vero che autorevolissimi parlamentari tedeschi, in una campagna elettorale in corso, hanno levato grossissime grida.

MENCARAGLIA. Non è una novità neanche il gioco delle parti!

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Guardiamo obiettivamente la cosa: perchè non vi è dubbio che nella adesione del Parlamento italiano a fine gennaio 1963 ad intavolare una discussione intorno alla forza multilaterale nella ispirazione dei proponenti ebbe peso grandissimo, credo decisivo, l'idea di ricorrere ad uno strumento che non dava affatto nelle mani dello Stato maggiore tedesco il possesso delle armi nucleari.

MENCARAGLIA. Non sarebbe più semplice allora, per non arrivare alla disseminazione sotto qualunque forma mascherata, dichiararsi contrari ad ogni forma di disseminazione delle armi atomiche?

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Il senatore Mencaraglia sa che noi da anni proponiamo che, accettati gli opportuni controlli, questo si faccia: ci sentiamo però rispondere che è più semplice non accettare controlli. Vede, dunque, quanti ghirigori si usano a tutte le latitudini e a tutti i meridiani per rendere difficile il dialogo!

MENCARAGLIA. Su questo non vi è dubbio, ma come noi proponiamo una dichiarazione unilaterale, perchè non proponiamo una opposizione a tutte le forme di disseminazione?

A questo punto io ho il fondato timore che stiamo limitando questo nostro discorso ad un dialogo non dico tra sordi, ma tra retori: cioè a dire « tu hai detto questo anche se non lo hai detto, e il tuo argomento

è sbagliato ». Io non ho detto che uno Stato non deve prendere delle iniziative politiche indipendentemente dalle garanzie di successo: ho detto che lei afferma di voler affrontare delle iniziative sul piano internazionale soltanto quando ha garanzie di successo, mentre vi sono elementi che dimostrano che questo vero non è, in quanto — ripeto — lei ha già spesso affrontato iniziative unilaterali senza garanzie di successo.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. In questo caso il sofista è proprio lei! Perchè mi esorta allora a prendere un'altra iniziativa più grossa, che certamente non avrà successo? Noi stiamo parlando degli impegni di non disseminazione e della dichiarazione unilaterale suggerita ai vari Paesi per vedere se cominciano a rinunciare al possesso nazionale delle armi atomiche: questo sarebbe o non sarebbe un progresso? L'arrivare ad ottenere tra tutti gli Stati non nucleari, ma prossimi al possesso nazionale di armi nucleari — e sono più di quelli che ieri furono enunciati —, sarebbe o non sarebbe un successo? Sarebbe o non sarebbe un successo l'arrivare ad ottenere che questi Stati si impegnino, per un certo numero di anni sufficiente a consentire i progressi che lei auspica in tutti i settori, a non entrare in possesso di queste armi?

MENCARAGLIA. La sua domanda, onorevole Ministro, riguarda un grande numero di Paesi, ma non riguarda il Paese al quale mi riferisco e per il quale basterebbe il richiamo agli accordi che lo impegnano a non possedere non solo le armi nucleari, ma armi di nessun tipo.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Lei si riferisce alle dichiarazioni della Germania e degli USA: non vi è stata da parte dello Stato tedesco nessuna dichiarazione che liberi la Germania dall'impegno che assunse con il trattato dell'UEO ed il nostro suggerimento non tocca gli impegni esistenti in questa materia.

MENCARAGLIA. La mia opinione è che il vostro timore di fare delle affermazioni che al Governo della Repub-

blica federale dispiacciono, è di avere delle ripercussioni in Alto Adige. Credo peraltro — e dico questo soltanto per inciso — che non daremo soluzione ai problemi che agitano questa zona del nostro Paese fino al giorno in cui continueremo a rinunciare a riconoscere le origine naziste del movimento e ad estendere il discorso Roma-Vienna fino a Bonn.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.*
Ieri non ho parlato di questo: nel mio intervento non vi era neppure un vago accenno a tal proposito.

M E N C A R A G L I A . Esprimo un mio punto di vista e dico che noi avremo ancora episodi come quello che si è dovuto lamentare recentemente fino a quando non avremo il coraggio di dichiarare la responsabilità politica dei dirigenti di Bonn. Da lì viene l'incoraggiamento politico agli atti di terrorismo. La spinta alla revisione delle frontiere viene dalle dichiarazioni pubbliche e ufficiali dei dirigenti della Repubblica Federale. Dobbiamo avere maggior coraggio e non mascherare il nostro timore e la nostra indecisione sotto formule come quella dell'adesione alla forza multilaterale, che non frena ma di fatto costituisce disseminazione delle armi nucleari. Comunque, la mia richiesta era la seguente: perchè, accanto all'iniziativa della dichiarazione unilaterale di rinuncia all'armamento atomico, il nostro Paese non prende una iniziativa per l'estensione del trattato di Mosca al divieto degli esperimenti atomici sotterranei?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.*
Ieri forse non mi sono spiegato bene: noi infatti questa azione la stiamo continuando.

M E N C A R A G L I A . L'opposizione dell'Unione Sovietica e di qualunque Stato a controlli territoriali è cosa che può essere capita: ma come può essere spiegata la volontà ostinata degli Stati Uniti di pretendere controlli territoriali, quando la scienza ha dato ormai precise garanzie, quando il Governo della Svezia ha offerto il suo territorio per l'installazione di strumenti di

controllo? Perchè l'Italia sta con gli Stati Uniti e non con la Svezia? Dichiariamo invece che l'Italia concorda con la proposta svedese ed è anche disposta, per quanto la sua posizione geografica lo renda utile, a fare quello che il Governo svedese ha proposto che si faccia sul suo territorio.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.*
Ho l'impressione che lei sia uno di coloro che non leggono il « Popolo » e non voglio perciò infliggerle questa penitenza: tuttavia le faccio notare che, se non ricordo male, quanto ebbi a dire su questa materia a Ginevra è proprio di questo tipo là dove nel mio intervento a Ginevra di fine luglio sostenni a nome dell'Italia che la scienza già oggi e la propensione, la disponibilità di Paesi anche neutrali ad offrire il loro territorio a controlli, consentiva di procedere anche oggi ad un Trattato di sospensione degli esperimenti nucleari anche sotterranei con sufficienti garanzie di controllo non date nemmeno dalle ispezioni.

M E N C A R A G L I A . Conoscevo già questo fatto: vorrei però anche chiedere, partendo proprio dall'affermazione dei nostri meriti, per arrivare alla prima fase dell'accordo sulla sospensione degli esperimenti atomici, (senza ricordare quanto la nostra prima proposta fu contrastata in Italia): dal momento che il Ministro degli affari esteri è tanto d'accordo che, in quella sede, ha fatto quella proposta generale, chi impedisce, qui in Italia, che tale proposta venga rafforzata e consolidata con una ufficiale e solenne dichiarazione politica del nostro Governo?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.*
Lei desidera come noi portare a compimento delle iniziative. Oggi la Svezia, con la quale ho avuto dei contatti, ritiene che purtroppo siamo lontani ancora dal vedere realizzate le sue profferte, tanto è vero che l'Ambasciatore Mjrdall, capo della delegazione svedese a Ginevra, dopo aver ripetuto la sua profferta, ha finito col dire: «...ma siccome vediamo che non ci arriviamo, noi apprezziamo il suggerimento ita-

BILANCIO DELLO STATO 1966

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

liano e ci associamo ad esso ». E la stessa cosa ha ripetuto più tardi in altra sede un autorevolissimo dirigente della politica estera scandinava e, sempre a Ginevra, il rappresentante dell'India.

Muoviamoci per le strade che ci consentono, in mezzo a mille difficoltà di cominciare a fare qualche passo: successivamente potrà venire anche quanto lei auspica. Già il fatto che denunciavamo queste cose dimostra che noi siamo ad esse contrari.

M E N C A R A G L I A. Lei ha parlato poi dei focolai di guerra ed ha anche detto che è l'arresto del dialogo che sta all'origine della crisi che si è aperta nel mondo. Ma la rottura del dialogo non è la causa della crisi che il mondo attraversa, ne è l'effetto. E lavorare per il dialogo è agire sugli effetti, mentre bisogna intervenire sulle cause. Ed anche quando si agisce per la ripresa del dialogo bisogna che le basi politiche del dialogo stesso siano ben definite.

E qui mi capita, per una rara volta, di essere d'accordo con una osservazione fatta dal senatore Messeri: che cioè al dialogo bisogna dare base e contenuto.

È stato già detto che la causa della crisi che attraversa il mondo è la pretesa degli Stati Uniti di fare i gendarmi in tutti i paesi del mondo. Quando un popolo lotta per l'indipendenza nazionale o per le libertà democratiche l'amministrazione Johnson definisce la sua opinione come un'azione « comunista » e interviene militarmente. E questo ha tolto possibilità al dialogo, ha ridotto la possibilità di portare avanti la distensione e di mantenere la coesistenza pacifica nel mondo! Questa è la causa di fondo che crea la situazione che vogliamo correggere, ed è in questa direzione che bisogna agire.

Il Governo italiano — l'ho letto sul « Popolo » — ha espresso recentemente la sua solidarietà all'amministrazione Johnson per l'intervento nell'Estremo Oriente...

F A N F A N I, *Ministro degli affari esteri.* Si parlava di « comprensione ».

M E N C A R A G L I A. Non possiamo certo limitare un giudizio politico ad un

esame filologico sulla differenza tra « comprensione » e « solidarietà »!

È vero che quando questa comprensione veniva espressa il Ministro taceva. Ma non basta tacere. Bisogna anche fare come il Ministro ha detto ieri, bisogna cioè parlare agli alleati un linguaggio franco e realistico, dire la verità e richiamarli alle loro responsabilità. Bisogna cioè contestare agli Stati Uniti il diritto di ingerirsi negli affari interni di tutti i Paesi del mondo.

Anche sulla guerra del Vietnam sono state dette dall'onorevole Fanfani cose interessanti, ma è mancato ogni riferimento agli accordi di Ginevra del 1954. Se non dimentichiamo questi accordi, vediamo come il Vietnam sia forte non solo sul piano militare, ma anche sul piano del diritto e come l'invasore deve essere condannato non solo perchè porta la guerra sul territorio di un altro popolo ma anche perchè ha stracciato un atto internazionale, che costituiva per il Vietnam una garanzia di sviluppo e di sicurezza.

In questa direzione altri Stati hanno agito: è nota l'azione positiva della politica francese, dei Paesi nordici e di molti Paesi non impegnati. Manca invece ogni iniziativa del Governo italiano.

Nei suoi accenni a Santo Domingo l'onorevole Ministro è stato molto prudente. Qui si è arrivati ad una soluzione che non realizza le previsioni degli Stati Uniti, che sono stati politicamente battuti. Ma è noto che la parte, i cui legami con l'Amministrazione Johnson non costituiscono segreto per nessuno, non ha depresso le armi e non intende rispettare l'accordo al quale si è giunti. Se quindi la prudenza del Ministro è giustificata, è anche evidente che la minaccia alla pace a Santo Domingo viene ancora dalla politica di intervento degli Stati Uniti. Il Ministro ha detto cose interessanti anche a proposito della Cina. Tra l'altro ha affermato: « La Cina non è stata riconosciuta, ed oggi bisogna partire da una realtà diversa da quella di ieri ». Ma chi non ha riconosciuto la Cina? e perchè non l'ha riconosciuta? l'Italia non l'ha riconosciuta perchè gli Stati Uniti non hanno voluto. Quello che il Governo inglese ha capito da tempo noi non lo abbiamo ancora capito, non lo han-

no cioè, voluto capire i Governi che si sono succeduti e le maggioranze che questi Governi hanno sostenuto. Il Ministro ha detto: « prima il problema si poneva sul " quando " : oggi non è più così. Oggi si deve considerare anche il " come ". Ma anche considerando il " come " bisogna fare proposte concrete, bisogna prendere l'iniziativa del riconoscimento. Vi sono Stati del Patto Atlantico, che hanno riconosciuto la realtà della Cina e fanno in questa direzione una politica saggia.

L'onorevole Fanfani dice che la politica di De Gaulle ha fatto una vasta impressione e che uno dei problemi oggi importanti è vedere come tale politica ha impressionato le sinistre. Se a volte dalle sinistre viene un richiamo al Governo italiano a tenere conto della politica francese, questo non avviene perchè si sia impressionati da quella politica ma perchè è giusto che le forze al Governo riflettano che se persino un Governo come quello francese è arrivato a capire certe realtà, come mai non lo ha fatto un Paese come l'Italia? Mentre per altro la politica italiana segue la peggiore politica francese: quella africana, quella degli accordi e della politica di Yaoundé.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri.* Queste forme derivano da accordi anteriori all'avvento di De Gaulle.

MENCARAGLIA. Quando si parla della questione cinese si dice che il tappeto ci è passato sotto gli occhi: chi ha fatto girare questo tappeto?

Ma oggi, onorevole Ministro, che cosa intende fare il Governo o, quanto meno, quali sono gli intendimenti immediati e concreti del Ministro degli affari esteri?

L'onorevole Fanfani ha poi parlato del MEC ed ha ripetuto una espressione, di cui mi permetterà di rivendicare la priorità al collega senatore Scoccimarro, e cioè che « questa politica farà dell'Italia il Mezzogiorno d'Europa e ci vorrà perciò una grande Cassa per il Mezzogiorno europeo ».

FANFANI, *Ministro degli affari esteri.* Io non ho detto questo: ho detto anzi che noi agiamo per impedire che avvenga questo.

MENCARAGLIA. Mi riferisco solo all'espressione verbale. Era più che altro una questione di diritto di autore!

Comunque, quello che oggi è chiaro in un settore come l'agricoltura e cioè le conseguenze negative dell'inserimento dell'Italia nel MEC, investe ormai tutta la nostra economia. La piccola impresa industriale già sente tali conseguenze negative mentre per la media industria esse non tarderanno a manifestarsi.

L'onorevole Fanfani riduce tutto a un problema di correzione, di modifica, di compromessi da trovare, ad un giuoco di abilità, nel quadro della piccola Europa, tra Ministri, politici e tecnici. È proprio questa visione che impedisce di avviare un discorso che vada al fondo delle cose.

In un mondo che cambia è cambiata anche la situazione che stava all'origine della elaborazione del Trattato. A quali principi di fondo, infatti, esso si ispira? ai principi della libera iniziativa, del liberismo economico. Continuare oggi a parlare di liberismo economico ed informare la propria azione politica a questo principio è agire al di fuori della realtà.

Con il MEC sono nati quei cartelli che il Trattato invece vietava: abbiamo rispettato tutti gli articoli del trattato di Roma, meno quello che vieta la formazione dei cartelli. Oggi questi complessi esistono e contano: per cui continuare a parlare di libera iniziativa e di intese che possono essere trovate su questa base è veramente un ragionare dei problemi del MEC e dell'economia italiana al di fuori del tempo e della realtà — ripeto — non solo di oggi, ma anche di domani.

In sede tecnocratica si sta preparando una programmazione europea. Come sarà inserito il nostro Paese in questa programmazione? Quali sono i principi che la ispirano? Sarà ispirata al principio del liberismo economico o rispetterà le esigenze di questi grossi complessi, di cui si può anche negare l'esistenza, ma per puro esercizio retorico. E, se non si va al fondo di questi problemi, si cercano soluzioni ignorando la realtà del fenomeno che si affronta. Ecco ancora un nuovo motivo che esige una politica estera diversa, nuova. L'onorevole Mi-

nistro ha parlato a lungo dei rapporti con l'America Latina. Possono farsi cose nuove in tale direzione? Credo che nessuno possa negarlo. Nell'America Latina ci sono Paesi che hanno diverse strutture economiche, sociali e politiche; c'è anche Cuba. La nostra politica verso i latini del Sud America si presenterà ancora come è stata fino ad oggi, cioè col volto della discriminazione, o condannerà la discriminazione portando così un reale contributo alla pace e alla coesistenza pacifica? Ciò sarebbe un avvertimento implicito per gli Stati Uniti che non ci sono possibilità di ingerenza non solo a Cuba ma neppure nel nostro Paese. Su questo piano una iniziativa verso l'America Latina potrebbe portare un avvio piccolo ma serio allo sviluppo di qualche cosa di nuovo nella nostra politica estera. Ella, onorevole Fanfani, affronterà domani il viaggio nell'America Latina col Presidente della Repubblica. Vorrei perciò chiederle se corrisponde a verità ciò che è stato riportato su molti giornali, ossia che certi Comitati di accoglienza sono densi di fascisti e che persino raffigurazioni che si richiamano al passato regime sono state stampate e diffuse, e che vi sono state persone le quali recano un nome di per se compromettente, che avrebbero addirittura pronunciato minacce e avvertimenti al Presidente della Repubblica italiana perchè non si parli nè di fascismo nè di antifascismo nel corso del suo viaggio nell'America Latina. Vorrei che ella ci desse assicurazione che tutto ciò non è vero; perchè se ci fosse in tutto ciò un'ombra di verità, forse sarebbe meglio non effettuare questo viaggio.

Ella ha poi parlato dell'emigrazione. Ritengo che agiremo sul piano parlamentare perchè vengano adottati in concreto provvedimenti legislativi, che partano dal riconoscimento di principio del contributo dell'emigrato all'economia nazionale. Mi si consenta tuttavia di dire che ho avvertito una contraddizione estrema tra ciò che ho visto a Mattmark e quello che ella ha detto in quest'Aula. Ella, onorevole Ministro, ha parlato del riconoscimento dello Stato nei confronti del contributo che gli emigrati

portano e per il quale devono essere ripagati. Ma a Mattmark c'è l'assenza totale delle nostre organizzazioni. Non è un giudizio polemico, ma una constatazione di fatto. Aggiungerò che per fortuna vi è la Pontificia opera di assistenza, la quale avrà magari il contributo dallo Stato italiano per intervenire, ma che, per fortuna ripeto, è là presente; vi è un sacerdote italiano, milanese, che assiste le famiglie, le aiuta; ci sono anche due giovani cottimisti del Consolato di Losanna che sono molto gentili e si mettono a disposizione di tutti, ma non hanno la minima possibilità nè di iniziativa nè di intervento. Il sacerdote dispone di un'auto che la rappresentanza dello Stato non ha; dispone di mezzi di cui non dispone la rappresentanza italiana. Dirò di più: ci sono casi nei quali le autorità svizzere fanno di tutto superando persino le carte da bollo — e Dio solo sa se gli svizzeri non siano severi in materia di imposizione e di carte da bollo — mentre il Consolato italiano crea intralci burocratici: per ritirare un fagotto, una macchina, occorre seguire tutta una complicata procedura. Insomma, gli ostacoli vengono proprio dalle autorità italiane. Prego l'onorevole Sottosegretario — gli fornirò una nota particolareggiata — ed il Ministro degli esteri di dare immediate disposizioni per una maggiore disponibilità di denaro e di uomini e soprattutto per svincolare l'attività dei rappresentanti italiani dalla subordinazione oggettiva verso la Compagnia che ha la responsabilità del disastro. Che cosa possono infatti mai fare quando dipendono, anche per una sola lira di assistenza, per un alloggio in una stanza, per una telefonata, per un mezzo che li porti sul luogo della tragedia o a visitare una famiglia, proprio dalla Compagnia che ha la responsabilità di quanto accaduto? Cosa può mai fare un rappresentante dello Stato italiano in simili condizioni? È bene, quindi, onorevole Ministro, che dei parlamentari italiani siano andati personalmente a constatare questi fatti. E non lo dico per polemica, perchè farei più volentieri della polemica verso la Pontificia opera di assistenza.

Ella ha poi pronunciato una frase sulla quale sarà opportuno che ci fornisca delle delucidazioni. Ha detto, infatti, che ci sarà una partecipazione italiana — per lo meno è prevista una richiesta italiana in tal senso — di tecnici, di consulenti, ad una Commissione d'inchiesta se essa giungerà a livello federale. Di tale argomento ho parlato con i dirigenti non del Consorzio dei costruttori di Mattmark ma della Società elettrica. Da parte svizzera non mi sono risultate opposizioni, anzi buona volontà: fin dalla fase distrettuale dell'inchiesta della magistratura, la consulenza degli italiani sarà presa in buona considerazione. E così a livello cantonale. È molto probabile, fatta com'è la Svizzera, che non si arrivi a una inchiesta federale; quindi non avremo una partecipazione italiana alla Commissione d'inchiesta. Motivo per cui mi sembra che la sua affermazione « si arriverà alla partecipazione italiana se ci sarà una inchiesta federale » abbia un evidente tallone di Achille.

Non c'è in noi nessuna punta polemica, soltanto tanta, tanta amarezza per la differenza tra la realtà e gli enunciati. Non starò a sottolineare l'esigenza che quanto da lei annunciato venga tradotto in realtà con la collaborazione del Parlamento. Quanto ella ha affermato ha fatto intravedere degli orientamenti nuovi i quali peraltro contrastano con la vecchia e permanente linea di politica estera del nostro Paese; limiti che sono venuti in evidenza anche oggi, che sono stati sottolineati dal carattere delle risposte date alle mie domande, di cui comunque la ringrazio.

Quindi, dicevo, sono riaffiorati, dopo un enunciato che poteva richiamare più vasti consensi, tutti i limiti, le remore che le impediscono di tradurre in realtà principi generali per tanta parte giusti. Sarebbe facile per noi dire: ella non ci riuscirà o, per lo meno, non ci riuscirà con questo Governo, con questa maggioranza: bisogna quindi ricercare altre forze.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Non sarebbe un atteggiamento consentaneo alle vostre tradizioni: voi direste: provaci e fareste il contrario.

M E N C A R A G L I A . Si è fatto più volte appello alla sua persona; e non è soltanto qui che si tenda a distinguere la sua persona dalle responsabilità del Governo. Il rischio che lei corre è di cercare elementi sostegno e di forza, per determinati obiettivi politici, restando nel guscio di un Governo che non ne permetterà mai l'attuazione. Perché per attuare una politica non basta che essa sia enunciata da un Ministro, bisogna che diventi una linea di Governo, una linea riconosciuta e sostenuta da una determinata maggioranza. E per arrivare a questo bisogna rivedere tutti i problemi fino in fondo, non in superficie. Bisogna agire realisticamente, come ella ha detto, partendo dal concetto da lei enunciato per primo: che le cose del mondo mutano rapidamente. Mi permetto di aggiungere che mutano più rapidamente dello stesso giudizio degli uomini. La nostra politica è fondata su giudizi troppo ritardati sullo sviluppo degli avvenimenti. Se ella sente queste cose non può non sentire anche i freni che le vengono posti. Che cosa significa un rinnovamento nella politica estera? Non vuol dire una politica contro gli Stati Uniti d'America: noi rispettiamo il popolo americano, rispettiamo l'eredità kennediana, tutte le volontà politiche positive che nel Parlamento, sulla stampa, nelle chiese, nelle associazioni statunitensi ogni giorno si manifestano. Quello che chiediamo è una politica più prudente, quindi più staccata, che non costituisca un pericolo o un ritorno alle vecchie frontiere. Voi andate ripetendo: dobbiamo essere fedeli alle alleanze, abbiamo preso degli impegni nei consessi internazionali. È vero: abbiamo degli impegni internazionali da rispettare, delle alleanze, dei doveri. Ma nessuno di essi è così pressante, così immediato e così necessario come gli impegni che abbiamo verso il popolo italiano. Ecco la base per un rinnovamento della nostra politica, che parta da una revisione degli orientamenti attuali e sia insieme ricerca delle forze capaci di attuarlo. La ringrazio, signor Presidente.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Una osservazione, senatore Mencaraglia: mi è sembrato di notare, nel suo ra-

gionamento, che la presenza degli Stati Uniti come popolo, come estensione territoriale e come forma politica sia stata sottovalutata, nel senso di voler incoraggiare l'Italia a riguardare tutta la situazione del mondo come se si potesse prescindere dagli Stati Uniti. È, questo, un errore altrettanto grande di quello che stanno facendo molti, di considerare le cose del mondo prescindendo dalla Cina.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda e l'esigenza di essere presenti in Aula per i lavori dell'Assemblea, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato a una prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 12,10.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente CESCHI

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Bergamasco, Ceschi, Cre-spellani, D'Andrea, Ferretti, Jannuzzi, Lusu, Messeri, Montini, Piasenti, Polano, Rubinacci, Santero, Scoccimarro e Valenzi.

A norma dell'articolo 18 ultimo comma, del Regolamento, il senatore Bufalini è sostituito dal senatore Tomasucci.

Interviene a norma dell'articolo 25, ultimo comma del Regolamento, il senatore Basile.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri Lupis, Storchi e Zagari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966, — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

MONTINI. Signor Presidente, ho chiesto la parola al termine della precedente seduta perchè non mancasse il mio modesto pensiero sulle linee generali che si erano venute sviluppando nel corso della discussione. Ed è con piacere, forse, che mi attengo a queste linee generali anche se la presenza dei Sottosegretari indurrebbe invece a scendere su problemi più specifici.

Comunque, è mio modo di pensare di portare il contributo su queste linee generali.

Ritengo che la linea di sviluppo dei rapporti internazionali dopo la guerra abbia subito una profonda mutazione rispetto al passato. Il compito del Ministero degli affari esteri si riduceva ad una espressione di ricerca della tutela degli interessi dello Stato, del prestigio, della presenza dell'attività di uno Stato nei confronti degli altri Stati. Era quasi tutto un rapporto bilaterale, e rimane ancora fondamentalmente questo il compito di un Ministero degli affari esteri in uno Stato nazionale. Tuttavia la linea di svolgimento effettiva del mondo internazionale va su un'altra strada: i rapporti che prima si concludevano attraverso la ricerca di interessi specifici e direi assommati nell'assoluto dello Stato nazionale, oggi si sono alquanto dissolti. Oggi ci sono ben altre forme di rapporto che legano tra loro i popoli, e direi anche stando su temi molto concreti. Se parliamo, per esempio, della Sanità, noi vediamo che ci sono delle norme sanitarie che sono evidenti per tutto il mondo: non c'è bisogno di avere una concezione nazionale legata ad un prestigio nazionale, ad una attività ristretta entro confini, per dire che non c'è frontiera per un combattimento contro una eventuale epidemia, contro le forme che degradano la salute dell'uomo; ma al di là di questo vi son anche delle fasi positive: tutto quello che viene creandosi perchè l'uomo meglio serva alla possibilità di crescere nella sua struttura somatica e nella sua salute fisica. Ecco perchè abbiamo delle forme organizzate in questo senso, e cito ad esempio l'organizzazione mondiale della Sanità.

Così parliamo di sicurezza sociale e siamo molto legati ai problemi specifici della

sicurezza sociale, perchè noi ricordiamo in Italia la *via crucis* del nostro mondo mutualistico assistenziale, eppure questo stesso bene lo concepiamo in una dimensione che non è sufficiente a risolvere il problema se lo vediamo solo nell'ambito nazionale; diremo anzi che la sicurezza sociale si prospetta in un quadro che è uguale per popoli che hanno livelli di vita pressappoco uguali. Ecco qui una tematica assolutamente nuova per un Ministero che deve occuparsi di rapporti di emigrazione, eccetera, degli uomini e della sicurezza sociale. La sicurezza sociale diventa un elemento sostanziale del vivere comune, ed esso risulta suddiviso nella competenza di molti Ministeri i quali dovrebbero avere su di esso una concezione internazionale direi sopranazionale. Questa parola non suoni però in questo momento in alcuna forma di carattere costituzionale, ma nel senso che non è più contenuta, questa concezione, nei limiti nazionali. Ecco una funzione che il Ministero deve assolutamente sentire di svolgere; ma evidentemente non può lasciare la competenza della linea di sviluppo della sicurezza sociale, per quello che riguarda tutti i problemi che sono afferenti a questo tema, al solo ministero sociale o servizio sociale o del lavoro: bisogna assolutamente che assommi in sé questa novità dei rapporti internazionali e insisto specialmente per quello che riguarda l'emigrazione. Noi continuiamo a guardare alla emigrazione come ad un male endemico per il nostro Paese. È vero, è un male, ma ci domandiamo noi quanto ha di positivo questo per il fatto che noi italiani siamo per vocazione portati ad andare fuori del confine del nostro Paese non soltanto perchè cerchiamo sicurezza materiale di vita? Non è detto che rimarremo sempre modestissimi servitori dell'economia altrui, come poveri emigranti; possiamo essere gente che porta qualcosa di se stesso; ed è questo punto positivo che va sviluppato, non dimenticando naturalmente l'altro punto.

Ma se restiamo sulla tematica della emigrazione senza tenere conto che il problema di una sicurezza, di una maggiore liberazione dell'individuo entro stretti confini del-

la lingua ed altro, è problema più ampio di quelli evidenti e positivi dell'attuale emigrazione, noi non faremmo mai altro che essere succubi di una vita internazionale.

Insisto sullo stesso tema per quanto riguarda la cultura, per la ricerca scientifica. Non è più possibile concepire la ricerca scientifica entro limiti nazionali, e ben lo sappiamo; ecco perchè penso che il Ministero, il quale è per se stesso centro di queste necessità nuove, di queste nuove forme di rapporti internazionali, deve asurgere ad una maggiore possibilità di azione.

E così pure dicasi per quanto riguarda il diritto, la giustizia.

Perchè parliamo di diritto dell'uomo? Ma perchè tutta la tematica moderna dei rapporti tra uomini è fondata sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo che dà diritto al cittadino di qualunque Stato di ricorrere, per la propria difesa, per la difesa del proprio diritto, ad una assise che è superiore a quella del proprio stesso stato giuridico nazionale?

Tutto questo significa che non può essere lasciato semplicemente al Ministero guardasigilli o della Giustizia l'operare su questo punto: la vita internazionale è guidata dal Ministero e deve essere guidata dal Ministero che si occupa di questi rapporti.

E tutte queste cose entrano di per se stesse nel Bilancio, perchè già altre volte ho parlato dei contributi che dobbiamo versare a tutte le istituzioni che si occupano delle varie organizzazioni internazionali. Si paga all'ONU, all'OMS, all'UNESCO, alla FAO, all'UNICEF eccetera, alle varie organizzazioni europee proprio perchè, più che un diritto dello Stato, è il diritto dell'uomo che tende ad essere tutelato.

Il rapporto nuovo è di creare una serie di rapporti internazionali nei quali l'uomo è libero nella società contemporanea. Non si tratta tanto di vedere un vincolo di sopranazionalità, ma se certe impostazioni di diritto costituzionale pubblico non siano così strette da costituire una mancanza di libertà dell'uomo e quindi si vada verso una liberazione di tutte le tematiche della

sovranità, che devono cercare come loro fondamento l'uomo stesso così da riflettersi in un contenuto essenziale nuovo alla vita stessa dello Stato, che vuole portarvi il suo contributo, con un rovesciamento completo della concezione dei rapporti internazionali. Mentre prima vi era una sovranità che andava con furberie e capacità o potenza a trattare con altri, oggi vi è la ricerca della liberazione democratica dell'uomo alla base, perchè possa essere in ogni momento liberato da qualunque forma che può inaridire le sue capacità di espansione.

Tutto questo sembra un discorso direi di tecnica o filosofico-politico, ma non è vero: è un discorso legato essenzialmente a tutte le impostazioni del bilancio. Ecco perchè domandiamo un bilancio nuovo; ecco perchè domandiamo che in ogni e qualsiasi organismo e assise internazionale vadano uomini capaci di trasmettere questo pensiero: noi abbiamo un'ottima tradizione di diplomazia, ma è una diplomazia che è forse al di fuori di tutti questi problemi. Andiamo a prestare qualche nostro diplomatico all'ONU, alle assise del Consiglio d'Europa, alle altre assise che non cito, tutte le organizzazioni di cui si potrebbe fare un elenco, ma per cui non vi è una impostazione necessaria di adeguata preparazione.

Quindi anche il bilancio, che oggi sembra ristretto, forse è veduto in questi termini, cioè del quanto spendiamo per essere presenti, il che ci dà diritto a rivedere se tutta l'impostazione della popolazione del personale risponde a questa strutturazione.

Detto questo, molto più semplicemente scenderò a qualche esempio.

Ho parlato della sanità e della parte sociale.

All'UEO, cioè al Patto di Bruxelles, esistevano ben 14 Comitati che operavano già in accordo con i vari organi burocratici di altri Paesi, che discorrevano di problemi, che pure sono nazionali, con mentalità che era ed è di rapporto superiore. Bisogna cercare che le nostre formazioni di Comitati, sociali ed altro, abbiano, da parte del Ministero degli affari esteri, una supremazia; oso dire proprio questo e non per mancanza di altri Ministri, ma oggi la gerarchia

della dimensione statale è al di sopra dei Dicasteri singoli che noi consideriamo; esiste oggi una dimensione di diritto pubblico che non è più rispondente alle dimensioni dei singoli Dicasteri che operano nelle varie branche della vita civile.

Ho insistito sull'esempio di questo Comitato UEO perchè su sedi come quella si impostava un certo lavoro con metodo uniforme su tanti problemi che oramai sono uguali per tutti gli Stati, eccetera.

Parlando però dell'UEO, veniamo a temi più scottanti.

Se ho detto che la sanità, la sicurezza sociale, la cultura, la ricerca scientifica hanno delle forme dimensionali superiori allo Stato come era concepito, evidentemente questo vale anche per la difesa. Ed è questo il punto sul quale veniamo più al concreto, cioè la difesa non è più concepibile entro limiti di una statualità sovrana e nazionale. Solo gli Stati che sentono una vocazione di federatori hanno la possibilità di trattarsi fuori dai rapporti di colleganza con gli altri.

Scadenza del Patto atlantico. La scadenza del Patto atlantico avrà luogo nel 1969. Già tutto il problema si proietta su questa scadenza e direi che tutti gli atteggiamenti che abbiamo fin qui avuti come orientamento della nostra politica estera, sono tutti legati ad una concezione atlantica. Si tratterà quindi di esaminare su quale forma di atlantismo vorremo rendere concreta la nostra politica.

È possibile prevedere per il '69 lo scioglimento assoluto dei rapporti che al di là dell'alleanza militare atlantica rappresentano una certa linea generale, non dirò di contrapposizione, ma di vissuta solidarietà tra certi popoli? (E mi tengo fuori in questo momento dal puro tema armamento e forze militari). Io direi di no; anzi direi che l'ultimo discorso di De Gaulle, come anche, del resto, tutti i discorsi che l'hanno preceduto (tra cui il discorso di Pompidou), stanno ad indicare come non si tende a creare una vera e propria alternativa, si ritiene cioè che la sostanza dell'alleanza resti e rappresenti ancora una partecipazione solidale ad un certo mondo (cosidetto

occidentale) senza per questo partire in guerra contro l'altro (il mondo orientale) cioè senza spingere l'uno contro l'altro fino a farli diventare termini di contraddizione assoluta e potenziali aggressori l'uno dell'altro.

Vi è però una differenza specifica fra la concezione fondamentale di « uomo » come soggetto di certe scelte nella discussione umana da me prima accennata per cui tutti siamo uniti di fronte a certe soluzioni (per esempio sanità, igiene, tecnica, cultura... per cui siamo collegati nelle organizzazioni mondiali) e la concezione specifica della scelta relativa alla difesa. Scelta per la quale vi è una tendenza, secondo me, a mantenere viva anche dopo il '69 la « sostanza della alleanza atlantica ».

Nasce, invece, il problema specifico sul come si debba organizzare questa eventuale difesa, e su questo tema è aperto veramente il problema della futura organizzazione dell'Alleanza. Perché? Perché qui andiamo a cercare come possa operare la libertà dell'uomo non con la volontà di contrapposizione dell'uomo all'uomo, ma come, dovendosi difendere la casa da qualcosa che non è secondo i suoi interessi, si mette un chiodo e così esistono le parti: le difese! Non possiamo pensare all'Eden né a forme che dissolvono il concetto di difesa: il concetto di difesa è quello della organizzazione, agli effetti di dimostrare e garantire una solidarietà più confacente a certi orientamenti, e che difenda un proprio inciviltamento che non si vuole contrapporre ad altri ma mantenere sulla strada propria. Ed eccoci nei temi specifici.

Forza multilaterale, non multilaterale, disarmo, controllo armamento? Tutto questo è un insieme di problemi che rientra nel tema organizzativo, e mi guardo bene dal portarlo a fondo qui in questa sede del Ministero degli affari esteri perché sarei fuori tema: è problema che riguarda, specificamente, il Ministero della difesa.

Ripeto, l'aspetto militare qui mi sfugge, ma l'aspetto politico mi pare che si affermi. Non ci si può più basare su utopistiche presentazioni di politiche, direi così, generiche, senza avere un'idea chiara di

che cosa si voglia raggiungere in conformità a quei principi generali che hanno guidato fino qui il nostro processo di inciviltamento, con tutta la possibilità di studiare forme di maggior distensione, e, in Europa specialmente, forme di non chiusura alle iniziative che il nostro stesso Governo sta prendendo in questo momento. Anzi, mi pare di dover porre in rilievo i piccoli, modestissimi passi che si fanno a Ginevra per dimostrare che il concetto di difesa non cadrà mai, ma si lega a qualcosa che è superiore alla possibilità nazionali, pure essendo per la pace, per l'ordine, per il diritto internazionale e non contro una parte o l'altra del mondo.

Ritornando ora alla politica più diretta, cioè alla politica della ristretta Europa, noto che le difficoltà per la prosecuzione del MEC si sono verificate proprio là dove la sua natura già, secondo me, denotava la sua insufficienza. Dov'è infatti che si è verificato il dissidio politico? Su un tema non solo economico, ma agricolo. Una piccolissima *defaillance* su una tematica che non è affatto politica ma che scatena tutto il problema politico. Ciò significa che la dimensione politica che si vuol dare ad una collaborazione in Europa non va limitata al campo economico. Solamente nel campo economico possono avvenire certe distorsioni. Ognuno fa il proprio interesse, e guai a quel Paese che non lo fa. In questa visione rispetto, fino ad un certo punto, lo stesso sistema del discorso di De Gaulle. È impossibile continuare con certe soluzioni se queste soluzioni non si profilano su una tematica più ampia, e pur sollecitando la favorevole soluzione delle difficoltà economico-agricole, insisto per il ritorno alla visione politica più ampia.

Rapporti MEC-AELE. È evidente che sbocciano su un piano politico, forse anche perché l'AELE ha raggiunto dimensioni pressappoco uguali alla Comunità.

Vi è stato prima un grande sviluppo intorno ad una tematica industriale, che secondo me è un po' superata: la tematica del centro Europa che ha dato spinta alla vita industriale del mondo. Il carbone e l'acciaio sono state le due materie che

hanno costituito la base dello sviluppo industriale del mondo. Proprio il triangolo Reno-Alsazia-Lorena col ferro e la Ruhr con il carbone sono state la matrici di questo sviluppo. L'Inghilterra col suo carbone è venuta a completare questa funzione nella economia del mondo.

Ora, tutto questo è finito. Il carbone e l'acciaio non sono più la base per le vie avvenire dell'industria. A parte il petrolio e l'energia atomica, tutta l'impostazione per la quale la matrice dello sviluppo di una politica di espansione e di una vita industriale dalla quale vengono tutti i problemi, da quello della classe lavoratrice a quello della classe dirigente, a quello dei monopoli fino al problema di una Comunità economica su temi comunisti, tutto questo è finito nel mondo moderno. Bisogna pensare ad una tematica nuova.

I rapporti tra MEC e AELE stanno a dimostrare un po' che sono di fronte due organismi che tentano di superare queste porte d'Ercole. Il rapporto ultimo del Consiglio d'Europa, che è stato presentato recentemente, suggerisce ancora che i Paesi della AELE e della Comunità si intendevano su un abbassamento reciproco dei dritti di dogana. Questo è un passo, ma anche qui bisogna vedere su che tematica politica vogliamo che questo abbassamento si realizzi, perchè non si costituisca un mercato chiuso della piccola Europa.

Di più, secondo me rimane da esaminare l'atteggiamento di uno dei *partners* di questa posizione europea, sia pure non limitata ai sei. In questi giorni ha fatto un discorso. L'abbiamo esaminato da vecchi europeisti, da gente abituata a sopportare con pazienza che attorno al tavolo dei rapporti internazionali ognuno esprima la propria opinione, senza essere portati ad una dialettica che vada al di là di una ricerca comune della verità.

Ebbene, ritengo che il Presidente De Gaulle sia servito da un'abile e intelligente diplomazia, da uno stato maggiore politico di alta qualità, da una burocrazia intelligente e fedele. Se questo è vero, mi par di vedere riprodotta nel discorso di De Gaulle la situazione da lui indicata quando la Fran-

cia parlava alla Società delle Nazioni della pace nel mondo, la pace francese. Del resto è il discorso che abbiamo sentito richiamare anche ai primi accenni di questa diatriba: la Francia sarà europea quando la lingua francese assicurerà i rapporti tra i popoli, quando la bandiera francese darà i colori alla bandiera della pace, quando la cultura francese rappresenterà un umanesimo nuovo. Questo discorso mi fa rispettare l'uomo De Gaulle, questa concezione rivela in fondo l'animo del popolo francese che voterà ancora De Gaulle per trovare una ragione d'essere, ma non mi consente di arrivare alla conclusione che l'atteggiamento di De Gaulle possa insegnare all'Italia una politica di *degagement*. Paesi di altre tendenze vogliono vedere in questo gesto di De Gaulle qualcosa, come una indicazione per uscire dalla minore età, dalla tutela degli Stati Uniti, e cioè ritengono che rappresenti, direi così, un esperimento di uno Stato europeo che cerca di poter riassumere una funzione di dirigenza.

Tuttavia mi pare proprio di dover concludere che De Gaulle riesce a ottenere molto per la Francia con il suo potere di nuocere. E questo mi pare che sia molto grave per noi. Noi non possiamo seguire una politica di questo genere. Un'altra interpretazione potrebbe essere quella della ricerca, da parte di De Gaulle e della Francia, di una posizione dominante in una associazione nella quale la Francia abbia un primato. Ha tentato di farlo con l'Europa dei Sei, escludendo l'Inghilterra, ha sperato di farlo, l'ha fatto con il Patto con la Germania, perchè ha creduto di poter essere superiore alla Germania. De Gaulle vuole essere il federatore di qualcosa che ancora non esiste. Egli ha parlato di Carlo Magno e di altri e perfino di Hitler, ma ha dimenticato che Federico II ha federato con altri sistemi. Non c'era solo Carlo Magno e il Sacro Romano Impero. C'è un federatore che può essere il popolo che vuol essere federato. De Gaulle questo non lo sa capire. Egli pensa di portare il suo popolo ad essere primo fra altri e va cercando coloro che possano accettare una tale condizione.

Questo dico, con tutto il rispetto per la Francia, per indicare quella posizione che mi pare sia stata già convenientemente presa dal nostro Governo e che dovrà condurre a due linee di condotta. La prima è essere estremamente pazienti, estremamente tecnici e risolvere le singole difficoltà che si presentano. Quindi: non abbandonare affatto il concetto e l'esperienza del Mercato comune; far sì che l'elemento economico non esploda sul tema politico. Cercare di andare avanti con tutta la capacità possibile per risolvere singoli problemi.

Secondo: tener presente che tutti i fenomeni, anche distensivi, non sono precorresi da gesti che incutano solamente paura o riescano a nuocere. Noi italiani possiamo avere questa virtù della pazienza direi per la nostra storia; penso al pericolo che abbiamo corso col fascismo di essere tentati verso certe forme di politica estera.

Io avrei parecchie altre osservazioni da fare. Ho cercato di mettere l'accento su una funzione che al Ministero degli esteri va competendo di fronte a molti e vasti problemi sia di grande che di piccola attualità.

Ritengo che la funzione del Ministero degli esteri sia estremamente importante nella vita del nostro Paese e che a questo Ministero, pertanto, debbano essere assicurati mezzi adeguati a consentirgli l'esplicazione di tutte le sue attività.

L U S S U . Vorrei fare un'osservazione sulla procedura che si sta seguendo nella discussione del bilancio.

Io ho già fatto presente altra volta la incapacità della riforma del Regolamento delle Camere sulla discussione del bilancio a risolvere quelle difficoltà che erano state lamentate e per le quali si è ricorsi al nuovo sistema. Sono stato il solo che ha parlato contro questo nuovo sistema in seno alla Giunta per il Regolamento. Ma non ho votato contro il parere generale degli altri colleghi, perchè mi è sembrato non opportuno oppormi a ciò che tutti gli altri ritenevano necessario si dovesse fare nell'interesse generale e non particolare di ciascun partito. A conforto di questa mia posizione debbo dire che il Presidente della Giunta

del Regolamento, pur non pronunciandosi nella forma in cui io lo facevo, ha espresso le mie stesse preoccupazioni.

L'anno scorso non abbiamo abolito lo esercizio provvisorio e siamo stati costretti a farvi ancora una volta ricorso. Se anche quest'anno dovremo far luogo all'esercizio provvisorio, per evitare il quale, tra l'altro, si era proposta questa riforma, è chiaro che si presenterà il problema di tornare al vecchio sistema. Ma questa sarà una posizione di domani. Oggi siamo obbligati a restare fedeli al Regolamento che ci siamo dati.

Ripropongo ora il problema che avevo posto in sede di discussione del precedente bilancio, presente il nostro Presidente. Io lamentavo in quella sede che l'onorevole Saragat, allora Ministro degli esteri, non aveva potuto parlare. Non aveva potuto parlare perchè le norme che noi abbiamo approvato non consentivano che parlasse nella discussione generale.

Ora, io chiedo in quell'occasione che si concordasse tra i Gruppi del Senato il da farsi, perchè non fosse stroncata in nessun caso la discussione politica su un bilancio, come quello di questo Dicastero, politico per definizione. A voler essere, infatti, maliziosi e ipercritici, si sarebbe persino autorizzati a pensare che questa prodigiosa riforma rivoluzionaria del Regolamento sulla discussione del bilancio sia stata escogitata dal potere esecutivo per mettere quasi del tutto da parte il Parlamento.

Dov'è qui il Parlamento? Nella discussione generale sul bilancio è presente il Ministro del bilancio, ed è lui che guarda, sovrintende e risponde. E noi non possiamo parlare che in questa discussione generale. Il vero posto per intervenire è la discussione generale, ma la discussione generale lo impedisce, perchè è di carattere finanziario. Possiamo parlare nella seconda parte della discussione, cioè nella discussione degli articoli? Neppure lì, perchè in quella sede si vota sugli articoli. In altre parole, la discussione politica generale non la possiamo fare.

È possibile consentire questo? No, non lo consente la sensibilità politica di ciascu-

no di noi che rappresenta il popolo al Parlamento.

Io faccio appello, pertanto, alla sensibilità del Presidente e di tutti i colleghi. Qui non si tratta di una posizione di partito, ma di una posizione generale. Occorre stabilire, d'accordo con il Presidente del Senato, con i vari Gruppi politici e con il Ministro degli esteri, quale deve essere la sede nella quale si può fare la discussione politica. E allora la faremo, sia che il Regolamento lo consenta nella forma o non lo consenta. Faremo quello che noi avremo concordato. Ma dobbiamo esser certi che al Parlamento non sia sottratta la possibilità di una discussione politica sugli affari dello Stato.

Spero di essere stato chiaro. Se non lo sono stato, è solo perchè ho cercato di ridurre al minimo il mio intervento. Comunque, i colleghi che conoscono il problema come me avranno certamente compreso.

Io penso che dovremmo metterci d'accordo anche per quanto attiene agli ordini del giorno e agli emendamenti. Veda il Presidente che cosa si può fare, sentendo anche l'opinione dei rappresentanti del Governo qui presenti.

P R E S I D E N T E . Le nostre osservazioni critiche su questo secondo esperimento del nuovo sistema di discussione del bilancio saranno certamente portate davanti alla Presidenza del Senato

Effettivamente, l'esame politico dell'attività dei vari settori viene fatto un po' in sordina. Mentre prima questo esame si faceva in Aula e tutti i colleghi senatori potevano intervenire più o meno ampiamente, ma certamente più ampiamente di adesso, oggi questo esame è un po' ristretto ai settori tecnicamente specializzati. Quindi la discussione che si svolge in Aula ha meno peso sull'opinione pubblica. Io credo che così continuando non riusciremo ad esaminare, con quella risonanza che sarebbe necessaria, la politica seguita dai vari Ministeri. Prima si consentiva una maggiore ampiezza di contributo da parte del Parlamento.

Assicuro, comunque, il senatore Lussu che riferirò al Presidente del Senato le osservazioni che qui sono state fatte.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Mi associo alle osservazioni del senatore Lussu, che parecchi di noi, già in una precedente circostanza, avevano avuto occasione di fare in questa sede. Direi, però, che l'esperienza di questo sistema indica il pericolo di una modifica addirittura di ordine costituzionale. In sostanza lo sviluppo del sistema parlamentare ci ha portato a questo: che in occasione del bilancio il Parlamento è regolarmente investito del diritto — non della facoltà — di discutere in Aula i vari aspetti della politica del Governo, in sedute che vengono rese note all'opinione pubblica.

Ora, ci troviamo in una situazione estremamente curiosa, nel senso che, come rileva giustamente il senatore Lussu, il Parlamento non ha più il diritto di discutere in Aula, regolarmente e periodicamente, i problemi di politica estera; ha soltanto il diritto di discutere alcune cifre e da questa discussione può arrivare, praticamente, alla conclusione che il Governo non è in grado di svolgere la politica estera perchè mancano gli stanziamenti necessari. È vero che esistono le interpellanze e le interrogazioni, però queste non compensano la lacuna del sistema, perchè tra l'altro sono rimesse alla facoltà del Governo, avendo l'esecutivo il diritto di accettare una discussione e di fissarne la data, mentre invece per il bilancio c'è una data fissa nella quale si discute la politica estera.

Ora, credo che dovremmo andare un po' più in là di quanto diceva il senatore Lussu, cioè dovremmo cercare, attraverso un Sottocomitato — se si vuole — formato dai rappresentanti di tutti i Gruppi, di formulare proposte precise alla Presidenza del Senato e una proposta precisa che si può formulare, se non si vuole tornare al vecchio sistema, è quella di stabilire, come diritto del Parlamento e come dovere del Governo, un dibattito da svolgersi periodicamente in Aula sulla politica estera del Governo. Che sia una discussione anche sganciata dal bilancio, se si vuole, che duri ma-

gari due settimane, ma l'interessante è che sia una cosa regolare, in modo che si sappia che per una certa data, almeno una volta l'anno, anche se non esiste un'occasione specifica che induca il Parlamento a discutere su questo o quel problema, si svolgerà un dibattito generale sulla politica estera del Paese.

F E R R E T T I. Pure non negando la validità degli argomenti portati dai due oratori che mi hanno preceduto, non vorrei tuttavia che ci fosse qualche nostalgico del vecchio sistema, perchè altro è in teoria il Parlamento, altro è in pratica.

A che cosa si riduceva la discussione in Aula del bilancio? Otto, anche meno, senatori, delle discussioni interminabili che venivano passate agli atti, perchè i giornali hanno dato sempre scarsissima importanza ai resoconti parlamentari. Quindi, in realtà, c'era un'arma di controllo del Parlamento sul bilancio, ma non era nè di carattere finanziario, perchè si diceva in partenza che il bilancio era bloccato e non si poteva modificare nemmeno di una lira; nè politico, per la scarsissima risonanza che quelle discussioni avevano non solo nell'opinione pubblica, ma addirittura nell'ambito parlamentare. Aggiungasi il danno gravissimo che ne derivava al funzionamento dell'organismo statale attraverso la concessione di una proroga al Governo per potere utilizzare i fondi, dato che non riusciva mai entro la data fissata a presentare il bilancio.

L'antico sistema quindi è da respingere e nessuna nostalgia, credo, può essere affacciata da chi è pratico del sistema parlamentare. Il nuovo sistema limita il potere del Parlamento, perchè non c'è la discussione in Aula, perciò è pure da respingere. Ora, quali sono i problemi che interessano il Paese e nei quali si riassume il controllo del Parlamento? Sono: la politica interna, quella estera, quella finanziaria, la scolastica e forse quella militare. Insomma, ci sono cinque-sei punti, non c'è soltanto la politica estera!

Io accetterei la proposta del senatore Battino Vittorelli, ma sganciando la discussione dal bilancio. Per la parte finanziaria, co-

munque, ci sarà un'ampissima discussione in Aula perchè verranno tutti i Ministri interessati; rimangono gli altri cinque aspetti e su questi mi pare che il collega Vittorelli abbia detto bene, cioè si potrebbero destinare per la discussione di ciascuno di essi tre-quattro giorni all'anno. Quando fossero destinati complessivamente 15-20 giorni all'anno, mi pare che la questione potrebbe essere risolta! Ma ripeto: sono contrario al nuovo sistema quanto al vecchio, perchè non possiamo dire che prima c'era il controllo del Parlamento sul Governo dato che non si poteva variare apportare la minima variazione al bilancio.

S A N T E R O. Vorrei osservare che in parte condivido le considerazioni del collega Ferretti, perchè è vero che una volta si doveva ricorrere sempre all'esercizio provvisorio, però è anche vero che oggi abbiamo poco tempo a disposizione per sviluppare una vera discussione sulla politica estera.

Sono, quindi, del parere già espresso dal collega Vittorelli, nel senso di sganciare dal bilancio la discussione di politica estera; che sia questa una discussione anche di pochi giorni, ma che abbia risonanza nel Paese. Direi, peraltro, che la si potrebbe abbinare a quella sulla politica militare, perchè penso che le forze armate siano sempre uno strumento della politica estera, non per fare le guerre, ma per difendere la pace.

P R E S I D E N T E. Assicuro che i rilievi emersi saranno portati all'attenzione del Presidente del Senato, al quale sarà fatto presente il voto della Commissione diretto ad ottenere che, in sede di dibattito in Aula, alla discussione di politica estera sia dato il maggior rilievo possibile.

Passiamo, quindi, agli ordini del giorno.

Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Santero e Montini il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatate le gravi difficoltà manifestatesi nell'ultimo incontro del Consiglio dei ministri della CEE in merito alla politica

agricola comune e considerato che esse hanno sollevato anche questioni relative alle funzioni del Parlamento europeo, specie per quanto riguarda il controllo del bilancio della Comunità;

considerato però che tali difficoltà, per gravi che possano attualmente apparire, non possono e non devono compromettere il fondamento della solidale edificazione comunitaria;

invita il Governo e specialmente il Ministro degli esteri — anche nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri della Comunità — del quale riconosce l'opera degna di alta considerazione:

a) a perseguire con spirito comunitario ogni possibile azione diretta a risolvere equamente i problemi specifici aperti, attenuandone gli effetti generali che potrebbero ritardare l'applicazione dei Trattati di Parigi e di Roma, impegno al quale nessun firmatario unilateralmente può sottrarsi;

b) a promuovere ed assecondare ogni iniziativa che consenta alla Comunità dei sei di mostrarsi aperta ad ogni collaborazione per una più vasta Comunità europea.

Il senatore Santero ha presentato, altresì, un altro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato

invita il Governo ad emanare al più presto le leggi delegate per la riorganizzazione del Ministero degli affari esteri e, nel contempo, a provvedere tempestivamente ai finanziamenti necessari affinché gli strumenti che da dette leggi saranno preveduti possano agire con moderna ed adeguata efficacia in ogni settore delle attività del Ministero.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Aderisco a questi ordini del giorno; in quanto relatore e componente della Commissione chiedo anzi di poterli sottoscrivere.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie questi ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che è stato presentato dai senato-

ri Bergamasco e D'Andrea il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'attuale crisi delle organizzazioni del dopoguerra, come l'ONU, la NATO e il MEC, invita il Governo ad assumere le iniziative necessarie per salvare i principi della Comunità atlantica e della integrazione europea. Chiede altresì al Governo di difendere, con l'energia necessaria, l'integrità della frontiera del Brennero e di portare la sua attenzione sui problemi della nostra sicurezza marittima nell'attuale situazione delle coste dell'Adriatico, dell'Africa del nord e del prossimo Oriente.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Accetto le conclusioni ma ritengo non sia giusto parlare di « crisi » in quanto si darebbe per ammessa una crisi che non dobbiamo esplicitamente sottolineare, perchè, a furia di parlare di crisi, la si può veramente determinare. Preferirei, quindi, che piuttosto che parlare di crisi, si dicesse: « nell'attuale difficile situazione... ».

B E R G A M A S C O . La crisi è stata denunciata dal Ministro degli esteri; comunque, diciamo: « nell'attuale difficile situazione... ».

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo lo accoglie con questa modifica.

B A R T E S A G H I . Siccome gli ordini del giorno accettati dal Governo non vengono votati, mi sembra che bisogna chiarire se questi ordini del giorno s'intendono per ciò stesso tacitamente approvati da tutta la Commissione.

P R E S I D E N T E . Il Regolamento dice:

« Gli ordini del giorno sono presentati e svolti nelle Commissioni competenti per materia.

Quelli accolti dal Governo o approvati sono allegati insieme ai pareri alla relazio-

ne generale della Commissione finanze e tesoro.

Quelli non accolti dal Governo o respinti dalle Commissioni possono essere ripresentati in Assemblea...».

BARTESAGHI. Il Regolamento, quindi, ammette tre posizioni degli ordini del giorno. Una prima posizione è quella degli ordini del giorno accolti dal Governo; è un rapporto tra chi li presenta e il Governo, l'opinione della Commissione può essere diversa, ma c'è l'accoglimento da parte del Governo che determina il valore degli ordini del giorno medesimi e la loro introduzione nel rapporto generale che verrà fatto all'Assemblea.

Una seconda posizione è invece quella degli ordini del giorno sui quali, o prima che si pronunci il Governo o dopo, c'è una pronuncia da parte della Commissione. La sorte di questi ordini del giorno dipende dall'esito della votazione, e da qui discendono due conseguenze; se sono approvati dalla maggioranza s'intendono trasmessi all'Assemblea, se sono respinti s'intende che chi li ha proposti ha il diritto di ripresentarli in Assemblea.

Pertanto, gli ordini del giorno sui quali il Governo si pronuncia favorevolmente, determinano l'accoglimento e non significa che sono approvati dall'intera Commissione; non si fa nessuna votazione, ma ciascuna parte riserva il proprio giudizio.

JANNUZZI, *relatore*. Il Regolamento dice che gli ordini del giorno accolti dal Governo o approvati dalla Commissione vengono trasmessi all'Assemblea; gli altri possono essere ripresentati in Assemblea, non trasmessi. Ora a questo punto, il relatore desidera sapere se un ordine del giorno, accolto come raccomandazione, ha bisogno o meno di una votazione perchè venga trasmesso all'Assemblea.

RUBINACCI. Il fatto che la Giunta del Regolamento abbia parlato di ordini del giorno accolti, non accettati, per me significa che non occorre un'accettazione nel senso che si dica: lo faccio mio e m'impegno a seguire l'orientamento dell'ordine del giorno!

JANNUZZI, *relatore*. Resti chiaro, allora, che si ritengono trasmissibili all'Assemblea gli ordini del giorno sui quali il Governo si sia pronunciato accogliendoli come raccomandazione.

BARTESAGHI. Senza che ciò significhi la partecipazione di tutta la Commissione!

PRESIDENTE. Chiarito questo, seguiamo nell'esame degli ordini del giorno.

Informo la Commissione che è stato presentato dal senatore Ferretti il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

visto l'atteggiamento del Governo austriaco, di palese connivenza con i terroristi operanti nell'Alto Adige, invita il Governo a sospendere le trattative in corso per la soluzione dei problemi relativi alle minoranze etniche in provincia di Bolzano sinchè da Vienna non si dia prova di buona volontà nella repressione dei delitti compiuti in Alto Adige, attraverso la ricerca e l'arresto dei colpevoli rifugiati in territorio austriaco.

FERRETTI. Lo illustro brevemente riferendomi al fatto che durante i funerali del noto terrorista a Innsbruck furono visti i responsabili degli atti criminali in Alto Adige; vennero anche fotografati e indicati all'autorità austriaca, ma questa non ha proceduto all'arresto dei colpevoli, sicchè essi sono potuti ritornare in Italia e uccidere due carabinieri. Ora, è vero che il governo austriaco può darsi non riesca ad arrestarli, ma deve dare prova di buona volontà, altrimenti si rende complice dei criminali; ed io ritengo che sia complice non solo quello austriaco ma anche quello bavarese, perchè anche a Monaco c'è un centro di terrorismo per l'Alto Adige. Tuttavia, mentre quello di Monaco, è un governo regionale, quello di Vienna è, invece, statale.

Essendo l'elettorato austriaco diviso in parti uguali tra socialdemocratici e tra democratici cristiani, nessuno dei due partiti vuo-

le assumersi la responsabilità della repressione dei delitti compiuti in Alto Adige, perchè purtroppo il popolo austriaco è tutto, o quasi, infetto da questa follia di irredentismo. Anche persone normali affermano che questi delinquenti sono eroi nazionali i quali si battono per riportare in seno al Tirolo, all'Austria, quelle popolazioni che noi avremmo loro sottratto, come se ciò non fosse stato una conseguenza della guerra vittoriosa dell'Italia e come se non fosse stata data la facoltà agli allogeni d'optare per la Germania. Io ritengo, comunque, che il Governo italiano debba intervenire nel senso che ho indicato, non solo per dignità, ma anche per mettere il governo austriaco con le spalle al muro.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non si può non riconoscere che l'opera di repressione della delinquenza in Alto Adige debba essere svolta dal Governo italiano e che i reati commessi all'estero debbono essere repressi secondo le normali norme dell'ordinamento giuridico penale interno e internazionale. Non posso, però, accettare questo ordine del giorno perchè impostato sul presupposto di una connivenza fra il Governo austriaco e i terroristi dell'Alto Adige.

Quale che sia il termine che si adoperi — complicità, concorso, partecipazione alla ideazione — deve essere sempre escluso che la delinquenza operante in Alto Adige possa confondersi con l'operato degli organi statali austriaci.

F E R R E T T I . Se è questo che la preoccupa, sono disposto a sostituire l'espressione « connivenza » con « inerzia » del Governo austriaco di fronte a questi episodi. Perchè, mentre sono convinto che non sono certamente quei signori del Ministero degli esteri austriaco ad armare questi delinquenti, sono però altrettanto convinto che non hanno il coraggio di fare qualcosa contro di loro.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Sono favorevole a che si chieda la cooperazione del Governo austriaco per risolvere il problema della delinquenza in Alto Adige, non sul presuppo-

sto, però, di una accusa che può essere o di concorso doloso o di inerzia e che potrebbe, ad un certo momento, anche apparire inerzia negligente, diretta cioè allo scopo di favorire questi atti di delinquenza. La premessa contenente l'apprezzamento circa il comportamento del Governo austriaco, pertanto, va respinta.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore e non accetta l'ordine del giorno.

F E R R E T T I . Mettono le valigie con gli esplosivi nelle stazioni e voi continuate a trattare con questa gente che non li arresta. Questa è la cosa gravissima: sono delinquenti comuni; almeno facessero la guerriglia contro i carabinieri, ma uccidono i borghesi e voi continuate a trattare con il Governo austriaco!

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, lei ha presentato un ordine del giorno, non è stato accolto, il Regolamento stabilisce che può ripresentarlo in Aula.

È stato presentato dai senatori Tomasucci, Valenzi, Bartesaghi ed altri, il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

di fronte alla grave catastrofe del Mattmark, dove hanno perso la vita 56 lavoratori italiani, che ha suscitato una ondata di viva commozione e di profondo dolore, assieme ad una generale indignazione per avere lasciato i nostri emigrati indifesi di fronte ai gravi pericoli cui erano esposti;

impegna il Governo:

1) a compiere ogni sforzo per concedere con sollecitudine gli indennizzi alle famiglie delle vittime;

2) a intervenire nei confronti delle autorità governative cantonali e federali per assicurare una larga partecipazione di tecnici italiani alla inchiesta tecnica, esigendo che siano accertate le responsabilità del disastro e colpite;

3) a fornire ai figli delle vittime che frequentano scuole medie inferiori o superiori (o che si accingono a frequentarle) adeguate borse di studio onde metterli in condizioni di continuare o iniziare a frequentare la scuola;

4) a porre a disposizione del Vice Console di Briga i mezzi necessari per una concreta assistenza a favore dei familiari delle vittime che si recano a Mattmark per raccogliere i propri familiari caduti;

5) ad intervenire nei confronti del Governo svizzero affinché si compia ogni sforzo per intensificare la ricerca delle salme prima che giunga l'inverno;

6) a compiere ogni sforzo per favorire il rientro dei nostri lavoratori, garantendo loro un impiego sicuro in Italia assicurando a quanti intendono rientrare la totale corresponsione dei premi speciali o di assegni indipendentemente dalla scadenza o meno dei termini previsti dai contratti di lavoro;

7) a prendere gli opportuni contatti con il Governo federale svizzero per garantire sollecitamente alle famiglie dei colpiti la corresponsione delle assicurazioni a loro favore, anche quando si tratta di dispersi;

8) a costituire una Commissione di parlamentari italiani perchè si rechino a visitare i diversi cantieri dove lavorano operai italiani e in particolare dove sono impegnati nella costruzione di dighe.

T O M A S U C C I . Desidero solo ripetere alcune cose già accennate nell'ultima riunione della Commissione, relativamente ai problemi dell'assistenza ai familiari che si recano sul posto della sciagura.

A Mattmark arrivano continuamente i familiari delle vittime i quali vengono assistiti solo per due giorni. Il Consolato italiano continua a non avere i mezzi necessari per contribuire alla loro permanenza almeno per qualche altro giorno. Diventa cosa difficile — l'onorevole Storchi lo sa meglio di me — indurre i familiari a ritornare via dopo due giorni. Io ho tentato personalmente di svolgere questa opera di persuasione sia

con i congiunti delle vittime di Cesena che con alcuni di S. Giovanni in Fiore, ma di fronte al dolore e allo strazio di questi familiari è impossibile rifiutare loro altri giorni di permanenza: questi vogliono attendere le salme e solo dopo alcuni giorni di permanenza sul posto si decidono a tornare indietro!

In casi di questo genere diventa indispensabile, a mio avviso, contribuire in modo sollecito alla permanenza di queste persone.

La cosa che maggiormente preoccupa è che le autorità consolari sul posto non hanno alcun mezzo per assistere queste famiglie, e non solo mancano i mezzi finanziari ma anche quelli di trasporto: abbiamo la Croce rossa svizzera che assolve una funzione importante ma non è sufficiente.

Dicevo appunto l'altro giorno all'onorevole Storchi che abbiamo trovato sul posto un giovane sacerdote della Commissione pontificia il quale stava assolvendo una funzione alla quale non ha purtroppo potuto e voluto assolvere, per un certo periodo, il Consolato italiano. Noi abbiamo plaudito e ringraziato questo sacerdote il quale si è adoperato anche nei nostri confronti per facilitare la visita e farci conoscere certe situazioni. Questo, però, non è sufficiente di fronte ad una simile situazione!

L'altro aspetto che desidero sottolineare è il seguente: alcuni operai si sono salvati dal disastro perchè lo spostamento di aria li ha colpiti e scaraventati ai margini della frana. Alcuni di questi sono feriti, non gravi, ma continuano a rimanere in cantiere percependo otto ore su undici di salario giornaliero. Sono in uno stato d'animo depresso e incapaci anche di risalire la strada per recarsi al cantiere. La permanenza, pertanto, fra qualche giorno diventerà insopportabile per loro: già vengono respinti da una baracca all'altra, da un posto di lavoro all'altro. Ritengo che almeno per questi (non parliamo di rientro di tutti i lavoratori italiani che si trovano attualmente sulla diga, ma se questo fosse possibile sarebbe la soluzione migliore) il rientro sia importante perchè presto o tardi finiranno per essere cacciati via. È necessario, quindi, provvedere al loro rientro tenuto conto dello stato

d'animo in cui si trovano e dello *shock* da cui sono stati colpiti, e trovare loro una occupazione nelle singole località di provenienza.

Una cosa vorrei dire relativamente alla istituzione di una Commissione parlamentare.

Si era parlato, mi pare, nelle riunioni delle due Commissioni riunite, lavoro ed esteri, della possibilità di una visita di parlamentari italiani ad alcune sedi consolari o ambasciate di paesi europei. Pensiamo che si debba favorire questa visita quanto prima.

Lei sa benissimo che San Giovanni in Fiore oltre alle 7 vittime della tragedia di Mattmark ha avuto già 19 morti all'estero in questi ultimi anni, in Svizzera, in Belgio, in Inghilterra, in Germania, eccetera. Ciò vuol dire che si sta dando un tributo di sangue notevole, e non solo da parte di San Giovanni in Fiore, ma da parte di tutti i nostri lavoratori emigrati all'estero. Per cui, una visita pensiamo che debba essere compiuta almeno in Svizzera, dove esistono cantieri presso alcune dighe in costruzione, nei quali si verificano normalmente infortuni anche mortali proprio per il mancato rispetto delle norme che regolano i contratti di lavoro e la sicurezza sul lavoro. Questo è un problema estremamente serio. Io credo che se si vuole svolgere un'azione efficace per la protezione dei nostri emigrati, si debba compiere questa visita nella Svizzera, dove è noto che vi sono stati dei casi di esasperazione fra la nostra emigrazione. Ad un emigrato sardo, con il quale il senatore Ferrari ha avuto un colloquio quando si è recato a Saas Almagell, è stato detto: in fondo non state male qua; le baracche non sono male; la paga è adeguata. L'emigrato ha giustamente risposto: noi lavoriamo undici ore al giorno per questo prezzo, non abbiamo con noi la famiglia, nè abbiamo un Governo che ci difenda. Questo aspetto della mancanza di un Governo che difenda i nostri emigrati è sottolineato da coloro che lavorano in tutti i paesi del nord Europa.

Occorre, dunque, che uno sforzo sia compiuto sia da parte del Governo che da parte del Parlamento per rendersi conto dello

stato d'animo, della situazione dei nostri emigrati anche per evitare di trovarsi di fronte a dei casi di profondo risentimento non solo verso il nostro Governo, ma verso tutte le istituzioni democratiche. La sfiducia ad un certo momento prevale su quello che è l'orientamento più generale, democratico della nostra emigrazione.

Chiediamo, pertanto, che il Governo esamini seriamente i problemi emersi dalla tragedia di Mattmark per dare ad essi la soluzione più adeguata.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Degli otto punti che costituiscono l'oggetto dell'ordine del giorno non si possono non sottoscrivere i seguenti: « Compiere ogni sforzo per concedere con sollecitudine gli indennizzi alle famiglie delle vittime; fornire ai figli delle vittime che frequentano scuole medie inferiori o superiori o che si accingono a frequentarle adeguate borse di studio, onde metterli in condizione di continuare o iniziare a frequentare la scuola; porre a disposizione del vice-console di Briga i mezzi necessari per una adeguata e concreta assistenza a favore dei familiari delle vittime che si recano a Mattmark per raccogliere le salme dei propri congiunti caduti; intervenire nei confronti del Governo svizzero affinché sia compiuto ogni sforzo per intensificare la ricerca delle salme prima che giunga l'inverno; prendere gli opportuni contatti con il Governo federale svizzero per garantire sollecitamente alle famiglie dei colpiti la corresponsione delle assicurazioni a loro favore anche quando si tratti di dispersi ». Il relatore esprime parere favorevole all'accoglimento di questi cinque punti.

Rimangono gli altri tre punti: « Intervenire nei confronti delle autorità governative cantonali perchè siano accertate le responsabilità del disastro e colpiti i responsabili ». Fin qui si può essere tutti d'accordo. Quanto invece a richiedere che ci sia una partecipazione di tecnici italiani all'inchiesta tecnica, questa è una questione che non può essere regolata che dal diritto internazionale. Non può, l'Italia, chiedere in una inchiesta la partecipazione di nostri tecnici se le norme che attualmente regolano i no-

stri rapporti con la Svizzera non lo consentono. La richiesta sarebbe, comunque, contraria al principio della sovranità degli Stati. Sull'altro punto « Favorire il rientro dei nostri lavoratori, garantendo loro un impiego sicuro in Italia ». Favorire il rientro di quali lavoratori? Di quelli che lavorano a Mattmark?

T O M A S U C C I. Di quelli che lavorano a Mattmark.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Favorire il rientro dei nostri lavoratori è uno degli obiettivi del nostro Governo, e non riguarda soltanto coloro che sono stati colpiti dal recente disastro. Assumere l'impegno di garantire loro un lavoro sicuro in Italia mi pare che vada oltre le possibilità del Governo. Se si assumesse questo impegno nei confronti dei lavoratori di Mattmark, si dovrebbe evidentemente assumerlo nei confronti di tutti gli altri lavoratori che volessero rientrare in Italia. Questa possibilità attualmente in Italia non esiste.

L'ultimo punto dell'ordine del giorno dice: « Costituire una Commissione di parlamentari italiani perchè si rechino in Svizzera ». Faccio innanzitutto qui un'eccezione di carattere pregiudiziale. Non è il Governo che dovrebbe prendere un'iniziativa del genere, ma il Parlamento. La questione se possa essere consentito ad una Commissione parlamentare italiana di andare in Svizzera non per una semplice visita ma, in sostanza, con funzioni inquirenti, è una questione che il Parlamento esaminerà il giorno in cui fosse chiamato a deliberare. Ho i miei dubbi che possa risolverla favorevolmente senza violare, anche qui, il principio della sovranità degli Stati. Comunque, ripeto, l'ordine del giorno rivolto al Governo per la nomina di una Commissione non è ammissibile.

Esprimo, pertanto, parere favorevole sulla prima parte del terzo punto, quella relativa all'invito alla Svizzera per gli accertamenti delle responsabilità, ma non sulla seconda, relativa alla partecipazione di tecnici italiani all'inchiesta. Esprimo altresì parere favorevole sulla richiesta di favori-

re il rientro dei nostri lavoratori, ma non sulla richiesta della garanzia dell'impiego sicuro in Italia. Mi oppongo, infine, all'ultimo punto relativo alla costituzione di una Commissione parlamentare da parte del Governo.

Sono d'accordo, invece, sulla premessa, cioè sull'espressione del dolore e, se volete, della indignazione generale, ma senza che siano indicate delle responsabilità che non sono state ancora accertate. E in contraddizione con la richiesta di un accertamento delle responsabilità dire che i nostri lavoratori sono stati lasciati indifesi. Il disastro può essere dipeso da cause di forza maggiore. Soltanto in seguito all'accertamento delle responsabilità si potrà dire se la sciagura è dipesa da colpa, da dolo o da cause estranee alla volontà umana.

V A L E N Z I. Vorrei sapere dal relatore se sull'ultimo punto non è d'accordo per una questione di principio oppure per il fatto che tale punto non si inquadra perfettamente nell'ordine del giorno e dovrebbe formare oggetto di una richiesta a parte.

B A R T E S A G H I. Vorrei fare un'osservazione per evitare al relatore di rispondere due volte.

Circa l'ultimo punto, è pertinente l'osservazione del senatore Jannuzzi che non sia compito del Governo di costituire una Commissione d'inchiesta. C'è un compito però che in questa particolare fattispecie spetterebbe comunque al Governo, ove il Parlamento ritenesse che si debba svolgere un'inchiesta parlamentare, quello di farsi intermediario presso il Governo svizzero perchè questa inchiesta possa essere svolta. Forse in questo senso il punto potrebbe essere modificato. Qualora il Parlamento italiano fosse unanimemente concorde sulla necessità di costituire una Commissione d'inchiesta, non sarebbe il Parlamento a poter stabilire rapporti con le autorità svizzere affinchè questo compito possa essere svolto. Occorrerebbe la mediazione del Governo. In questo senso potrebbe essere rivolta al Governo una raccomandazione. Si tratterebbe di un invito, che non incontro-

rebbe, io credo, obiezioni di carattere procedurale, a favorire lo svolgimento di una inchiesta da parte di una Commissione che il Parlamento sarebbe invitato a costituire.

BATTINO VITTORELLI. Vorrei che non si incorresse in altri ostacoli. I rapporti tra gli Stati sono tenuti dai Governi e non dai Parlamenti.

Forse non siamo sufficientemente informati, perchè il Sottosegretario non ci ha ancora fatto le sue dichiarazioni, circa il punto a cui sono giunte le conversazioni con il Governo svizzero sulla procedura di inchiesta. In ambedue i casi segnalati nell'ordine del giorno, sia quello della partecipazione di tecnici italiani, sia quello della costituzione di una Commissione parlamentare italiana d'inchiesta, si pone il problema della procedura dell'inchiesta. Sarebbe utile sapere innanzitutto ciò che è stato fatto; se quello che è stato fatto dal Governo possa essere utilmente completato attraverso la partecipazione di tecnici italiani all'inchiesta svizzera, costringendo le autorità svizzere ad accettare questa procedura, o addirittura attraverso la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che però inficierebbe in questo caso gli sforzi del Governo, mettendo in dubbio che l'inchiesta si svolge secondo le norme del diritto internazionale.

Sarebbe bene su questi due punti sentire il Governo.

MESSERI. Sia l'intervento del relatore sia quello del senatore Vittorelli hanno spianato il cammino a quanto io desidero dire.

La tragedia è stata gravissima ed è giusta, quindi, la reazione che tutti hanno avuto e che deve essere consacrata anche nell'attività del Parlamento. C'è un punto fondamentale che va però chiarito: il diritto internazionale non consente l'inserimento di una Commissione parlamentare in sede di svolgimento di una inchiesta operata da altro Stato sul proprio territorio. Il Governo elvetico potrebbe dire che questo non ha precedenti. È bene, quindi, attendere le dichiarazioni del Sottosegretario.

Qualora in via diplomatica un accordo fosse già stato raggiunto, il nostro intervento sarebbe pleonastico. D'altra parte, non possiamo esporre il Parlamento italiano alla figura di aver costituito una Commissione d'inchiesta senza sapere se è cosa che può essere accettata. Un accertamento in questo senso mi pare sarebbe la garanzia migliore per eventuali passi che il nostro Governo possa fare. Ciò non toglie che tecnici da un lato e parlamentari dall'altro possano partecipare ad una Commissione. È opportuno, comunque, vedere se si ammette l'interferenza da parte di tecnici o parlamentari di altro Stato in una vicenda del genere.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Nelle precedenti discussioni era stato premesso (come ha detto il ministro Fanfani) che si sarebbe fatta una esposizione non limitata ai soli quesiti posti in questa sede. Pertanto, domando se devo rispondere soltanto alle domande ora poste o svolgere una più ampia relazione sui problemi emigratori del momento attuale.

JANNUZZI, relatore. Vorrei sapere se il rappresentante del Governo prenderà lo spunto da questo ordine del giorno per parlarci di tutta la materia relativa al disastro avvenuto in Svizzera oppure risponderà soltanto in merito all'ordine del giorno. In questo secondo caso io dovrei, prima che prenda la parola il rappresentante del Governo, rispondere a due quesiti che mi sono stati posti dal senatore Bartesaghi e dal senatore Valenzi.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero anzitutto assicurare la Commissione che il Governo italiano, appena avuta notizia del disastro, è prontamente intervenuto per assicurare ai nostri connazionali che lavoravano in quel cantiere ogni forma di intervento e di assistenza sia in relazione alle norme contrattuali vigenti in Svizzera e sia anche al di là delle norme stesse, in relazione alla gravità ed alla eccezionalità della situazione che si

era determinata nei confronti delle vittime, dei loro familiari e dei lavoratori superstiti.

A tal fine può essere opportuno ricordare che si trattava di lavoratori stagionali forniti di regolare contratto di lavoro e regolarmente assicurati contro gli infortuni sul lavoro in conformità alle norme svizzere estese anche agli stranieri, così come già si è avuto occasione di esaminare in questa Assemblea nella recente discussione dell'accordo italo-svizzero comportante appunto la parità di trattamento fra lavoratori nazionali e lavoratori stranieri in materia di previdenza sociale. In proposito era sorto un solo quesito circa la possibilità di liquidare l'assicurazione anche nel caso in cui non si fosse ritrovata la salma; si pensava, in altri termini, che fosse necessario procedere a singole dichiarazioni di morte presunta per poter procedere alla liquidazione delle rendite, mentre invece l'Ufficio federale svizzero delle assicurazioni sociali ci assicurò che le prestazioni delle assicurazioni contro gli infortuni sarebbero state corrisposte anche prescindendo dal ritrovamento delle salme. Di conseguenza, il viceconsolato a Briga ha subito richiesto ai Comuni di appartenenza dei lavoratori italiani dispersi a Mattmark lo stato di famiglia degli stessi per il computo della liquidazione delle rendite che come è noto sono stabilite in proporzione della composizione familiare. Abbiamo inoltre sollecitato i Comuni a inviare i moduli al nostro viceconsolato a Briga, che provvederà a trasmetterli alla Cassa svizzera per il computo delle liquidazioni, che saranno pertanto predisposte entro il più breve termine possibile.

Sul piano assistenziale, l'azione si è svolta, invece, nei due Paesi. In Italia, come è noto, il Governo ha presentato al Senato un disegno di legge per la concessione di due milioni ad ogni famiglia, maggiorati di un decimo per ogni figlio a carico, che diverrà operante non appena approvato dai due rami del Parlamento, cosa che ci auguriamo possa avvenire subito alla ripresa dei lavori parlamentari. Oltre questa iniziativa, vi è stata una raccolta di offerte da parte di privati. Lo stesso Presidente della Repub-

blica ha inviato 5 milioni al Ministero del lavoro che li ha subito distribuiti insieme con altre somme ad esso pervenute.

Un'altra iniziativa è in corso in Svizzera da parte della Croce Rossa, alla quale hanno confluato i contributi del Governo federale, di Governi cantonali, di enti e associazioni e di cittadini privati, fra i quali anche molti nostri connazionali. La Croce Rossa svizzera attende di aver concluso la raccolta per stabilire come utilizzare la somma che, da quanto risulta, ha già superato i 200 milioni di lire. Da quanto ho potuto sapere attraverso i contatti personali avuti con la Direzione della Croce Rossa, posso dire che non si pensa tanto ad una erogazione immediata di sussidi quanto piuttosto ad una istituzione permanente a favore degli orfani fino al raggiungimento della loro maggiore età. Assicuro, comunque, che seguiamo attentamente questa iniziativa, perchè interessa particolarmente, insieme con gli svizzeri, i nostri connazionali.

Per quanto riguarda l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani, debbo dire che il Ministero del lavoro ha dato disposizione all'Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani di aiutare in tutti i modi, sotto il profilo dell'assistenza scolastica, i figli dei lavoratori caduti a Mattmark. L'Ente stesso ha già proceduto a visitare le famiglie per accertare la posizione dei figli e sta esaminando ogni singolo caso attraverso l'opera dei dirigenti locali e delle assistenti sociali appositamente inviate.

Per quanto concerne il viceconsolato italiano a Briga, assicuro che esso dispone dei mezzi necessari per far fronte alla situazione; ha aperto un ufficio presso il cantiere, ha a disposizione una macchina per ogni esigenza anche se è vero che non dispone di telefono proprio data la difficoltà di installarne un altro. Comunque ha assicurato l'uso di quello del cantiere.

V A L E N Z I . C'è un funzionario italiano?

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ce ne sono due, oltre gli assistenti sociali.

Circa la ricerca delle salme, mi rendo ben conto che si tratta di un problema estremamente delicato e che tocca la sensibilità di tutti. Ricordo che nella riunione tenuta a Mattmark, all'indomani della sciagura, presenti i capi-cantiere, i tecnici e gli ingegneri, fu subito affrontato il problema di un'immediata opera di ricerca delle salme, da svolgersi però in condizione di assoluta sicurezza, perchè una volta che il ghiacciaio si era mosso il pericolo continuava ad essere imminente. Posso assicurare che l'assoluta precedenza è stata data e si continuerà a dare alla ricerca delle salme, pur con le cautele imposte dal maltempo e dalla pericolosità del ghiacciaio: cautele, del resto, che sono state prese dallo stesso Governo svizzero inviando sul posto reparti militari particolarmente specializzati per opere del genere e lavori in alta montagna. Anche noi ci eravamo offerti di contribuire a tali lavori, ma da parte del Governo svizzero, pur ringraziando per l'offerta, si è assicurato che l'opera poteva essere compiuta coi mezzi a disposizione.

B A S I L E . Quante salme sono state finora ritrovate?

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ho il numero aggiornato al 14 settembre. Sono state ritrovate e identificate 17 salme di italiani. Come sapete il bilancio è di 90 vittime: 56 italiani, 24 svizzeri, cinque spagnoli, tre tedeschi, un austriaco e un apolide.

Le ultime notizie che ci sono pervenute ci dicono che probabilmente le imprese terranno sul posto solo una limitata squadra di operai stranieri per collaborare insieme alle squadre svizzere nell'opera di recupero delle salme. Gli altri lavoratori, invece, saranno liberi di scegliere: se lo vorranno potranno recarsi a lavorare in altri cantieri oppure fare rientro in Italia. Comunque si è ottenuto che a tutti siano corrisposti i premi e le indennità accessorie. C'era infatti la questione del cosiddetto premio di fedeltà o di operosità che secondo il contratto avrebbe dovuto essere corrisposto solo al termine dei lavori e che va dai

tre ai cinque franchi al giorno, secondo i mesi, le stagioni, eccetera, e posso assicurare che è stato corrisposto anche a coloro che volontariamente si sono dimessi dal lavoro. Per quanto riguarda la ricerca di un lavoro in Italia, quello che possiamo fare è di segnalare al Ministero del lavoro affinché attraverso i suoi uffici locali prenda in particolare esame le singole situazioni.

Quanto alla partecipazione di tecnici italiani ai lavori della Commissione d'inchiesta, ricordo che lo stesso comunicato emesso dal Consiglio federale svizzero due giorni dopo la sciagura, a seguito del colloquio da me avuto col Consigliere federale Wahlen, chiariva che si era parlato dell'inchiesta sul disastro ed evidentemente nel senso che si era fatto presente al Governo svizzero lo stato d'animo della nostra popolazione e l'ansia di conoscere le cause e le eventuali responsabilità. Posso dire che da parte delle autorità svizzere mi è stata espressa la più viva comprensione e solidarietà verso i nostri connazionali ed insieme mi è stata data l'assicurazione che, in conformità alle norme svizzere, si sarebbe subito proceduto all'inchiesta per chiarire le cause e le eventuali responsabilità della sciagura. Debbo però dire anche che, a norma della legislazione elvetica, l'inchiesta, almeno nella prima fase, spetta alla magistratura del Cantone vallese. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una inchiesta promossa dal procuratore generale vallese, il quale sta svolgendo le sue indagini, ha già consultato tecnici, ingegneri, nonchè i geologici e i glaciologi che erano stati consultati per la costruzione della diga di Mattmark. Non c'è dubbio che da parte nostra seguiremo l'andamento dell'inchiesta per poter rispondere agli interrogativi che sono sorti in tutti noi ma credo che dobbiamo renderci conto che qui si tratta di una competenza che in questo momento spetta alla magistratura del Cantone vallese.

Per quanto concerne, infine, l'istituzione di una Commissione parlamentare, faccio presente che tale richiesta coinvolge questioni assai delicate dal punto di vista internazionale e tali comunque da dover con-

cludere affermando di non poter accogliere l'ordine del giorno quale è stato presentato.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Sono stato richiesto di esprimere il mio parere su due punti: se, indipendentemente dal fatto che la nomina della Commissione parlamentare non è di competenza del Governo, condivido l'idea della Commissione parlamentare e se fossi d'accordo sulle sollecitazioni da fare al Governo perchè una Commissione parlamentare e di tecnici italiani partecipi all'inchiesta. Sono nettamente contrario. Una Commissione di periti che collaborino per l'accertamento delle responsabilità non è consentita dalle norme che conferiscono alle Autorità cantonali giudiziarie la competenza in questo campo.

Debbo poi, dopo quello che ha detto il Governo, modificare il parere già espresso su quanto è stato chiesto che si faccia per i sinistrati di Mattmark. È evidente che le cose che sono già state fatte non c'è più ragione di richiederle. La raccomandazione resta per le cose da fare e, soprattutto, per l'assistenza ai lavoratori e alle loro famiglie, e, in secondo luogo, perchè il Governo e l'ambasciata italiana seguano attentamente l'inchiesta che gli organi competenti elvetici stanno effettuando.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Posso aggiungere, a conforto di quanto ha rilevato il senatore Jannuzzi, che abbiamo disposto, oltre alle visite normali, una visita a carattere straordinario di tutti gli altri cantieri di alta montagna della Svizzera.

V A L E N Z I . Sono sempre del parere che la costituzione di una Commissione parlamentare avrebbe assunto notevole valore. In ogni caso, ripropongo l'ordine del giorno nella seguente formulazione:

Il Senato,

di fronte alla grave catastrofe del Mattmark, dove hanno perso la vita 56 lavoratori italiani, che ha suscitato una ondata di viva commozione e di profondo dolore, assieme ad una generale indignazione per avere la-

sciato i nostri emigrati indifesi di fronte ai gravi pericoli cui erano esposti;

impegna il Governo:

1) a compiere ogni sforzo per concedere con sollecitudine gli indennizzi alle famiglie delle vittime;

2) a intervenire nei confronti delle autorità governative cantonali e federali per assicurare una larga partecipazione di tecnici italiani alla inchiesta tecnica, esigendo che siano accertate e colpite le responsabilità del disastro;

3) a fornire ai figli delle vittime che frequentano scuole medie inferiori o superiori (o che si accingono a frequentarle) adeguate borse di studio onde metterli in condizioni di continuare o iniziare a frequentare la scuola;

4) a porre a disposizione del Vice Console di Briga i mezzi necessari per una concreta assistenza a favore dei familiari delle vittime che si recano a Mattmark per raccogliere i propri familiari caduti;

5) ad intervenire nei confronti del Governo svizzero affinchè si compia ogni sforzo per intensificare la ricerca delle salme prima che giunga l'inverno;

6) a compiere ogni sforzo per favorire il rientro dei nostri lavoratori, garantendo loro un impiego sicuro in Italia e assicurando a quanti intendono rientrare la totale corresponsione dei premi speciali o di assegni indipendentemente dalla scadenza o meno dei termini previsti dai contratti di lavoro.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Data la premessa, che certamente è di sfiducia per l'opera svolta e dato che gran parte delle cose indicate sono già state fatte dal Governo, dichiaro di non poter accogliere l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . È inteso che l'ordine del giorno non accolto dal Governo potrà essere ripresentato all'Assemblea.

V A L E N Z I . Insieme ai senatori Tomasucci, Bartesaghi, Polano, Mencaraglia e Scoccimarro presento un ordine del giorno

in sostituzione dell'8° punto del primitivo ordine del giorno da noi presentato. Esso è del seguente tenore:

« Il Senato, per la gravità della situazione dei problemi messi in luce dalla sciagura di Mattmark ritiene necessaria e delibera la costituzione di una propria Commissione che si rechi in Svizzera a visitare i lavori nei diversi cantieri dove lavorano operai italiani e in particolare dove sono impegnati nella costruzione di dighe e invita il Governo a facilitarne in ogni modo i compiti per quanto riguarda le autorità svizzere competenti ».

J A N N U Z Z I , *relatore*. Quanto all'invito rivolto al Governo per agevolare i compiti di una Commissione che il Senato non ha ancora approvato, non so come si possa accoglierlo. Ho già spiegato le ragioni per cui non è possibile ammettere che una nostra Commissione parlamentare vada in Svizzera a svolgere un'inchiesta.

Quanto ad una Commissione che si rechi a visitare i nostri connazionali, ho già detto che, essendosi già nominata una Commissione che si occupa espressamente dei problemi dell'emigrazione, si dovrebbe rimettere a quella Commissione l'esame dell'opportunità di una visita all'estero.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono d'accordo con il relatore. Dichiaro di non poter accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . I senatori Tomassucci, Bartesaghi, Valenzi, Mencaraglia, Polano e Scoccimarro hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

di fronte alla complessità e alla gravità del fenomeno emigratorio su tutta la vita nazionale che pone al Governo precisi e immediati compiti nel campo politico, economico, sociale, afferma l'esigenza di affrontare e risolvere problemi che fino ad oggi sono stati trascurati o ignorati e che riguardano soprattutto i diritti democrati-

ci, sindacali e sociali, e la dignità degli emigrati.

Impegna pertanto il Governo ad agire in modo:

1) che alla stipulazione di ogni accordo di lavoro siano presenti i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori italiani;

2) che i diritti democratici dei lavoratori emigrati siano sanciti chiaramente negli accordi che si vanno stipulando e che siano fatti successivamente rispettare dai governi interessati;

3) che siano giustamente utilizzate le commissioni previste dagli accordi (che hanno il compito di controllarne l'applicazione) e che di tali commissioni siano chiamate a far parte le organizzazioni sindacali;

4) che sia previsto un adeguato contributo che permetta di creare finalmente una rete di uffici di patronato dei sindacati italiani all'estero;

5) che nell'estendere la rete delle sedi consolari si tenga conto di dotarle di ambulatori medici allo scopo di fornire assistenza ai lavoratori infortunati o che abbiano bisogno di essere sostenuti e difesi nei confronti delle assicurazioni sociali del Paese ove sono emigrati;

6) che si intervenga presso gli istituti bancari per fare cessare una serie di arbitrarie trattenute sulle rimesse degli emigrati;

7) che per gli stagionali, al loro rientro in Italia sia garantito:

a) il diritto all'assistenza malattia assieme alle loro famiglie per il periodo in cui si trovano a casa;

b) il diritto al sussidio di disoccupazione;

c) la concessione di un viaggio gratuito all'anno per tutti gli emigrati;

d) il trasporto in Italia delle salme di emigrati e loro familiari a spese dello Stato.

Il Senato considera urgente la discussione delle leggi da tempo presentate allo scopo di promuovere una inchiesta parlamentare sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani all'estero, ed invita il Governo a indire in collaborazione con le organiz-

zazioni sindacali italiane la già annunciata conferenza nazionale sui problemi dell'emigrazione.

J A N N U Z Z I, *relatore*. L'ordine del giorno contiene tutta una serie di problemi riguardanti la politica migratoria. Non credo che i singoli capitoli di quest'ordine del giorno possano essere oggetto di una discussione affrettata. Abbiamo delegato una Commissione per l'esame di tutta la politica migratoria e dei problemi ad essa connessi. Potrei pregare gli onorevoli colleghi di passare questo ordine del giorno alla Commissione per l'emigrazione.

T O M A S U C C I. Onorevoli colleghi, occorre far partecipare alla discussione, in forma consultiva, le organizzazioni sindacali. È ormai indispensabile la presenza delle organizzazioni sindacali, che possono dare il loro contributo anche per la stipulazione dei contratti e degli accordi. Non credo che ci siano delle difficoltà in questo senso. Ho parlato con degli emigranti italiani che mi dicevano, che l'articolo 9 dell'accordo bilaterale italo-tedesco quando si parla di autorizzazione al lavoro dice... « semprechè non ostino motivi di sicurezza pubblica o di ordine pubblico, all'ingresso e al soggiorno nella Repubblica federale tedesca ai sensi di quanto previsto dalla direttiva di coordinamento ».

Questo articolo e i successivi, 11 e 14, danno ai datori di lavoro la possibilità di compiere un'indagine sulla qualità della mano d'opera e soprattutto anche sull'orientamento politico dei lavoratori. E questo, lo dicono chiaramente gli emigranti, pesa notevolmente sulla nostra mano d'opera, anche ai fini della sua giusta utilizzazione. Arrivano dei meccanici specializzati e, solo perchè sono iscritti alla CGIL o ad una partito di sinistra, vengono immediatamente declassati. E poi assistiamo a casi clamorosi come quello di un emigrante, mi pare, di Roma, per il quale si reagisce in modo inconsulto. Insomma, succedono cose che certo non vanno a vantaggio dei nostri emigrati. Di questo credo si debba tenere molto conto.

Ora, noi parliamo non di una Commissione che vada a visitare i nostri emigrati, ma dell'inchiesta sulle condizioni di lavoro dei nostri emigrati per la quale è stata pre-

P R E S I D E N T E. Accogliendo il suggerimento del relatore e poichè non si fanno altre osservazioni, l'ordine del giorno relativo al problema migratorio verrà demandato all'esame del Comitato composto di membri della terza e decima Commissione del Senato, istituito per studiare a fondo il problema dell'emigrazione.

È stato presentato dai senatori Mencaraglia, Valenzi, Polano, Pajetta e Scoccimarro il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

persuaso che un inserimento della politica estera italiana capace effettivamente di operare per la soluzione dei più scottanti problemi internazionali, da cui dipendono le sorti della pace mondiale, non è possibile senza la presenza ufficiale e attiva della nostra diplomazia nei Paesi che sono al centro di tali problemi;

chiede che il Governo stabilisca normali rapporti diplomatici:

con la Repubblica popolare cinese,

con la Repubblica popolare del Vietnam

e con la Repubblica democratica tedesca,

come concreta dimostrazione e reale premessa di una azione pacifica e pacificatrice che tenga conto delle realtà esistenti nel mondo che si rinnova.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Il relatore ritiene, astenendosi dal ripetere gli argomenti che sono stati svolti in sede di discussione generale sia da parte della maggioranza che da parte del Governo, che almeno per quanto riguarda la Cina sia quanto meno prematuro l'esame della questione relativa alla istituzione di una nostra rappresentanza presso quello Stato. Pertanto esprime parere contrario all'ordine del giorno.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni del relatore e, a nome del Governo, esprimo parere contrario all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . I senatori Pajetta, Valenzi, Scoccimarro, Bartesaghi, Mencaraglia e Polano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerando come un fatto positivo la ripresa dell'attività dell'ONU alla quale spetta più che mai oggi una importante funzione di pace;

invita il Governo

a sostenere tutte quelle misure che siano suscettibili di rafforzare l'efficienza ed il prestigio della grande organizzazione internazionale mettendola in grado di rispondere alle aspettative di tutti i popoli del mondo, modificando i vecchi e superati schemi organizzativi in modo da farne un vero strumento di collaborazione e di pace internazionale, adeguato alle nuove realtà, comprendente nel suo seno, su di un piano di assoluta eguaglianza, tutte le Nazioni del mondo, degno insomma di assolvere alla sua funzione universale.

Premessa indispensabile di questa politica deve essere:

in primo luogo l'appoggio ad ogni iniziativa tendente all'ammissione della Repubblica popolare cinese con pienezza di diritti;

e in secondo luogo la rottura con le vecchie posizioni assunte per lunghi anni dalla nostra delegazione all'ONU, troppo sovente schierata a fianco del peggior colonialismo, adottando, invece, una linea di grande apertura verso tutti i nuovi fermenti rappresentati dai Paesi recentemente ammessi nell'Assemblea mondiale.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Per quanto concerne la prima parte, che contiene l'esortazione al Governo a fare tutto il possibile affinché l'ONU riacquisti e mantenga la sua funzionalità, potrei anche accettarla: tutti la condividiamo. Naturalmente non posso

accettare l'ordine del giorno per quanto si riferisce alla seconda parte, per le ragioni già dette.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo respinge l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . I senatori Valenzi, Mencaraglia, Pajetta e Scoccimarro hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerando l'ascesa dei popoli di recente giunti all'indipendenza come una irreversibile vittoria della causa della libertà e della pace, preoccupato per la ripresa aggressiva dei gruppi colonialisti e neo-colonialisti,

invita il Governo a voler svolgere una politica conseguente ed audace per far in modo che apertamente l'Italia appoggi ogni iniziativa che possa contribuire alla liberazione dei popoli ancora oppressi dal giogo coloniale (nell'Angola come nel Mozambico, nella Rhodesia come nel Sud Africa) e stabilisca con i Paesi in via di sviluppo relazioni culturali, commerciali e politiche fuori da ogni suggestione colonialista o neo-colonialista.

J A N N U Z Z I , *relatore*. È un ordine del giorno che, se non contenesse alcune premesse, potrebbe anche essere accolto nelle sue conclusioni. Ma dalle premesse appare che il Governo italiano non abbia svolto finora una politica anticolonialista e debba mutare una politica colonialista seguita finora. Questa premessa è assolutamente inaccettabile.

V A L E N Z I . Le potrei citare una decina di voti all'ONU...

J A N N U Z Z I , *relatore*. È quella della maggioranza una opinione diversa dalla sua, ma questa premessa non posso accettarla, perchè bisogna riconoscere onestamente che il Governo italiano ha svolto finora una politica anticolonialista e favorevole al sorgere di nuovi Stati.

BILANCIO DELLO STATO 1966

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

L U S S U . Al posto di « onestamente », adoperate « politicamente »!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Secondo me è più esatto dire « onestamente », cioè lealmente!

A questo ordine del giorno si potrebbe rispondere: « Quello che cerchi, lo hai già nell'attività del Governo ».

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è contrario all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Scoccimarro, Valenzi, Bartesaghi e Pajetta il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

interpretando l'allarme di tutto il Paese per l'aggravarsi della situazione internazionale sia a causa del proseguimento e dell'intensificazione dell'intervento degli Stati Uniti nel Vietnam che per il nuovo conflitto scoppiato in Asia tra India e Pakistan,

invita il Governo a prendere tutte le opportune iniziative per far assumere al nostro Paese una funzione attiva di primo piano nell'azione per riportare la pace in quella straziata parte del mondo, sostenendo in seno ad ogni assise internazionale il ritorno agli accordi di Ginevra del 1954 per il Vietnam e la sospensione delle azioni belliche tra India e Pakistan.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non posso accettare questo ordine del giorno per la premessa, che equivale ad un giudizio sul comportamento degli Stati Uniti nel Vietnam.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa al relatore e respinge l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . I senatori Valenzi, Mencaraglia, Pajetta e Bartesaghi hanno presentato un altro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

convinto della necessità di una azione italiana di deciso sostegno ad ogni misura

atta ad impedire la proliferazione delle armi atomiche e nucleari;

invita il Governo a superare i limiti della nostra iniziativa nel Comitato dei 18 a Ginevra, prendendo posizione contro qualsiasi progetto di forza atomica sia nazionale che multilaterale, sia navale che terrestre o aerea, da qualsiasi parte esso venga proposto;

e ad avanzare, invece, proposte di de-nuclearizzazione di zone alle quali il nostro Paese è direttamente interessato, sia verso l'Adriatico e il Balcani, che verso il Mediterraneo e il Nord Africa, ove una iniziativa è già in corso a seguito della Conferenza per la pace nel Mediterraneo tenutasi ad Algeri nel 1964, nel momento in cui una situazione di grave tensione si manifesta in diverse parti del bacino mediterraneo e nel Medio Oriente.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La politica del Governo italiano nel Comitato dei 18 a Ginevra è stata sempre intesa a giungere a forme di disarmo che siano di garanzia per tutti gli Stati del Mondo. Il particolare riferimento ad una politica che dovrebbe a priori escludere qualsiasi progetto di forza atomica, sia nazionale che multilaterale, non può essere accettato. Può essere genericamente accolto l'appello perchè il Governo italiano — come d'altronde ha fatto recentemente con l'ultima proposta a Ginevra — faccia tutti gli sforzi possibili perchè si giunga ad un disarmo equilibrato, graduale e controllato. L'ordine del giorno, pertanto, nella sua impostazione attuale, non può essere accettato.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa e respinge l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che i senatori Bergamasco e D'Andrea hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

presa in esame la situazione della cultura italiana all'estero,

rilevate le deficienze che tale situazione, pur con alcune benemerite eccezioni, presenta in molte parti del mondo, sia per quanto riguarda la conoscenza e la diffusione del nostro patrimonio culturale, sia per quanto riguarda la collaborazione scientifica internazionale, sia, infine, per quanto riguarda l'assistenza culturale dei Paesi in via di sviluppo,

ritenuta la necessità di attuare una più moderna ed agile politica di relazioni culturali con l'estero,

invita il Governo

a porre allo studio la riforma del settore delle relazioni culturali con l'estero, promuovendo il potenziamento e, occorrendo, una nuova strutturazione della D.G.R.C. e degli Istituti italiani all'estero, assicurando il miglior coordinamento fra i Ministeri e gli Enti interessati, e disponendo all'uopo più adeguati stanziamenti.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Non si può non essere favorevoli a questo ordine del giorno e si spera che il Governo ne tenga soprattutto conto in sede di emanazione della legge delega.

Z A G A R I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo che questo sia il punto al quale fece riferimento il Ministro quando chiese che ci fosse offerta la possibilità di svolgere una relazione sull'attività in tale settore. Dovremmo poter disporre, però, per lo meno di un'intera riunione per affrontare un problema così vasto, quindi mi limiterò in questa sede a dare alcuni dati che mi sembrano importanti come punti di riferimento.

Alle tre tradizionali dimensioni di un Paese nei suoi rapporti internazionali se ne deve oggi aggiungere una quarta: la dimensione culturale.

Non ripeterò le cose dette dal Ministro, ma vorrei sottolineare l'estrema limitatezza dei mezzi a nostra disposizione nel settore culturale, limitatezza che contrasta con lo sforzo compiuto nello stesso settore da molti altri Paesi. Ho voluto raccogliere alcuni dati comparativi i quali, pur se relati-

vi in quanto è molto difficile accertare in modo preciso quello che fanno gli altri Paesi, possono darci un'idea sufficientemente esatta della dimensione del problema. Abbiamo una misura e questa misura ci dà il senso profondo della carenza, almeno in termini quantitativi, della nostra azione in questo campo.

Basti pensare che la Francia destina per le relazioni culturali con l'estero e per l'assistenza tecnica circa 54 miliardi; la Gran Bretagna circa 60 miliardi; la Germania federale circa 70 miliardi; l'Unione Sovietica circa 562 miliardi. Passando ad esaminare la situazione italiana vediamo, invece, che a questo titolo per il 1966 sono stati messi a disposizione del nostro Ministero soltanto 10 miliardi.

Partiamo quasi ovunque favoriti, perché all'estero, per la cultura italiana ci sono le braccia aperte ma sempre ci troviamo di fronte ad un'azione condotta dagli altri paesi in maniera massiccia. Quando sono stato in Polonia ho visto come fosse irrompente l'azione francese e come si moltiplicasse! Del resto, ve ne sarete resi conto dalle notizie che sono state date sul recente viaggio di Ciriankevic al soglio gollista.

Si è detto che la Francia distribuisce borse di studio ai soli studenti polacchi per far loro compiere studi nel territorio francese. Basti poi pensare che la Germania federale dispone di un bilancio, per la sola progettazione, che è cento volte il nostro; cioè dove noi possiamo utilizzare 300 milioni, la Germania può utilizzare 30 miliardi. Questi sono dati che credo aiutino, più di un lungo discorso, a capire di che cosa si tratta!

Quando ci troviamo fuori dei confini nazionali, quindi, dobbiamo affrontare azioni di questa profondità e larghezza.

B E R G A M A S C O. E la Jugoslavia?

Z A G A R I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La Jugoslavia fa press'a poco quello che facciamo noi. La Cecoslovacchia al contrario in materia di assistenza tecnica fa molto di più.

Dispongo di questi dati comparativi; se i Commissari mi permetteranno di svolgere

la relazione, cercherò di documentarli su tutti gli aspetti, per dare il senso di queste cose e perchè si rendano conto di quale dovrebbe essere il nostro impegno, perchè se gli altri Paesi dedicano tanto sforzo alla soluzione di tale problema vuol dire che hanno compreso come tutte le altre attività si innestano in questa attività fondamentale.

Esiste un nesso continuo per cui non si può continuare a legare la politica culturale ad anacronistici schemi che oramai hanno stancato tutti e richiedono una modifica radicale.

Cosa si è fatto in questo campo? Non siamo andati molto lontani nell'azione culturale da quello che può essere considerato uno studio attento delle singole situazioni. Negli Stati Uniti, per esempio, abbiamo un solo Istituto di cultura, a New York, a San Francisco non lo abbiamo. Il che vuol dire che gli americani non sono informati di quello che succede in Italia. Non parliamo degli altri Paesi!

Abbiamo distinto la nostra attività nei Paesi sottosviluppati e abbiamo cercato di pianificare la nostra azione culturale nei tre campi che ci sono stati dati, mettendo l'accento sull'aspetto scientifico e tecnico. In sostanza, quello che a noi interessa in questo momento, in modo particolare, è di garantire il massimo intercambio di una azione scientifica e tecnica tra i diversi Paesi. Vi è un solo Paese socialista che non ha oggi un accordo di cooperazione scientifica con noi e questo è l'Albania. Con tutti gli altri abbiamo accordi che hanno dato ottimi risultati. Tali accordi sono già entrati nella fase operativa; così hanno permesso un grosso intercambio negli studi superiori al livello dell'assistenza e della docenza universitaria, creando condizioni di particolari rapporti che si sono dimostrati molto più utili di altri tentativi di stabilire contatti, perchè grazie ad essi si è stabilito un linguaggio tra genti interessate alla soluzione degli stessi problemi con metodi che in definitiva, anche se si contrastano, si omogeneizzano.

Fra qualche giorno firmeremo un accordo con l'Ungheria e così avremo finito: ne abbiamo con la Polonia, con la Jugoslavia; con la Cecoslovacchia e con la Romania.

Abbiamo rapporti di questo tipo molto sviluppati soprattutto con l'Unione Sovietica: si è creato con questo Paese effettivamente uno spirito di soddisfazione reciproca. Dobbiamo dire che in genere i responsabili di questa cooperazione scientifica sono stati molto interessati e hanno dato a noi il senso di ingrandirla e di svilupparla ulteriormente.

Della parte relativa ai Paesi occidentali non parlerei. Qui siamo sul terreno dei rapporti normali, anche se abbiamo cercato di svilupparne l'aspetto scientifico e tecnico. Vi sono tuttavia problemi molto grossi dei quali bisognerà parlare diffusamente. Accade in genere che quando riusciamo a mandare dei nostri giovani in alcuni Paesi, in particolare negli Stati Uniti, questi giovani vi rimangono, con la conseguenza che noi perdiamo delle autentiche capacità. Occorre dunque fare in modo che quando si mandano degli assistenti universitari in Università straniere, per esempio quelle degli Stati Uniti, questi assistenti, terminati gli studi, ritornino. Il problema dell'autonomia della scienza vale per gli Stati Uniti come vale per l'Europa o per l'Unione Sovietica. A questo livello i problemi sono di questo tipo. Bisogna garantire una continua diffusione della cultura in termini moderni, come è detto nell'ordine del giorno, sotto il profilo tecnico e scientifico.

Dove si è cercato di fare il massimo sforzo è nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. Sono stati firmati una serie di accordi di cooperazione culturale e scientifica. Praticamente, si è fatto il possibile per approfondire ed estendere questo tipo di rapporti e ciò è avvenuto con grande soddisfazione reciproca e con risultati molto positivi.

Vi è poi il problema delle borse di studio. In tale settore voi sapete che, purtroppo, non si è verificata nessuna di quelle modifiche da noi auspiccate. Non siamo riusciti ad aumentarne il numero mentre è aumentato l'onere finanziario per ognuna. Per la concessione di borse di studio ai cittadini stranieri disponiamo di circa un miliardo ma poichè per anni molte delle borse sono state attribuite soltanto in una determinata direzione, il margine entro il quale possia-

BILANCIO DELLO STATO 1966

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

mo svolgere la nostra azione è molto limitato. Bisognerebbe almeno triplicarne il numero.

V A L E N Z I . Quante sono le borse che vengono concesse?

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono circa 1200, cifra assolutamente inadeguata. Ogni qual volta si impone uno sforzo a favore ad esempio del potenziamento dei nostri rapporti con l'America latina, riusciamo a trovare al massimo uno o due borse in più. Si tratta di gocce d'acqua rispetto a ciò che sarebbe necessario fare e rispetto anche a ciò che fanno gli altri Paesi. Si tratta di un problema assai delicato al quale dovrebbe essere rivolta particolare attenzione. I pochi dati che ho fornito spero servano a rappresentare ai Commissari l'importanza del problema. Occorre in proposito sensibilizzare l'opinione pubblica per rendere sempre più chiaro a tutti che si tratta di spese estremamente produttive. Abbiamo visto come ogni atto coraggioso compiuto in questo campo abbia dato immediatamente risultati non solo a carattere politico o culturale generale, quindi non apprezzabili in termini materiali, ma anche risultati molto concreti.

Ho avuto già occasione in seno a questa Commissione di indicare quale è l'aspirazione del Governo italiano: quella di svolgere un'azione nell'ambito degli organi nati dalla Conferenza di Ginevra. Io spero che l'azione che il Governo ha intrapreso possa giungere in porto. Le ultime riunioni svoltesi a Ginevra sono state molto proficue. Il problema è aperto per la nuova riunione di New York. Ma ciò che è più importante da un punto di vista politico è l'aver notato come i rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo apprezzino gli sforzi compiuti dal nostro Paese e comprendano che dietro questo sforzo è la volontà di stabilire rapporti a livello tecnico, scientifico, economico, dimostrando con questo la nostra particolare sensibilità per lo sviluppo di questo terzo mondo.

Concludendo, dichiaro di accogliere l'ordine del giorno. La materia, come ho detto

poco fa, dovrebbe rientrare in un discorso più ampio. Ed io sarei lieto che mi fosse offerta l'occasione di parlare più diffusamente di tutti questi problemi.

P R E S I D E N T E . Potremmo tenere una riunione apposita per esaminare in modo approfondito il problema.

B E R G A M A S C O . Desidero ringraziare il rappresentante del Governo. Il nostro ordine del giorno è originato dai contatti avuti nei mesi scorsi con nostri rappresentanti all'estero e con funzionari dei nostri Istituti all'estero, nonché della Società autori ed editori, i quali ci facevano presente l'enorme differenza, del resto già sottolineata, tra l'azione italiana nel campo delle relazioni culturali e quella di altri Paesi.

Chiedo soltanto che il problema sia attentamente studiato e si reperiscano i mezzi necessari per avviarlo a soluzione.

V A L E N Z I . Convengo sull'opportunità di tenere una riunione nella quale possa essere trattato ampiamente ed in modo esauriente il problema. Alcune delle cose cui ha accennato ora il Sottosegretario sono abbastanza illuminanti. La questione è molto importante e noi abbiamo bisogno di essere informati.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Bergamasco e D'Andrea, accolto dal Governo.

(È approvato).

Il senatore Lussu presenta il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

consapevole che il problema fondamentale, oggi, nel mondo, è la difesa della pace generale e permanente, minacciata da aggressioni e conflitti regionali che, come quelli del Vietnam e la guerra vera e propria fra due grandi paesi come l'India e il Pakistan, hanno in sé tutti i pericoli di portare alla guerra totale atomica.

convinto che la causa prima di tale situazione è la crisi delle Nazioni Unite, per il prepotere che vi hanno esercitato e che tuttora vi esercitano gli Stati Uniti d'America,

invita il Governo a svolgere un'azione in seno all'O.N.U., non subordinata agli Stati Uniti, allo scopo di ridare alla suprema organizzazione internazionale l'unità, il prestigio e l'autorità che le sono necessari, sostenendo l'ingresso in essa della Cina popolare e il rientro dell'Indonesia ».

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non posso che esprimere lo stesso parere già dato per un ordine del giorno analogo.

L'esortazione che l'ONU riprenda le sue funzioni (ritengo che non debba considerarsi in crisi) è un'esortazione che tutti condividiamo. Ma essa è fatta in funzione di una premessa, che l'ONU sarebbe in crisi per lo strapotere degli Stati Uniti, e questa opinione non è condivisa dalla maggioranza. Pertanto, sono contrario all'accoglimento dell'ordine del giorno.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dichiaro di non accogliere l'ordine del giorno.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Io debbo presentare alcuni emendamenti ed ordini del giorno. Vorrei sapere se la norma per gli emendamenti è la stessa che per gli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Leggo l'articolo II della Risoluzione della Giunta per il Regolamento. Esso dice: « Gli emendamenti di iniziativa parlamentare sono presentati nelle Commissioni. Possono essere ripresentati in Assemblea, anche dal solo proponente, quarantotto ore prima dell'inizio della discussione degli articoli. È in facoltà del Presidente ammettere la presentazione in Assemblea di nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modificazioni precedentemente approvate ».

J A N N U Z Z I , *relatore*. Ritengo di non dover fare delle repliche ai numerosi in-

terventi di cui ho apprezzato tutta l'ampiezza e la profondità, perchè per quanto riguarda il bilancio siamo stati tutti d'accordo che è insufficiente non solamente nel suo insieme, ma anche nelle singole parti.

Non ci sono state critiche particolari. Per alcuni settori è stato ritenuto che il bilancio, e nel suo insieme e nelle parti che lo compongono, è insufficiente. Spendere perciò ulteriori parole per ripetere e sottolineare quanto è già stato detto e dai colleghi e dagli onorevoli Sottosegretari, mi pare perfettamente inutile.

Concordo pienamente con il senatore Lusu per quanto ha osservato circa la procedura attuale per l'approvazione del bilancio, mentre ritengo che la tesi dell'onorevole Ferretti confonda un po' i difetti del sistema con i difetti nel sistema. Il precedente sistema è stato respinto più che altro per difetti nell'attuazione del sistema che, in sostanza, consentiva una discussione particolare sui singoli bilanci e quindi della politica a cui i singoli bilanci erano legati. I difetti nel sistema hanno portato ad abbandonare il sistema stesso e a crearne un altro che ha in se stesso notevoli inconvenienti. Comunque, non siamo noi che possiamo risolvere la questione. La cortese offerta del nostro Presidente di far presente al Presidente del Senato che la Commissione esteri ha espresso alcune perplessità e contrarietà sul sistema attuale, ritengo sia da sottoscrivere.

Per quanto concerne poi la politica generale, non è certo il relatore che deve intervenire sulle osservazioni svolte dai singoli Commissari: il Ministro ha risposto ampiamente e le questioni saranno riproposte in Assemblea.

Il relatore ritiene, invece, di dover adempiere ad un compito più concreto: se ogni anno ci riuniamo per dire che il Bilancio degli esteri è insufficiente e rimandiamo all'anno successivo l'attuazione degli adeguamenti, evidentemente continuiamo a fare opera vana nella quale può essere compromesso anche il prestigio della Commissione o, per lo meno, messa in dubbio l'utilità di queste discussioni.

Tuttavia, cogliendo il suggerimento dello stesso Ministro ed allo scopo di dare un contributo concreto al miglioramento del bilancio del Ministero degli esteri ritengo doveroso proporre una serie di emendamenti in forza dei quali vengono apportati alcuni aumenti a 14 capitoli del bilancio: si tratta di capitoli la cui esigua dotazione non può assolutamente essere mantenuta ed il cui aumento non può assolutamente essere negato. Alcune voci riguardano le relazioni internazionali:

capitolo 1741. Retribuzione al personale in servizio all'estero da assumere con contratto di diritto privato in base all'articolo 15 della legge 30 giugno 1956, n. 775 (si chiede un aumento di 250 milioni);

capitolo 1743. Assegni di sede del personale in servizio all'estero (avevo detto nella relazione che è stato aumentato l'importo degli assegni di sede ma solo in rapporto all'aumento del personale e non in rapporto ai mutamenti del costo della vita nelle singole località);

capitolo 1744. Viaggi di servizio del personale degli Uffici diplomatici e consolari all'estero (si chiede un aumento di 60 milioni);

capitolo 1745. Viaggi di servizio in territorio nazionale (si chiede un aumento di 130 milioni);

capitolo 1784. Spese postali all'estero (si chiede un aumento di 25 milioni). A questo proposito vorrei anzi sapere se è vera la notizia che mi viene da molte parti che non si spediscono più telegrammi durante il mese, ad un certo momento, perchè sono finiti i fondi per le trasmissioni telegrafiche. Se questo è vero, è una cosa enorme, e mi chiedo se l'aumento che è stato chiesto nella misura di 25 milioni, sia sufficiente a questo scopo;

capitolo 1786. Spese di cancelleria all'estero (si chiede un aumento di 35 milioni);

capitolo 3151. Sussidi per l'assistenza a dei connazionali all'estero (si chiede un aumento di 100 milioni);

capitolo 3094. Abbonamenti, acquisti pubblicazioni per emigranti (si chiede un aumento di 10 milioni);

capitolo 2604. Premi sussidi borse di studio (si chiede un aumento di 340 milioni);

capitolo 2602. Assegni e sussidi agli Istituti italiani di cultura e lettorati (si chiede un aumento di 100 milioni);

capitoli 2335 e 2606. Manifestazioni artistiche e culturali all'estero, musica, teatro, cinema, arti figurative, libri, dischi, congressi e conferenze, eccetera (si chiede un aumento rispettivamente di 60 milioni e di 20 milioni).

Chiedo, pertanto, che la Commissione esprima su queste proposte il suo voto e autorizzi il relatore, ove l'Assemblea non accolga tali emendamenti, ad inserirli in un ordine del giorno nel quale si inviti il Governo a presentare al Parlamento note di variazioni al bilancio degli esteri che contengano gli aumenti richiesti con gli emendamenti.

Ritengo, altresì, di dover presentare altri due ordini del giorno, di cui sarà data lettura al momento in cui saranno posti in votazione, uno di carattere generale, in cui si dice che, ritenuto insufficiente il bilancio nelle sue impostazioni generali, si invita il Governo a sottoporre al più presto al Parlamento un provvedimento con cui vengono stanziati ulteriori fondi per la realizzazione della legge di delega e viene prevista l'utilizzazione di tali fondi supplementari entro e non oltre il 1968. Voi ricorderete come ad un certo punto mi chiesi se fosse mai possibile che debba prevedersi che tutte le esigenze future del Ministero degli esteri debbano essere contenute soltanto nei limiti dei nove miliardi per i primi quattro anni (perchè i nove miliardi all'anno cominceranno a funzionare dopo il quarto anno) previsti dalla legge delega. Mi fu risposto dal Ministro che i 9 miliardi servono soltanto per le strutture e non per l'esercizio. Ritengo che anche accettando questa interpretazione, i nove miliardi sono insufficienti anche per gli impianti, perchè la maggior parte delle spese di impian-

to si identificano con le spese di esercizio! Quando la legge delega stabilirà che il personale deve essere aumentato, non si tratta più di spesa di impianto, bensì di esercizio. E se dovesse contenersi l'aumento del personale nelle cifre anzidette, evidentemente non potrebbe nemmeno soddisfare a quello che è richiesto dalla stessa legge delega. Chiederei, pertanto, che si inviti il Governo a stanziare ulteriori fondi per l'attuazione della legge delega.

Come secondo punto, sempre del primo ordine del giorno, si invita il Governo a stabilire per il futuro un piano organico di stanziamenti che, superando il sistema dei modesti e non risolutivi ritocchi di singole voci, sia diretto a dotare, in modo pieno, il Ministero degli affari esteri dei mezzi adeguati, al peso che la politica italiana deve avere nel mondo e alla entità e ai bisogni degli italiani all'estero.

Questo punto dell'ordine del giorno pone, quindi, il problema dell'adeguamento in termini generali.

Un altro ordine del giorno che mi permetto di presentare è relativo alla legge delega.

Un ultimo punto è questo: chiedo alla Commissione se è d'accordo che in questa nuova procedura il parere che dovrà stendere il relatore non sia espresso nella forma sintetica in cui comunemente vengono espressi i pareri da una Commissione all'altra, ma abbia lo sviluppo di una vera e propria relazione, considerando che al di fuori di questa non c'è un'altra sede per discutere tutti gli argomenti che qui sono stati esaminati.

Per quanto concerne gli emendamenti che mi sono permesso di presentare, bisogna che la Commissione si pronunci in proposito e autorizzi il relatore, come ho detto, ove essi non vengano accolti dall'Assemblea, a trasferirli in un ordine del giorno per invitare il Governo a includere tali modifiche in provvedimenti di variazioni di bilancio.

L U S S U . Approvo l'ordine del giorno relativo all'utilizzazione della somma di due miliardi già stanziati nel bilancio at-

tuale e sono anche d'accordo che il relatore presenti una relazione la quale, naturalmente, non essendo un ordine del giorno, potrà, se si vuole, essere discussa. Con tale sistema, in sostanza, noi diamo la possibilità che la discussione di politica estera venga fatta o nel primo tempo, o nel secondo tempo e questo è la ragione del mio voto favorevole.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Su questo argomento il Governo non può che rimettersi alla decisione della Commissione, ma desidero dire che sarà felice se in Aula potrà essere svolta la discussione sulla politica estera del nostro Paese.

Ringrazio il relatore per gli emendamenti e anche per gli ordini del giorno, esprimendo l'auspicio che attraverso variazioni di bilancio si possano accogliere le richieste che sono assolutamente necessarie. Ci troviamo in una situazione difficile e questa può essere l'occasione per ripetere quello che diciamo da venti anni sull'insufficienza del bilancio, ma forse può essere anche un mezzo per ottenere ciò che è indispensabile.

Desidero assicurare il relatore e la Commissione che i lavori relativi alla legge delega sono iniziati e si trovano a buon punto, per cui credo che certamente potremo essere in condizione di utilizzare per il prossimo esercizio i due miliardi stanziati.

P R E S I D E N T E . Penso, onorevole relatore, che gli emendamenti possano essere votati; naturalmente vengono sottoposti all'esame della quinta Commissione!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non credo che la Commissione finanze e tesoro possa respingerli!

P R E S I D E N T E . Esprimerà il suo parere!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Una volta che gli emendamenti vengono votati nelle singole Commissioni, la quinta Commissione ha la possibilità di sottoporli ad una

seconda votazione o deve solo presentarli in Assemblea?

PRESIDENTE. « La Commissione finanze e tesoro approva la relazione generale sul bilancio. Le altre Commissioni comunicano i propri pareri scritti alla Commissione finanze e tesoro entro 20 giorni dal deferimento ». Questi pareri contengono anche proposte di emendamenti, mi pare che sia evidente, E ancora: « Nello stesso termine possono essere trasmessi pareri di minoranza. I relatori dei pareri possono partecipare alle sedute della Commissione finanze e tesoro senza diritto di voto ».

JANNUZZI, relatore. Il discorso non è questo. Io mi domando se la votazione di accettazione degli emendamenti fatta in Commissione è definitiva ai fini della trasmissione degli emendamenti in Assemblea oppure se la Commissione finanze e tesoro possa procedere ad un'altra votazione con la quale possa respingere gli emendamenti che sono stati accettati. Ritengo che la tesi non possa essere che la prima: una volta accettati gli emendamenti dalla Commissione competente, la Commissione finanze e tesoro non può far altro che trasmetterli all'Assemblea. La necessità della ripresentazione degli emendamenti in Aula c'è soltanto quando la Commissione competente abbia respinto gli emendamenti. Non è dato, perciò, alcun potere alla 5ª Commissione in ordine all'accoglimento o alla reiezione degli emendamenti che le singole Commissioni abbiano accolto.

RUBINACCI. Ma di dare parere contrario, sì.

JANNUZZI, relatore. Nelle norme non è detto nulla al riguardo. È detto soltanto che la Commissione vota sugli emendamenti. Sia che siano accolti o siano respinti, una seconda votazione non è possibile.

PRESIDENTE. Ma se la Commissione vuole, se il proponente vuole, possono essere ripresentati in Aula.

JANNUZZI, relatore. Io stesso che ho proposto gli emendamenti potrei riproporli; soltanto, sostengo che, una volta approvati qui gli emendamenti, la 5ª Commissione può esprimere parere favorevole o contrario, ma non può respingerli.

SANTERO. Se ben ricordo, il Ministro aveva consigliato che il nostro relatore andasse a sostenere questi emendamenti presso la Commissione finanze e tesoro, il che vuol dire che là potrebbero anche ottenere una revisione.

JANNUZZI, relatore. Per ottenere parere favorevole, ma non una votazione favorevole. La votazione dovrebbe essere stata stabilita dalle norme regolamentari. E invece non è stabilita una seconda votazione.

BATTINO VITTORELLI. Vorrei, se mi è consentito, fare un'osservazione prima che intervenga il rappresentante del Governo.

Temo di dover dissentire dal collega Jannuzzi. Penso che quando i bilanci dei singoli Ministeri passano alla Commissione finanze e tesoro, diventano un tutto per quel che riguarda l'attivo e per quel che riguarda il passivo e che compito specifico della 5ª Commissione sia quello di ricercare anche l'eventuale copertura per gli emendamenti al bilancio. Per cui la 5ª Commissione, non perchè non sia d'accordo con gli emendamenti che noi proponiamo ma perchè per essi non vi è copertura, potrebbe respingerli e per respingerli dovrebbe esprimere un voto. Quando il bilancio arriva in Aula, vi arriva come un tutto che comporta una certa copertura.

Ho anche qualche dubbio che la Costituzione consenta a singoli parlamentari di poter portare variazioni al bilancio senza indicare la copertura.

Io non sono un giurista come il collega Jannuzzi, ma sottopongo il problema alla sua osservazione perchè lo mediti.

PRESIDENTE. La proposta di emendamento può sempre essere fatta. Se

si trova di fronte all'ostacolo della mancanza di copertura, cade.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Le questioni sono due. Una è quella del modo di proporre e approvare, l'altra è quella della copertura.

Circa il modo di proporre e approvare, la risoluzione della Giunta del regolamento dice: « Gli emendamenti d'iniziativa parlamentare sono presentati nelle Commissioni. Possono essere ripresentati in Assemblea, anche dal solo proponente, quarantotto ore prima della discussione degli articoli ».

Sembrerebbe quindi da questa norma che competente a decidere sugli emendamenti siano le singole Commissioni e che non c'entri la 5ª Commissione.

Quando la norma dice che gli emendamenti sono presentati nelle Commissioni, è evidente che le Commissioni dovranno accoglierli o respingerli. Una interpretazione anche letterale della norma ci deve portare a questa conclusione.

La questione che pone il collega Battino Vittorelli è una questione più grave. Egli dice che una Commissione non può presentare degli emendamenti senza che per essi vi sia la copertura.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Io dico che la Commissione finanze e tesoro è la sede competente per esaminare le proposte di variazioni al bilancio ricercandone la copertura.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Vorrà dire che se la 5ª Commissione riterrà che la copertura non si può trovare, esprimerà parere contrario, ma non potrà impedire a noi la presentazione dell'emendamento.

Siamo sempre a questo punto. Il discorso è stato già fatto in modo chiaro al Governo ed ora viene ripetuto. Lo facciamo per aiutare il Ministero degli esteri: volete aiutarci a trovare la copertura attraverso l'intervento del Ministro del tesoro?

Questo è il punto. Sappiamo che in partenza siamo scoperti. Ma noi ci attendiamo, attraverso l'opera del Governo presso il Ministero del tesoro, di veder reperire la co-

pertura, in modo da non far approvare l'emendamento, ma da far dare parere favorevole all'accoglimento dell'emendamento.

Questa è la nostra preghiera. Infatti, in una precedente seduta io dissi al ministro Fanfani: al suo posto vorrei vedere il Ministro del tesoro; comunque, poichè l'onorevole Fanfani e gli altri rappresentanti del Ministero degli esteri hanno tanta autorità da poter anche indurre il Ministero del tesoro a dare questa briciola, vedete se ciò è possibile.

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Fanfani, con una lettera al Ministro del tesoro, ha già posto il problema. Quindi la cosa è avviata.

P R E S I D E N T E . Io credo che sia conveniente votare gli ordini del giorno. Comunque vadano le cose, anche se essi si sovrappongono in parte agli emendamenti, non credo che questo pregiudichi nulla.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Votiamo, allora, sugli emendamenti e sui tre ordini del giorno che ho presentati.

P R E S I D E N T E . Do ora lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Jannuzzi, relativo alle variazioni di bilancio:

Il Senato,

esaminata la Tabella n. 5 « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri » annessa al disegno di legge relativo al « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 »;

ritenuto che le crescenti attività di politica estera, in Italia e nel mondo, nelle relazioni internazionali, negli organismi internazionali, nelle relazioni culturali e nella tutela dei connazionali all'estero, richiedono mezzi finanziari adeguati alle esigenze e soprattutto idonei a consentire l'esercizio e lo sviluppo di una politica che sia pari al peso che l'Italia deve avere nel consesso delle Nazioni;

BILANCIO DELLO STATO 1966

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)

che, fatto salvo quanto dedotto e richiesto con separato ordine del giorno circa gli stanziamenti per i futuri esercizi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, specialmente in rapporto all'attuazione delle leggi delegate, appare indispensabile ed urgente per l'esercizio 1966 apportare almeno dei ritocchi ad alcuni capitoli di spesa più degli altri innegabilmente insufficienti rispetto alle esigenze innanzi accennate;

invita il Governo a presentare al Parlamento note di variazione alla Tabella n. 5 del « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » che contengano aumenti nei seguenti capitoli della tabella stessa:

Nella Sezione 5^a - Relazioni internazionali:

Capitolo 1741. Retribuzione al personale in servizio all'estero da assumere con contratto di diritto privato in base all'articolo 15 della legge 30 giugno 1956, n. 775:

da lire 2.100.000 a lire 2.350.000

Capitolo 1743. Assegni di sede del personale in servizio all'estero:

da lire 12.150.000.000 a lire 12.350.000.000

Capitolo 1745. Indennità di sistemazione e rimborso spesa di trasporto per i trasferimenti del personale:

da lire 870.000.000 a lire 1.000.000.000

Capitolo 1744. Viaggi di servizio del personale degli Uffici diplomatici e consolari all'estero:

da lire 103.000.000 a lire 163.000.000

Capitolo 1535. Viaggi di servizio in territorio nazionale:

da lire 14.100.000 a lire 24.100.000

Capitolo 1784. Spese postali all'estero:

da lire 530.000.000 a lire 555.000.000

Capitolo 1786. Spese di cancelleria all'estero:

da lire 350.000.000 a lire 385.000.000

Nella parte relativa alla tutela dei connazionali all'estero:

Capitolo 3151. Sussidi per l'assistenza dei connazionali all'estero:

da lire 1.140.000 a lire 1.240.000

Capitolo 3094. Abbonamenti, acquisti pubblicazioni per emigranti:

da lire 125.000.000 a lire 135.000.000

Capitolo 2604. Premi, sussidi, borse di studio:

da lire 1.130.000.000 a lire 1.470.000.000

Nel settore delle relazioni culturali con l'estero:

Capitolo 2602. Assegni e sussidi agli Istituti italiani di cultura e lettori:

da lire 660.000.000 a lire 760.000.000

Capitoli 2335 e 2606. Manifestazioni artistiche e culturali all'estero, musica, teatro, cinema, arti figurative, libri, dischi, congressi e conferenze, etc.:

per il capitolo 2335

da lire 400.000.000 a lire 460.000.000

per il capitolo 2606

da lire 65.000.000 a lire 85.000.000

L U P I S, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non posso che esprimere l'auspicio che le proposte del senatore Jannuzzi possano essere accolte.

L U S S U. Io ho già dichiarato che sono d'accordo soltanto sui due miliardi da stanziare e sul concetto che il parere del senatore Jannuzzi assuma sostanzialmente la forma di relazione. Per il resto mi astengo.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Jannuzzi.

(È approvato).

Il senatore Jannuzzi ha presentato il seguente altro ordine del giorno:

Il Senato,

ritenuto che l'esame del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1966 ancora una volta ha confermato i gravi motivi di vivissima preoccupazione per:

a) l'inadeguatezza dello strumento cui è demandata l'esecuzione dell'azione dell'Italia in campo internazionale, sotto i suoi molteplici aspetti politico, migratorio, culturale, economico-commerciale ed informativo;

b) l'assoluta scarsità dei mezzi finanziari, in relazione soprattutto all'incessante espandersi dei rapporti internazionali, in particolare per quanto concerne la rete degli uffici all'estero, nonché i settori dell'emigrazione, delle attività culturali e della penetrazione commerciale;

ritenuta insufficiente la somma di nove miliardi stanziata per la legge di delega diretta al riordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri;

considerato che i normali stanziamenti di bilancio sono nettamente inferiori alle reali necessità di spesa per quanto concerne lo svolgimento di una attività internazionale proporzionata alle esigenze del Paese;

invita il Governo a:

1) sottoporre al più presto al Parlamento un provvedimento con cui vengano stanziati ulteriori fondi per la realizzazione della legge delega e venga prevista l'utilizzazione graduale di tali fondi suppletivi entro e non oltre il 1968;

2) stabilire un piano organico di stanziamenti che, superando il sistema dei modesti e non risolutivi ritocchi di singole voci, sia diretto a dotare, in modo pieno, il Ministero degli affari esteri dei mezzi adeguati al peso che la politica italiana deve avere nel mondo e alla entità e ai bisogni degli italiani all'estero.

L U P I S, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato ora lettura.

(E approvato).

Il senatore Jannuzzi ha presentato, infine, il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che il Parlamento ha già approvato la legge di delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, e riconosciuta la necessità di affrontare con la massima urgenza tale riordinamento unitamente al potenziamento dei servizi, sia al centro che all'estero,

invita il Governo ad approvare al più presto le norme delegate ed in modo particolare, nel corso del presente esercizio, almeno quelle norme che possano rendere possibile l'utilizzazione della somma di due miliardi già stanziata nel bilancio attuale, soprattutto al fine di dotare il Ministero di adeguate attrezzature tecniche sulla base dei piani di sviluppo previsti per i vari servizi.

L U P I S, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho già detto in merito. Il Governo l'accoglie.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho dato ora lettura.

(È approvato).

Do ora lettura degli emendamenti proposti dal relatore.

Gli stanziamenti dei seguenti capitoli sono aumentati come segue:

<i>Capitolo 1535:</i>			
da lire	14.100.000	a lire	24.100.000
<i>Capitolo 1741:</i>			
»	2.100.000.000	»	2.350.000.000
<i>Capitolo 1743:</i>			
»	12.150.000.000	»	12.350.000.000
<i>Capitolo 1744:</i>			
»	103.000.000	»	163.000.000

BILANCIO DELLO STATO 1966

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

<i>Capitolo 1745:</i>		
da lire	870.000.000 a lire	1.000.000.000
<i>Capitolo 1784:</i>		
»	530.000.000 »	555.000.000
<i>Capitolo 1786:</i>		
»	350.000.000 »	385.000.000
<i>Capitolo 2335:</i>		
»	400.000.000 »	460.000.000
<i>Capitolo 2602:</i>		
»	660.000.000 »	760.000.000
<i>Capitolo 2604:</i>		
»	1.130.000.000 »	1.470.000.000
<i>Capitolo 2606:</i>		
»	65.000.000 »	85.000.000
<i>Capitolo 3094:</i>		
»	125.000.000 »	135.000.000
<i>Capitolo 3151:</i>		
»	1.140.000.000 »	1.240.000.000

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei pregare il relatore di aggiungere agli altri, due emendamenti che mi permetto di presentare alla sua attenzione e che sono puramente formali, cioè non implicano aumento di spesa; però permettono di poter meglio assolvere a determinati compiti dei quali si fa carico la Direzione generale dell'emigrazione, la cui attività incontra delle difficoltà derivanti dal testo della denominazione alla quale si riferiscono i capitoli di spesa.

Il primo emendamento riguarda la denominazione del capitolo 3094, c'è scritto: « Abbonamenti a riviste e pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente all'estero ». Effettuando una interpretazione letterale, si possono fare solo abbonamenti, non acquisti; per cui, avendo riscontrato delle difficoltà nell'andamento pratico della nostra attività, proporremmo di ampliare questa denominazione per permettere l'acquisto o anche il noleggio di materiale bibliografico e cinematografico, di attrezzature tecniche e scien-

tifiche, eccetera, da regalare, per esempio, ad una associazione di lavoratori italiani all'estero. Tutto questo non è previsto: si tratterebbe, in pratica, di una estensione verso altre iniziative.

L'altro emendamento riguarda il concetto di assistenza al connazionale, cui si riferisce prevalentemente il capitolo 3151: « Assistenza alle comunità italiane all'estero ». C'è una evoluzione continua di questo concetto: un tempo tale assistenza era limitata all'erogazione di sussidi e contributi, oggi costituisce un settore di enorme importanza che va dall'assistenza scolastica all'istruzione professionale, tutte cose che non sono previste tra i nostri compiti, per cui gli organi di controllo ci contestano di poter fare queste spese.

Perciò, d'accordo con la Direzione generale delle relazioni culturali, proponiamo di dar vita ad un nuovo capitolo con la seguente denominazione: « Contributi in danaro, libri e materiale didattico a enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie ». Questo nuovo capitolo sarebbe alimentato per 138 milioni dal capitolo 2603, cioè dalla Direzione generale delle relazioni culturali, e per 350 milioni dalla Direzione generale dell'emigrazione. Avremmo così un capitolo preciso per queste attività, che ci eviterà delle difficoltà con gli organi di controllo, i quali giustamente vogliono che le spese corrispondano ai capitoli di bilancio. La denominazione del capitolo 2603 verrebbe sdoppiata, mantenendone solo la prima parte: « Contributi in denaro, libri e materiale didattico alle scuole non governative all'estero »; con la seconda parte faremmo un nuovo capitolo, con l'aggiunta dell'istruzione professionale.

Quindi, se il relatore volesse cortesemente aderire a questi suggerimenti, da parte nostra gli saremmo molto grati.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Sono perfettamente d'accordo, sia per la maggiore precisazione delle voci e sia per lo sdoppiamento della denominazione, perchè quando un capitolo ha troppe voci, va a finire che

poi non si sa come avviene la suddivisione degli stanziamenti fra i vari settori, specialmente se appartengono a Direzioni generali diverse.

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A questo proposito desidero far presente che, d'accordo sempre con la Direzione generale delle relazioni culturali, è stato aperto, in via sperimentale, presso la Direzione generale dell'emigrazione un ufficio, che è affidato ad un ispettore scolastico e a due insegnanti, per tutti gli aspetti dell'assistenza scolastica che non fanno capo alla Direzione generale delle relazioni culturali. Inoltre c'è anche un funzionario del Ministero del lavoro, un ingegnere, per il servizio di assistenza alle scuole professionali italiane all'estero. Stiamo orientandoci verso la comprensione, nelle attività della Direzione generale dell'emigrazione, di tutti quegli aspetti che sono di assistenza al lavoro italiano all'estero ma si distaccano direttamente dall'attività della Direzione generale delle relazioni culturali.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Una sola cosa ancora non vedo attuata e mi raccomando che lo sia nei futuri bilanci: l'assistenza alle famiglie degli emigrati che restano in Italia e che sono ancora comprese nell'assistenza generica elargita dagli ECA. È un problema che bisognerà cercare di risolvere.

B A T T I N O V I T T O R E L L I. Vorrei solo un chiarimento: lo storno di 350 milioni, che sono una somma piuttosto cospicua,

dalla Direzione generale delle relazioni culturali, a cosa servirebbe?

S T O R C H I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Allo stesso fine. Si attua, infatti, soltanto lo sdoppiamento della denominazione del capitolo.

La proposta mira a regolarizzare delle cose che stiamo già facendo ma che non hanno, come è stato tante volte detto, una denominazione specifica, il che porta delle difficoltà da parte del controllo. Ad esempio l'istruzione professionale non è mai nominata.

P R E S I D E N T E. Allora, poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti gli emendamenti proposti dal relatore e dal Governo.

(Sono approvati).

Nessun altro chiedendo di parlare e non facendosi osservazioni in contrario, si dà quindi mandato al relatore, che ha dimostrato tanta diligenza e tanto spirito di volontarismo, in una società dove questo manca, di redigere il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1966, da trasmettere alla 5ª Commissione.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari